



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

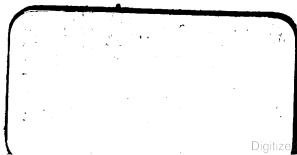
### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



533/holder 6/-

85. c. 13.





22

**CITTARA**  
**ZENEIZE**

**D I**

**GIAN-GIACOMO CAVALLI**

**Ricorretta, accresciuta, e presentata**

**AL SERENISSIMO**

**LORENZO DE MARI**

**D O G E**

**DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA  
DI GENOVA**

*Colla Giunta di alcune Rime de' più antichi  
Rimatori Genovesi.*



**I N G E N O V A 1745.**

---

**Nella Stamperia di Giovanni Franchelli .**  
*Con licenza de' Superiori .*





# SERENISSIMO.

**L** *E Regie cure suspendete, o Prence,  
E alle Muse le date. Apollo ancora,  
Sciolti dal giogo aurato Eto e Piroo,  
Il gran pensier di ricondurre il giorno*

§ *Acque-*

*Aequata alquanto, e d' Ippocrene al margo  
Tranquillo affiso, al plettro riede e a i carmi.  
Non così greve incarca al curvo dorso  
Del vecchio Atlante è il ciel, come l' immensa  
Mole della Cittate incombe e grava  
Sulle menti de' Grandi: opra che alterno  
D' ozio e fatica variar dimanda.  
Ma Voi, di maestate armato il ciglio,  
Se vero mi guardate. Io 'l so: la Vostra  
Non è tempra comun. Non mai si allena,  
Cbi nacque a Gloria ed a Virtute: eterno  
Sudor ne bagna i primi e i giorni estremi.  
Ben so, che l' ardue faticose cime  
De' cittadini Onor toccaste, ignaro  
O di mezzo o di via, giovine e nuovo,  
Immaturato non mai. L' occulto foco,  
Che le vene V' empiea, più che a Natura,  
Alla Gloria servendo, al più sublime  
Vi conducea; nè dievvi mai del gorgo  
Lo scosceso a mirar, ma quanto illustre  
La meta fosse. Tal Vi scorse, e presto,  
Zelo e senno supplendo al crin canuto,*  
Fra'

Fra' suoi Padri Vi elesse, e poi sovente,  
 Quando il soffrir le leggi, a Voi commise  
 Il difficil governo, in Voi sicura,  
 La Pubblica Dovizia [a]. Onor fu sempre  
 E 'l giudizio e la scelta; e Voi godeste,  
 Che l'opra Vostra pace altrui recasse  
 E sicurezza, a Voi travaglio e merto.  
 Vide Astrea la grand'Alma; e tosto anch' Ella  
 V'offrì la libra e 'l brando [b]; e Giano poscia  
 Di sue leggi il tesoro [c]; e ad ambi uguale,  
 Nè mai men pronta e mente e man prestaste.  
 E forse allor che Interpetre e Ministro  
 De' suoi consigli Libertà mandovvi  
 Alla Donna d' Insubria [d], il fe per pompa,  
 Ambiziosa a mostrar, di quanta ardeste  
 Di vero onore inestinguibil brama.  
 E se Le balenò gioja sul volto  
 All' iterato favorir di Sorte,  
 Che compagno seder Vi feo sul Soglio,  
 Pria che al Seggio primier Virtù Vi ergesse,

§ 2.

Una.

- (a) Protettore di San Giorgio.  
 (b) Inquisitor di Stato.  
 (c) Supremo Sindacatore.  
 (d) Inviato a Milano.

Un lampo fu di quel, che ardeale in petto,  
 Impaziente desir d'avervi in opra;  
 Onde per varj aspetti Ella regnasse,  
 Voi Preside ed autor [e]. Riser le Dive  
 E Nemese e Salute allor che offeriste  
 Vigile e difensore e l'occhio e il braccio:  
 Ma disperata a quel gioir la Colpa  
 Le man si morse; e le tartaree pesti  
 Fremero invano a' nostri lidi intorno.  
 Così Vi volle Libertate al lato,  
 Sempre all' uopo maggior: finchè vestito  
 D' Ostro e Corona rammentovvi a un tempo  
 Cid che faceste, e cid che a far Vi resta;  
 Che di fatica a Voi parlar si debbe,  
 Non di riposo; ignota essendo ogni altra  
 Al Vostro ardor, fuorchè in oprar, vicenda.  
 Tale s'aggira irrequieto, e scende  
 Dal Primo Foco all' imo suolo, e i corpi  
 Penetra, scuote, illumina, colora  
 Il tenue mobil Etere, poi torna  
 Alla Rota maggior; nè qui si perde,

Ma

(e) Due volte Senatore, e Presidente a più Magistrati a un tempo.

*Ma, sè movendo, il moto ad altri imprime,  
 Non mai dal Sol diviso, o parta, o rieda.  
 Lunge da Voi ciò che d'ignavia è figlio!  
 Ma chi d'inerzia osa dannare un Vate?  
 Non fu vil ozio, che alle selve Amiro [f]  
 Trasse d'Arcadia, e che sovente incise  
 Lasciar Vi feo sul Menalo le scorze  
 Del nome di Colei [g], che lunga etate  
 Del Vostro spirto ammiratrice e donna  
 Vi accese in sen con miglior nume i carmi,  
 E di sua man spesso intrecciòvi il lauro.  
 Abi dura invida morte! abi lungo amaro  
 Desiderio di Lei! che or forse andrebbe  
 Della Ligure Cetra al suon sgombrando  
 La Regia mente; e i vivi tratti alteri  
 Mostrando a dito, ove de' Prischi Eroi  
 L' augusta Immago il Vostro volto adombra:  
 E or chiederebbe alle Tenarie Porte  
 In passeggero don l' Ombra onorata  
 Del nobil Pescator, che a Voi dinante,*

§ 3

Umido

(f) Nome Arcadico di sua Serenità:

(g) La Signora Geronima Cattaneo Gavotti, Dama di spirito sollevatissimo, e di rarissime qualità.

Umido il sajo ancor del salso spruzzo,  
Di Nereidi e Triton guidasse un coro,  
Il seno colmi di coralli e conche,  
Tributo e pegno della fe, che il Mare  
De' Vostri Avi al valor giurata osserva.  
Or poichè il Fato Ve la tolse, e Voi  
La lira e 'l plettro Le appendeste all' urna,  
L' altrui prendete; nè Vi sembri indegno  
Del Grado Vostro richiamar la freddezza  
Di Lei membranza, e alla bell' Alma i casti  
Voti e affetti drizzar: che non ripugna  
Le Regie cure tranquillare, o Prence;  
E alle Muse dà loco Apollo ancora.

In atto di umilissimo ossequio  
Drusino Cilleo P. A.

PRE-

# PREFAZIONE.

**G** Ian-Jacopo Cavalli, nativo Genovese, e Notaio di professione, sarà sempre uno de' più bellumi della sua Patria nella Poetica Facoltà, coltivata da lui ne' ritagli di tempo, che gli avanzavano dalle sue quotidiane occupazioni. Di esso la fama si è ristretta ne' confini del Genovesato, perchè fuor di questi non si stende la lingua, ch' egli scelse per interprete della seconda sua fantasia. Non è stato egli il primo, che della natural favella della Liguria abbia fatto uso ne' Poetici componimenti: lo precederono il Foglietta, e lo Spinola, il Casero, e il Dartona, e il Villa, ed altri; fra' quali sebbene può trovarsi qualche differenza d'abilità, niuno però deve o puote paragonarsi col Cavalli, il quale gli ha superati di tanto, ch' egli con molto maggior ragione si meriti quel nome di *Poeta Genovese*, di cui già gloriavasi il Foglietta. Mallevadori di questa asserzione possono recarsi i verseggiatori coetanei, che francamente lo anteposero agli antichi, siccome fanno fede i Sonetti del Giustiniani, e dell' Assarino, uomo letteratissimo dell' età sua, rapportati nella seconda Parte di questa Raccolta; e il sempre infallibil giudizio del Pubblico, che del Cavalli ha richieste molte e varie edizioni, e tutte in poco tempo spacciate e rese rarissime, non mostrando ugual premura degli altri. Fra coloro che lo hanno seguito, non saprei trovarne pur uno, che meriti luogo in Parnaso. Di quei nobilissimi Spiriti, che in Genova desidero opera alle Muse, ed oggi ancora viventi degni sono de' primi scanni fra i Poeti, pochissimi sono, che nel natio linguaggio abbiano scritto, e questi ancora il

fecero di rado, e per ischerzo, abbandonando poi alla polvere e all' obliuione questi medesimi giocosi trattenimenti; bramosi di teatro molto più ampio, in cui riscuotessero le meritate acclamazioni.

Non è rimasto però cotanto ignoto agli Stranieri, che a molti di questi non sia giunta, e ben chiara, la notizia di questo valente Scrittore. Vaglia per tutti il famosissimo Padre Tommaso Ceva della Compagnia di Gesù, ornamento e promotore singolarissimo e gentilissimo della Sacra Poesia, il quale non si laziava di leggere le Rime del Cavalli; e fra queste solea dire piaceragli tanto il *Ballin Ambasciao dri Pefcoei*, che lo anteponeua al panegirico di Plinio a Trajano. Sembrerà questa a molti un' iperbolica espressione: a me, e paesano e ammirator del Cavalli, non pare che giusta, se l' uno e l' altro Panegirico nel vero loro sembiante si vogliano considerare. Il medesimo Padre affermava, essere stato sentimento del celebratissimo Padre Sforza Pallavicino, della cui dotta e religiosa conversazione potè aver lungamente goduto, che bene impiegata farebbe la noja d' imparare la favella Genovese, al solo fine di leggere il Cavalli: correggendo, dopo la seria lettura di esso, la forse troppa aria di superiorità, colla quale nel Trattato dello Stile, *Cap. 20*, si lasciò fuggire così a mezza bocca queste secche ignude parole: *Ed in Genovese sono usciti nell' età nostra Poeti di qualche grido.*

Che se de' Nazionali ragioniamo, ne' quali abbia avuta maggior forza l' amore della verità, che la passione pe' l' suolo natìo; v' è luogo a confermare cotanto la sentenza del Ceva, che sembri anzi non dire abbastanza con tutto quel suo splendidissimo paragone. Gabriello Chiabrera, uomo senza dubbio immortale, e fino ad



ad ora impareggiabile nel buon gusto del poetare , ha accomunato al Cavalli quel titolo di singolare *Ritrovatore* , che con tanta giustizia insieme e gelosia egli a se medesimo attribuiva . Rapporterassi per intero l' Elogio , ch' egli a lui vivente spedì in una sua lettera , nella quale dà a conoscere non meno la sua amicizia , che la sua sincera stima per quello . Il P. Girolamo Lagomarsini della Compagnia di Gesù , che oggi con tanto decoro della Nazione Genovese riempie e le Rettoriche Cattedre di Firenze coll' eruditissime sue lezioni , e il Mondo Letterario colla celebrità del suo nome , e coll' aspettazione delle sue dotte fatiche sull' opere di Cicerone , ha sempre tenuto in altissima stima un sì sovrano Scrittore ( sono sue parole in una lettera ad un suo amico ); e a commendazione della Lingua Genovese , in cui quegli scrisse , non ebbe difficoltà di dire in mezzo a Firenze in una sua orazione nell' apertura degli studj del 1736 , stampata poi in Venezia , e successivamente in Augusta nel 1740 , le seguenti parole : *Quis sermo magis , quam Ligurum , Etruscis quidem auribus inconditus atque absonus habetur ? Eum tamen Paulus Folieta vario scriptorum genere mirificè exornavit . Cavallus vero ex eadem gente , homo ingenii felicissimi , atque ad omnia , quod de Catone dictum adcepimus , versatilis , ad eam pulchritudinem ac venustatem patriam linguam suis scriptis evexit , ut illa ( fidenter dicam ) possit , tali Scriptore freta , cum quavis ex elegantissimis de dignitate certare .*

Sarebbe forse usar violenza alla modestia di altri moltissimi valentuomini del nostro illuminatissimo secolo , e nazionali e stranieri , i quali hanno concetto del Cavalli , qual di uomo maraviglioso , se io pubblicassi appoggiate da' loro nomi il loro giudizio: non hanno  
 essi

essi voluto farlo palese : a me non tocca scoprire ciò che essi celarono . Egli è certo però , che ogni uom di buon gusto , sol che intenda il parlar Genovese , di qualunque nazione egli siasi , ne resta preso in tal guisa , che non può a meno di paragonarlo co' più eccellenti Poeti di qualsivoglia età o sermone : tanta è la facilità , la delicatezza , lo spirito che regna in tutte le composizioni di esso .

Non vuoi negar tuttavia , che non abbia egli ancor qualche neo , contratto dall' universale contagio del corrotto secolo , in cui viveva : disgrazia comune a tutti coloro , che toccarono anche i primi confini dell' infelice Secento , non che a quei che vi menarono o tutta l' età loro , o la parte maggiore . Nulladimeno deesi confessare a gloria del Cavalli , che se un qualche raro raffinamento , una qualche allusione ritrovasi ne' suoi scritti , ciò accade in quelli soltanto , ne' quali non parla il cuore , ma piuttosto l' ingegno , e conseguentemente che meno dimostrano il buon fondo e giudizio del Poeta ; il quale dal paragone di Lui con Lui medesimo apertamente dimostrasi avere in cotali scherzi e lievi arguzie voluto discendere alquanto alla insana passion di que' tempi , i quali facevano a se stessi un piacere di essere ingannati , nè gustavano l' armonia delle Rettoriche o Poetiche lodi , senza il frastuono d' un' infinito conflitto di frasche e d' orpelli .

Volesse Dio , che così facil cosa fosse il purgarlo da queste macchie , come facile ci riuscirà il sottrarlo dall' altra miserabile conseguenza del medesimo secolo , il quale alla trascuratezza del candore ne' sentimenti accoppiò l' estrema negligenza riguardo alla nettezza delle edizioni . Quattro varie ne ho vedute del Caval-  
li,

fi, e tutte assai meschine e scorrette; nelle quali, oltre gli errori proprj del Libbrajo, regna una incertissima, e conseguentemente oscurissima ortografia. Io mi prendo la liberta di fissarla, premettendo alcune regole per leggere con sicurezza. Se io avessi a render conto delle ragioni, le quali mi hanno determinato a fissare le tali o tali altre pronunzie, farei cosa a i più piena d' inutilità, a molti di noja: contentandosi il mondo, in materia di lingua, vale a dire spinosissima, di saper le pronunzie, senza rintracciarne il perchè. Ho aggiunte quà e là alcune poche noterelle, per illustrare alcuni o vocaboli o luoghi, de' quali o l' uso è antiquato, od oscura la sintassi, o meno conosciuta l' allusione. Avrei bramato di poter raccogliere le molte letterarie curiosità, le quai si potrebbero produrre comentando il nostro Poeta: ma poichè queste presupporrebbero la spiegazione di alcuni modi proverbiali Genovesi, de' quai l' origine in altissime tenebre è sepolta, mi è convenuto affogar questa brama; non senza speranza mai, che i molti Signori Letterati della nostra Patria, bene informati degli antichi usi di Genova, non debbano prestarmi favorevole la lor opra, e per meglio dire il lor ozio in queste ricerche, le quali non sono così leggieri o inutili, come alcuno si stima. Forse col tempo, e con questo ajuto ch' io dimando, potrassi in altra stagione ristampare in forma più nobile, arricchito e di note e di Toscane Versioni, per mezzo delle quali veggano le altre Regioni d' Italia un saggio almeno del gran Poeta, che è il CAVALLI.

ELOGIO

ELOGIO DEL SIGNOR  
GABRIELLO CHIABRERA  
SOVRA IL CAVALLI,

*Da una sua lettera de' 10 Dicembre 1630  
di Savona.*

**I** Popoli della Grecia per li tempi antichi, abitando in varie Regioni, favellavano variamente; onde appelloffi uno Idioma Attico, altro Dorico, ed altro Jonico, ed altro Eolico. Ciascuno di questi ebbe molti Scrittori e di chiara fama. Tal cosa non intervenne all' Italia anticamente, perchè altra scrittura non si usò, nè a noi è trapassata, salvo Romana. Dopo ammutolitasi la Lingua Latina, in Italia forsero molti linguaggi, per la lunga dimora, che vi fecero Popoli Barbari: ma niuno ebbe pregio, se non fu il Fiorentino; e per lunga stagione e Prose e Versi solamente Fiorentinamente si dettarono. Ben leggesi presso Dante in una Scrittura, ch' egli latinamente compose, ed appellolla *De vulgari eloquentia*, che sua opinione era, che d' ogni lingua d' Italia si facesse quasi una messe; stimando così doverfi più arricchire ed ornare la favella: ma non veggiamo essersi abbracciata sì fatta opinione; e però Fiorentinamente hanno gli uomini distesi i loro componimenti. A' nostri giorni forsero in Padova ed in Vicenza Spiriti vivaci e leggiadri, i quali portarono sotto nome di Begotto e di Menone in favella Vicentina e Padovana di Contado; e la loro eccellenza ha tratti uomini di senno a leggerli di buon grado.

Ora

Ora vive uomo Genovese , che a nome chiamasi Gian-Jacopo Cavalli ; ed egli ha composto in volgare di Genova Sonetti e Canzoni, rappresentando Amori di Pescatori e di personaggi plebei ; ma per salda verità altro deo non stimarsi che plebee Poesie . Egli ha tra le Muse potuto porre una lingua in pregio , la quale fra' popoli era quasi in vilipendio ; e per ischerzo ha rappresentate passioni di gente vile in favella disprezzata , per modo che meglio non si è fatto da Poeti chiari da buon senno in idiomi nobili ; ed io non mi vergogno punto d' affermarlo . Veramente alcuna volta Omero poetò quasi andando a diporto per lo Parnaso , e prese a dire le mortali battaglie che si diedero una volta i topi con esso i ranocchi ; e quivi fu Omero senza fallo : ma egli non diede gloria al volgare Greco , già celebrato per ogni parte ; solamente inalzò materia bassa con sua gran maestria . Gian-Jacopo Cavalli , imitando gravi passioni di minuta gente , ha rischiarata favella non conosciuta , e fa forza a gli stranieri di apprenderla , per godere di cosa riputata non possibile ad avvenire ; ed altri rimane con meraviglia , recandosi in mano componimenti presi a leggere con intendimento di ridere solamente . Dunque se la favella è opera propria dell' uomo , il Cavallo , con onorare l' idioma Genovese , ha fatto onore alla sua nazione in cosa , onde gli abitatori delle nostre Riviere non rimanevano senza vergogna , adoperandola malamente . Per certo il cid fare è stata nuova e strana vaghezza : ma la Liguria produce uomini *Trovatori* , e *Trovatori* di cose non immaginate e appena credute .

*Regole*

## Regole d'Ortografia.

**A** si pronunzia come *aa*, cioè un' *a* strascinata.

*æ* ed *æ* vale un *e* larghissima e strascinata.

*æ*, un *e* larghissima, ma tronca e corta.

*ao* dittongo, vale *ou* Toscana, pronunziata distintamente.

*e* si pronunzia regolarmente stretta, fuorchè innanzi alla *r* seguendo un'altra consonante, ove si pronunzia larga e strascinata, come in *reversa*, *terra*, *inferno*, &c.

*è* vale un *e* stretta, ma strascinata, come *ee*.

*ei* dittongo si pronunzia distesa, ma in guisa che si posi l'accento più sopra la *e*, e questa sentasi più che la *i*.

*ì* vale un *i* strascinata, come *ii*.

*o* si pronunzia ora stretta, ora larga, come fra' Toscani: ma la *o* stretta fra' Genovesi suona come *u* ne' Toscani.

*o* pronome, stretta; come, *o disse*, *il dit*, *e' disse*.

*ò* si pronunzia larga e strascinata.

*ò* si pronunzia larga, ma tronca e corta.

*ó*, stretta, come *u* Toscana, ma strascinata.

*oi* dittongo, in cui si sente più la *i* che la

la *o*, la quale però si pronunzia stretta :  
*œu*, trittongo Francese, come in *cœur*.  
*œii* si pronunzierà come *œuii*.  
*u* sempre stretta alla Francese.

Delle consonanti in genere deve osservarsi, che, quando son raddoppiate, si pronunziano come se fossero una sola e semplice, in maniera che, la vocale antecedente pronunziandosi corta e come abbattuta sulla consonante seguente raddoppiata, si viene a sentire questo raddoppiamento.

*ñ* si pronunzia in guisa, che alla vocale antecedente lascia attaccato il suono di una *n* finale Francese, e poi essa suona come *n* Toscana innanzi alla vocale seguente. Così nella voce *peña* si pronunzia come se fosse *pen*, colla *n* finale Francese, e poi *na* Toscana, *pen-na*.

*r* semplice in corpo alla dizione, quando, non accompagnata da altra consonante, precede ad una vocale, e nell' articolo *ro*, *ra*, *ri*, *re*, non si pronunzia, o, per meglio dire, si pronunzia così dolce, che appena se ne oda un leggier mormorio: ma nel principio della dizione si pronunzia sempre, come in *rœne*, *regatta*, &c.

*rr* si pronunzia come *r* semplice, strasci-  
nan-

nando però la vocale antecedente, come se avesse l'accento circonflesso : *terra*, *têra*; *morro*, *môro*, &c.

*ſ* si pronunzia sempre aspro alla Toscana : ma inanzi alle consonanti, e alla vocale *i*, si pronunzia sempre col fischio di *ſc*, come *ſignora*, *ſcignora*; *ſtella*, *ſctella*. Si eccettuano le voci plurali de' nomi che hanno la terminazion ſingolare in *ſſo*, come *paſſi* da *paſſo*, *baſſi* da *baſſo*, &c. parimente le voci di ſeconda persona da' verbi terminanti in *ſſo*, come *paſſi* da *paſſo* verbo, *abbaiſſi* da *abbaiſſo* verbo; le quai voci ſi pronunziano colle due *ſſ* mute alla Toscana.

*ſſ* nelle voci *eſſe*, *ſoiſſe*, *ſoiſſi*, *ſoiſſimo*, *ſoiſſan* del verbo ſoſtantivo ſi pronunziano come una ſola *ſ*, ſtraſcinando la vocale antecedente.

*ſcc* ſi pronunzierà col fischio di *ſc*, ſoggiuntovi poi il ſuono chiaro d'un'altra *c*, come *ſcciavo*, *ſc-ciavo*.

*x*, ſempre come la *j* Franceſe : *dexe*, come *déja*.

*z* ſi pronunzia dolce, ovvero come la *ſ* dolce de' Franceſi.

*ç*, come in Franceſe : *façon* ugualmente in ambedue le lingue Franceſe e Genoveſe.



1875

# RIME CIVILI.



I.

**V**oi, che a ro son de Cittara Zeneize  
Dri mæ sospiri in carta ve fæ specchio,  
Che inangi tempo me fen vegnì vegio,  
Da pœt che ro sorchetto Amò m' atteize,

Zà che Amò ve fa savii a re mæ speize,  
Mentre in sciù re mæ spalle fæ collegio,  
Aggême compassion così a ra megio,  
In no me condanná senza defeize.

E mentre in leze me virei cangiao.  
E ro novime e ra forma dro gippon  
Aora in omno de villa, aora in pescao,

Fêve vegnì in mente un Salamon;  
Che se lé mæsmo è usciò de semenao,  
Amò no amette lumme de taxon.





## I I.

**D**A mi in fœura, e chi, mæ cœu, pensâvo,  
 Che a tanto fœugo poesse. moê resiste?  
 Solo se, per miracoro de Criste,  
 Vegnisse da l' inferno ro Diavo?

Per saveira, mæ cœu, considerâvo,  
 Ch' bei da dá cointo, corpo d' Antecriste?  
 Zà che avei tanta fægga da persiste,  
 Dri mæ stenti che cointo me ne dâvo?

Ri mæ suôâ (se ben no son ciù mé,  
 Che ra vostra conscençia ri ha conseigo)  
 Ve ri protesto e sbatto chî a ri pé.

Zà che con lô no v' anzo ni ve freigo,  
 Donna, ri daggo (se no pecco a Dé)  
 A ro Diavo. Gex) sœ comeigo!



❁ ❁ ❁

III.

**D**Ro torto, che receivo in questo Mondo;  
A ro tò Magistrato, Amò, m' appello.  
Crio giustizia a gora de lavello  
Dro mæ pati, chi n' ha ni fin ni fondo.

Mæuvo a pieté l' abisso citù profondo  
Con questo mæ cruissimo maxello:  
Ri sassi a son de lagrime strepello:  
Ra terra sott' e sovera confondo.

Giudica ti, ma con man giusta e netta,  
L'ingiusticia d' un tanto desbaratto,  
Chi demanda a ro Cè sangue e vendetta.

Ma che sperá da ti forma ò recatto,  
Giudice chi n' ha testa ni berretta?  
Ab nescio! che stravañio, e che soy matto!





#### I V.

**D**onna (megio dirò, se diggo stria,  
Allevà tra re añime perdue)  
Tanto intenta a bramà che me destrue,  
Che no reste de mi pria sciù pria:

Perchè un dì questa festa sè finia,  
Zà che ra me desgracia me condue,  
Resoluto de veime ò sciù ò zue,  
Vegno a dà ra mæ vitta per spedia.

Vegnimmo a meza lamma chì tra noi,  
In mill' agni che chiño comme scciavo  
Ro collo a tanti amareghi e doroì,

Dri mæ sùì che descarrego me davo?  
Minetta, no sei persa? son mattoì:  
Sei persa, comm' è perso ra Diavo.



Donna,



## V.

**D**onna, serpente de l' inferno crua,  
Uscìa da ro profondo de l' abisso,  
Per metteme a sbaraggio e in compromisso  
L' ańima, in terra pe ro Çé nasciuaz.

Donna, a ro mondo ( posso di ) vegnuaz,  
Comme Dommenendé forsi ha permesso,  
Per tormentáme, e fáme (a) in breve schicço  
Ro retræto d' un' ańima perduaz :

Zà che re mæ pecchè m' han condannao  
A così agra e dura penitença  
De pregá sempre un marmaro incarnao,

Sbatto terra a ra fin dra paciença ;  
E de tanti sospiri che ho buttao  
Ve demando ra morte in recompensa .

(a) E far che io in abbozzo sia il ritratto , &c.





## V I.

**D**onna, quando m' appenso che agge avuò  
 Fin chî con voi così cattiva sciorte,  
 Sento vegnime ri suoi dra morte,  
 Giastemmo l' ora quando son nasciuo.

Con tutto questo, dato e rebattuo,  
 Se torno a voi quelle beneite porte,  
 Me sento ciù che moè gaggiardo e forte:  
 Me però in quello pointo renasciuo.

Poco primma, con veime int' re tenagge,  
 Veime trattao da voi pezo che un can,  
 De voi n' averé dato int' re muragge.

Tornao che son in mi, tocco con man,  
 Che vâ poco che sbatte e che m' arragge;  
 Che hò bezæugno de voi ciù che de pan.







## V I I.

**C**On questo cœu ciù morto ascé che vivo,  
Con questi œuggi de lagrime accuppé,  
Con ra corda a ro collo dra pieté,  
Minetta, questa lettera ve scrivo.

Mi, per gràcia de Dé, fin a chiù vivo:  
Ma tosto m' affemeggin a uña meistré (a):  
Hò ro eorò dri corpi sotterré,  
Dro papé, donde chiù me ve descrivo.

Minetta, a questo passo che senti,  
In questo grao si mizero m' attræuvo,  
E tanto in là, che-ciù no se pœu di.

Voì, per chi tenti ascádi ogni di præuvo,  
Stæ comme se sentissi discorrì  
Dre Indie perdue, dro Mondo næuvo.

(a) Immagine di cartapecora, e in genere qualsivoglia immagine o dipinta o scolpita, dal barbaro vocabolo *Majestas*, adoperato in tal senso negli antichi istromenti. Vedi ancora il Du-Cange nel Glossario Latino-Barbaro, verbo *Majestas*.



## V I I I.

**Q**uanto ciù me despæuggio, manco sàto .  
 Ànima mæ, che compassion è questa ,  
 Che faççé profession d' avei ra testa  
 Dura ciù che re legne de l' appàto (a) ?

Che me tegrè ro morro così àto  
 In ogni mæ giustissima requesta ,  
 Che voggé sempre che ve vegne in Questa  
 Comme se foissi ro mæsimo Senato ? (b)

Che stagghe næutte e dì con re moen zointe  
 Pregando, sença moæ veime exaudio ,  
 Passando a son de senti re strapointe ?

E cb' aggé voî ro cœu sî incancario  
 De voreime redue dro tutto in ninte ?  
 Gexo, misericordia de Dio !

(a) Legna di condizion cattiva, difficili a bruciare, onde dal volgo si dicono offinate, che non vogliono bruciare.

(b) Con atto pubblico di supplica, o querela.



## I X.

**M**inetta, me ne vaggo quanto posso .  
Mæuro, mæ cœu, ma mæuro desgustao,  
Che, se vaggo de là, sarò forçao  
A descrovius a voî ra porpa e l'osso .

Che se voî me mettei ra morte adosso,  
Me mandê sotteterra desperao,  
Se sarò d'ogni cosa interrogao,  
Comme posso passâmera de grosso?

Mæ cœu (tremmo de dîra) e che dorò  
Saran ri mæ de veime in quello intrigo?  
Anîma cara, e che sarà de voî?

Minetta, poei schivâ questo perigo .  
Dighemmosera netta chî era noi:  
Donca vorei fâ rie l'inemigo?



Anîma



## X.

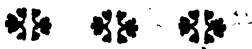
**A** ñima mã, voi fã cointo che cante:  
 Ve mettei ra pieté sotto ri pé.  
 Me resorvò a fã cera da brocché (a),  
 Comme voi fã oregge da mercante.

Diggo in voxe-cærissima e lampante,  
 Che cangé verso per amò de Dé;  
 Che, se no, voi sei persa a parci me,  
 Minetta: no ve poere stravagante.

Comme voreivo in somma che piaxe  
 Una tanta superbia a ro Segnò,  
 Se ro Segnò lé mæsmo è tutto paxe?

Minetta, temperé tanto rigó.  
 No vei, quanto ro Cè se compiaxe,  
 Quando re creature s' han amò?

(a) Faccia tosta, immobile, simile a' mascheroni lavorati a rilievo sugli antichi scudi, in Franzese *boucliers*, dond'è venuto il vocabolo *Genovese brocché*.



## X I.

**B**Ruxo e crio comme un ańima danná.  
 Dì e nœutte pieté dent' ro me cœu.  
 A l' inferno, che prœuvo, no se pœu  
 Tutto l' inferno infemme assemeggiá.

Re prie mæsme, se poessan parlá,  
 Per compatime mandereivan fœu.  
 Voxel e lamenti comme d' un chi mœu,  
 Urli da fá ra terra spaventá.

Voi sola, che sei caoza che mi crie  
 Questa gran compassion fin a ro Cœ,  
 M' bei manco carité, che n' ha re prie.

Ançi fœ con re moen e con ri pé  
 Percbè ro Trentamiria se ne rie,  
 Con veime tormentao mi ciù che lé.





## XII.

**M**Æ cœu, se ro croâve un di a ri pé  
 Foisse un sódá tra noi ro nostro cointo,  
 Quanto a mi, l'averé per un pan vointo,  
 Per levâmeve un giorno d' adderré.

L'un' e l'atro diré: Laodao sæ Dé!  
 Mi saré fœu d' un tanto laberinto;  
 Voî, zà che fœ de mi sî poco cointo,  
 Giubileressi sciù ri sette Çé.

Ma perchè, vitta mæ, ra veggo nasce,  
 Che, se ben sarò morto e sotterrao,  
 No ghe sarà moæ verso che ve lasce,

Purgo donca deçà ro mæ peccao.  
 Onde pœu stâ che ancora un di v' incasce,  
 Che a torto son da voî sî tormentao.





## X I I I.

**Q**Uanto ciù ro cervello me lambicco  
 Apræuvo a questi versi benedetti,  
 Per vei de mæuve a força de Sonetti  
 Questa Crua, chi me ten sempre a l'appicco,

M' interven giusto comme a l' arabicco (a):  
 Me ne vaggio in pancæutto e menuetti:  
 Ogni dì ciù me cazze ri noetti,  
 Con vei che ogni dì manco ra bosticco.

Faggo ri versi, sempre ri taggiucco:  
 Ghe staggio dì e nosutte tanto adosso,  
 Che no ghe lascio un minimo pelucco.

Ma mentre m' affassiño a ciù no posso,  
 Che peiro a lè ra ciumma, e ri pelucco,  
 Amò me peira a mi ra porpa e l'osso.

(a) Lambicco . Mi accade come al Lambicco, in cui si va consumando lentamente ciò che contiene.





## XIV.

**S**E ra vitta, che faggio e che hò da fá,  
 (Se no veggo atro) in tempo de mæ vitta,  
 M' avesse da serví per l' atra vitta,  
 M' avesse in l' atro Mondo da zová,

Spereré d' avei tanto a meritá,  
 Minetta cara, in quell' eterna vitta,  
 Che avessi ancon da leze ra mæ vitta,  
 Che avessi ra mæ veiria'a zazzuná:

Che se deçà me destrascé sì a torto,  
 In penitencia dro vostro peccao.  
 Me vegnissi anco a fá ro collo torto:

Che con veime cresciuo tanto de grao,  
 Se vivo aora ve spuçço ciù che un morto,  
 Che morto v' curitasse (a) de moscao.

(a) Olezzaffi, rendessi odore. Todaro Conchetta:  
 curitá de ræza e giasemin.







## X V.

**M**Æ cœu, ben veggo che ra stàve a fà  
 Ra tintinolla aprœuo, ro cianzoxin,  
 L'è tutto tempo perso, e in sciù ra fin  
 Che ro tutto in un ninte ha da sparà :

Che voi sei bella vòtta ond' bei d' andà,  
 Faççe pù quanto sò ro pigoggin :  
 Che, se ve fesse mille pellegrin,  
 A ri pé sciù ra fin v' hò da croá,

Ma che posso ciù fá? Zà sento a l'osso  
 Zœumoæ ra freve in vigio deçernuo :  
 Zà voi m' avei troppa possesso adosso.

Averò fæto quello che hò posciuo :  
 Sarò scuzao : dirò, se ciù no posso :  
 Paciència ! Minetta n' ha vosciuq !



Quando



## XVI.

**Q**Uando ro Sò comença a tramontà ,  
 Stanco d' avei stentao tutto ro giorno  
 Mi , che bruxo de dentra comme un forno ,  
 Escio a vei se me poesse refrescà .

Dopo avei dato quarche passeggià ,  
 E saruao Minetta , me ne torno :  
 Stanco comm' un cavallo de retorno  
 Me vaggio in cà de nœuva a sotterrà .

Lì faggo ri mæ cointi in sciù re die ,  
 Che cazza da ra poela dent' re braxe ,  
 Che Amò infin no vœu che me ne rie .

No trovando partio chi me piaxe ,  
 Sbatto ra terra d' esto mondo cbie :  
 Così me metta re mæ mente in paxe .





## X V I I.

**M**E pâ giusto a ro zæugo de Promera  
 D' avei ſinquanteginque con ra man,  
 Quando ve veggo a ſciorte int' ro mezzan,  
 Che me fæ graçia de trà fæu ra cera.

Se foiffe Generá d' uña gran Schera,  
 O se foiffe Ræ d' India ò dro Giappan,  
 No ve crei miga, a fæ de Creſtian,  
 Che giubilaffe dentro in tâ manera.

Che uña ſola oggiaretta, che me dæ,  
 Me porta dent' ro cæu tanto contento,  
 Quanto porta a ri Ræ re ſæu Città.

Ma ſe parlá, ſe ſoſpirá ve ſento,  
 Daré ri mondi a trei per doi diné,  
 Se ghe ne foiffe çento votte e çento.



B

Donna,



## X V I I I.

**D**onna, zà che per lagrime e per centi,  
 Onde porto zœumoé ra vista torta;  
 Zà che con questa cera e fûta e smorta  
 No basto a fâve fæ dri mæ tormenti;

Frusto da tenti amareghi e bestenti,  
 Descreditoa con voi (che ciù m' importa)  
 Metto re ciave anœu sotta ra porta,  
 Resoluto d' andâ pe ri mæ venti.

Addio, donna, me parto e vivo e san,  
 Ro pezo che poei fá, ve ne poei rie,  
 Che parto a ra lovesca comme un can.

Minetta, addio, ve cianto bello chie.  
 Ro tempo ve farà toccâ con man,  
 Chi è veramente bestia, ò voi, ò mie.



Donna,



## XIX.

**D**onna, zà che con tanto studio e cura  
Ve mostrà così gravia dro mè scento,  
Per saolàve, a ri pé me v' apprezento,  
Ma ciù per bestia che per creatura:

No zà per fàve moà cangià natura,  
Che questo no me cazze in pensamento;  
Ma per dàve a ra fin questo contento,  
De mette a sacco ra mæsma figura.

Cosìe in manco affé d' un quarto d' ora  
Ve trarrei da ro cœu questo roziggio,  
Con liverà (a) de metteme in malora.

L' un l' atro se trarremmo de letiggio:  
Voì finirei de ciòdeve ra gora;  
Mi, de spuçcàve da ra larga un miggio.

(a) Finire, dall' antico Toscano *Liverare*. Todaro  
Conchetta:

Vœuggio fà un Sonetta per capriçio,  
Guarda comme s' andatò a començaro?  
Con tuttoçò bezaçña liveràro,  
Per no mostrà d' avei poco giudicio.



## X X.

**M**Æ cœu, se ben per voi son dent' re picche,  
 Ond' Amò di e næutte m' assequera,  
 Ho ro cœu largo comme uña tortæra,  
 Chi me consëggia che no me bosticche.

Ognun pe ra Città me fa re ficche:  
 Tutto ro Mondo se ne fa gazzæra.  
 Mi façço dro mæ mã festa e bombæra:  
 Rio, per no parei che me ne picche.

Ançi quando quarcun se n' ascramaña,  
 Diggo che in voi no gh' è corpa nisciuña,  
 Che me son lamentao de gamba saña.

Dezinganno re gente a uña a uña:  
 M' inganno mi d' andà troppo a ra ciãna.  
 Dì voi, se son taggiao de bonna luña!





## X X I

**D**E passo-in passo un pensamento nœuvo  
 Pâ che a ro cœu me picche, e me consegge  
 Che sœ tosto raxon che me revegge,  
 Con trouâme a ro segno che me trœuvo.

Tra mi masmo re offe me descrœuvo:  
 No sò trouâ, con che raxon me degge  
 Rezeve di e nœutte re oregge,  
 Con stâ voi sempre in Scacco, no me mœuvo.

Così da l' uña parte ra speranza,  
 Da l' atro lao ra desperaçion  
 Me tegnan nœutte e di sempre in barança.

Infin pâ che me ditte ra raxon,  
 Che agge da veive ancon pietoza e mansa,  
 Se ben foissi ciù forte che Sanson.





## XXII

**A** Son de tromba tutta ra Città  
 Dixe che in Cè s'è visto ra cometa.  
 Tutto ro Mondo prica, che s'aspeta  
 Quarche grosso castigo de pecchè.

Minetta, quanto a mi, ne temmo assè.  
 No vœugge Dé, che in questo sè Profeta!  
 Ma troppo aora se vè passà ra meta  
 A ro Mondo ra poca carità.

Che, per parlà mi mæsimo dro mæ bæu,  
 Che de mi voi faggè tenti maxelli,  
 Con che raxon poei fàro, e con che cœu?

Minetta, se me dritgan ri cavelli.  
 Ve parrà stranio che componeran fœu  
 Da pœufcia re Comete e ri fragelli?







X X I I I .

**P**Er no fáve atri prichi con papé,  
Donna, e tráse l'un l'atro da desgusto,  
Mi da parláve con ro cacciafrusto,  
Voí da fáme ciù brondori aderré;

Saio zæumoé de fá questo mesté,  
Onde tocco con man che me ghe frusto,  
Per no romptve ciù testa ni busto,  
San chi per vive ò caszeve a ri pé.

Ro stáme a fá questo lichin lichetta,  
Dónna, è uña forma cæra e manifesta  
De tirá dent' ri æuggi ra berretta.

Donca, in uña parolla, atro no resta,  
Solo in dot pé sprangámera li netta.  
Un sí ò un no finisce questa festa.





## X X I V.

**C**On un segno de croxe che me fasse,  
 Metto a segno ri spiriti cattivi,  
 Che no san se sen morti ò se sen vivi:  
 Van comme se ro boja ri scovasse.

**Voì**, che ne fasse mille e ri refasse  
 Sciù tutti quenti ri superlativi,  
 Ri avei tutti per magri tentativi,  
 Tutti per balle de papé de strasse.

**Ma me pá de senti che me digghà:**  
 Mi no fuzzo, comme Angera dro Cè;  
 Lô fuzzan, comme Spiriti infernà.

**Respondo:** Ma se voì cangé mesté,  
 Che ciù che ro Diavo m' intenté,  
 No ve tocca a fuzzi voì ciù che lé?





## X K V.

**P**Er fâme oro purgao dra sò foxiña  
 Amò, zà che voi m' bei per oropello,  
 A fœugo, a sciamma, a corpi de martello  
 Ro me cœu nœutte e di sempre o l' affiña.

Sempre o ne cava tempera ciù fiña,  
 Tanto che infin con nobile modello  
 O ne fa oro pe ro vostro anello?  
 Lì sempre, Anïma cara, o me destiña.

Ma che me zova infin l' esse passao  
 A ro marco d' Amò per oro bon?  
 Per oro de ducatto? oro corao?

Se voi, che sei ra pria dro paragon,  
 A ra tocca de l' oro m' bei scartao,  
 Come foisse oro fâso ò de laton?





## X X V I.

**F** Acço re forçe d' Ercole a passâ  
 Queste næutte sî longhe zenariñe .  
 Añima mã , se foisse dent' re spiñe ,  
 Mao penitencia no porré portâ .

Infiro re ore , a mæuo de parlâ ,  
 Come se foissan tente perle fiñe :  
 Me poæro comme apointo a re berlñe :  
 Un' ora uña quareizema me pâ .

Allumero re stelle a uña a uña :  
 Re sconzuro a ammortâ ri sæu spreñdâ ;  
 Ma non re mæuvo a compassion nisciuña .

Ciammo rò Só , ghe façço mille invoi ;  
 Ma l' attræuvo ciù freido che ra Luña .  
 Così son sença un Só , son sença doi .





## X X V I I .

**M**Uza cara , discreta , accostumã ,  
 Che ogni dì sciù ra Messa dro Batesto (a)  
 Dopo lasciãme Amò sì rotto e pesto ,  
 Ti me vegni a ro letto a confortã :

*Che con veña sì pronta e appãreggiã*  
*Ti me metti in carrera così presto ,*  
*Che sempre , ò se riposo ò se me vesto ,*  
*Te me sento a l' oreggia cicciorã :*

*Muza , trã volte cara , ab sarã moè ,*  
*Che ra nostra Minetta un dì da stenti*  
*Ne tragghe , un dì se mœuve a carità ?*

*Che aggian fin sciù ra fin tanti lamenti ?*  
*Che lasce ancora un dì recompensã*  
*Minetta ri tœu canti e ri mœ centi ?*

(a) Prima Messa del Duomo all'Altare di S. Giovambatista.





## X X V I I I.

**A** Lettere de scattore va scrivo,  
 Minetta, in questo peçço de papé,  
 Che ançœu vaggio senç' atro a contraçé,  
 Vœuggio dî che deman no son ciù vivo.

Ra mæ morte, Minetta, a voi l' ascrivo:  
 Con tutto questo, mæuro vorenté.  
 Solo vórræ poei cazzève a ri pé,  
 Per dîve, che così me sottescrivo.

Se arrivo questa graçia, onde me fondo,  
 Faggo invó de portâne ra tòretta  
 Con meigo sotteterra in l' atro Mondo.

Così, sença portá ra banderetta (a),  
 De là darei de voi cointo riondo,  
 Con taccáne per tutto ra trombetta.

(a) Senso oscuro, che interpreto così: Senz' aver luogo ad usare equivoci e tergiversare, date conto del vostro operato, confessando la vostra crudeltà a tutti coloro, che pubblicamente esposta vedranno la mia tavoletta votiva. Banderetta presso Cavalli medesimo al Sig. Pier-Giuseppe Giustiniani, nella parte seconda di queste Rime, nel Sonetto che comincia, *Gian-Steva Daria*, vuol dire *scusa*, *tergiversazione*, &c.

Son



## X X I X.

**S**on risoluto, *Anima cara*, unsemme  
 De dive ancon, così per me conforto,  
 Ro tormento e passson che per voi porto,  
 Se ben che de vegntghe pá che tremme:

E, se veggo a ra fin che no ve premme (torto,  
 Che, per voi, scampe ò mæure, a drito e a  
 Sença fá ciù viaggio, (a) piggiá porto,  
 Mette ra barca in sarvo, e levá nemme.

Che per mi no fa ciù stáme a rompi  
 Ro cervello così de giorno in giorno  
 In questa freve, sença modé scricchi.

Così trarrò, con trámeve dattorno,  
 Voi de fastidio, e mi ciù da pati:  
 Dirò: *Laodao sœ Dé!* moé ciù gbe torno.

(a) Son risoluto di pigliar porto, &c.





## X X X.

**M**inetta cara , no ghe son ciù mezo .  
 Vei vei che ogni dì ciù vaggio in ræzon;  
 Che patiscio a mezzura de carbon;  
 Che infin vaggio ogni dì de pezo in pezo .

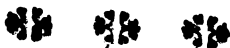
Vei , che in pé per miracoro me rezo;  
 Che per noi poæro in cera ra passion .  
 Pù , comme foissi un marmaro , un ponton,  
 Sta dura , senza fæ , sempre a ra pezo .

A ro tempo che prico e indærna aspeto ,  
 Me crao che averé tafto convertio .  
 Un' eretico a battefe ra peto .

Minetta cara , per amò de Dia ,  
 Donca hei ro cœu sù fetò per despeto ,  
 Che moé n' agge da veiro intenerio ?







## X X X I.

**P**Ossi tu luxi tanto che ti sciatti,  
Luña desgraciá, luña cornua!  
Che, per fâte ciù cœra e ciù oggiua,  
Me crao che tutta in fin ti te sguarratti.

In tò bon' ora, quando ti scorratti  
Chi e lì pe ri boschi bella nua,  
Chi te ven a cercá cœutta ni crua,  
Se ti vœ in gattixon comme ri gatti?

Chi ven a nastuccá cose ti faggi?  
Se con ro tò ciù caro ti te govi?  
Se ti te trœ bon tempo, e se ti sguaggi?

Luña troppo importuña, ti m' inciòvi.  
Tutto ro ben dro Mondo, ti m' ammaggi.  
Zœumaé fatte ciù neigra che ti crovi!



Me



## X X X I I .

**M**Æ cœu , quanta ciù mira re retræto ,  
 Che de voî porto dent' ro cœu stampao ,  
 Ne son sempre ciù matto e ciù abbrascao :  
 Me pâ sempre che ninte u' agge fæto .

Beneito sœ ra moære chi l' ba fæto !  
 Diggo in mi mæsma , e poæra li spuaa  
 L' Invô de Coroná dent' ro murao (a) :  
 Così resto invaghio e stupefæto .

Me cœu , me pâ che digghe , e che saré  
 De mi , se , con cangiâse un di re carte ,  
 Ve visse ancora in atto de pieté ?

Che me mostrassi , Añima cara , in parte  
 Tanto segno d' amô , de carité ,  
 Che poesse ancora di , Dé gh' agge parte ?

(a) Due fantocci rappresentanti un' uomo e una donna , posti al di dentro della Chiesa di Nostra Signora Coronata ; sovra una porta di essa Chiesa , dirimpetto all' altare di Nostra Signora ; i quai fantocci , perchè ripieni di paglia , dicevansi volgarmente paggiù ; ond' è nato il nome oggi usitato di *Paciugo e Paciuga* .

Prove-



## X X X I I I

**P**rovexon de giusticia Amò me nega:  
 Privo donca d' agiutto e de recatto,  
 Donna, a voi torno, e me ve rendo a patto,  
 Se ben ro faccio comme can chi nega.

Sò che hò trovao ro meistro a ra buttega;  
 Che per natura no dà lardo a gatto.  
 Pù, se ben me pregiudico e descatto,  
 Tutta remetto in voi ra caosa intrega.

Re mæ raxoin re hei tante volte inteize,  
 Che stimereiva errò, Donna, a redtre,  
 Ri passì solì son re mæ defeize.

Per fâne aora sentençia, e per spedtre,  
 Con ra liçençia pe ri danni e speize,  
 Tocca a voi ch' hei ro drappo e re tezoire.





## X X X I V.

**P**Arto, Donna: a che segno, a che partito,  
 Parte vostra è d'andaro argomentando,  
 Con voi da questo scritto che ve mando,  
 Che n' hò ciù tanto sciao da dirve addio.

De voi, de mi, dro Mondo fastidìo,  
 Cangio posto: a reveise, Dé sa quando!  
 Con voi che questo è ro derré comando,  
 Per mi daggo ro Mondo per finìo.

A tempo e laugo, se ro cantá n' erra (a),  
 Dopo éssere desfata de l' incetta (b),  
 Con mandame ramengo in sciù ra terra,

Spero, se Amò no ne fa lé vendetta,  
 De veive da ro C'è fá tanta guerra,  
 Che ogni stella devente uña saetta.

(a) *Cantá* può intendersi lo spirito Poetico, Febo. Ma è più naturale prenderlo per la stradera, che in Genova se chiamasi il *cantaro*; e vuol dire: Se non erra l' infallibile stadera o bilancia del giusto, la quale al grave peso delle crudeltà usatemi già tracolla, E' proverbio usatissimo presso gli antichi, nel senso qui esposto.

(b) Dopo avermi dato via a peso di carbone, come suol dirsi, me che sono stato vostro finora, come vostro acquisto e *incetta*.



## X X X V.

**S** E ra descreçion no ven da voi ;  
 De giudicà , Minetta , comme staggio ,  
 Con vei che a poco a poco me ne vaggio ,  
 Per carità de tràmè da pati (a) ,

Quanto per mi , cose possé' ciù di ?  
 No vei da per voi màsma che non daggo  
 Ciù dra vitta un bœdin? che ne l' instaggio?  
 Che poæro tosto un morto da cuxi ?

Añima mœ , da tenti contrasegni  
 Senz' atro poei tegnìme per spedito :  
 Poçi di che agge ra freve con ri segni ,

Ab piggêghe , mœ cœu , quanche partio ,  
 Finchè ri segni no diventan pegni ;  
 Ma féro presto per amò de Dio ,

(a) L' ordine e la costruzione è oscura . Se dal giudicar come io sto , vedendo che insensibilmente perisco , in voi medesima non si eccita la discrezione di trarmi da patire , &c.





## X X X V I.

**S** Iscianta luña a cavo de çinqu' anni  
In quarti e in quintedecime cangé ,  
Che Amò comeigo ha tutte allumeré  
A son spesso de ragge e de maranni ,

Ingratissima Donna , in tenti affanni ,  
Che hò fin a chì per voi visti e passé ,  
Ve fan fà ló , se ogni raxon vorré ,  
Che in fin con voi mi non restasse un zanni.

Se un nœuvo amò , se un fummo , un pentimento  
Dæ per raxon , sença caxon nisciuña  
A tanta fà da un caço in pagamento .

Solo se in sò lenguaggio intende ognuña (a)  
Dà ro vostro cervello per depento  
Ciù vario e ciù incostante che ra luña .

(a) Ognuna delle lune scorse ; ovvero ognuna delle  
frivole ragioni mentovate innanzi.



Amò ,



## X X X V I I .

**A** Mò , quando segùì ro tò camin ,  
 Un grosso errò piggei de settemàña .  
 M' imbarchei sciù uña scorça de bàzaña ,  
 Fei fœura de gramatica un latin . .

Ti hæ sempre sciù ra còra ro venin :  
 Ti é fæto apointo comme ra campana ,  
 Chi ciamma ri atri , e lé no se deffàña  
 Moé da quello beneito campanin . .

No veggio ò dormo chi me fæçe pro :  
 No sò cose sæ gusto de mangià ;  
 E sempre in òre son tra sì e no . .

Spendo e spando ro cœu con ra corda :  
 Se imborso , imborso sempre ro mæ pro ;  
 Così restò ciù pointo che un stivà . .





## X X X V I I I .

**A** ñima mè , no me movei ciù guerra :  
 No m' accrescei ciù fœugo int' ro gippon:  
 Zœumoè moveive a quarche compassion ;  
 Che se tardæ ciù ninte , son per terra .

*Voi vei che in cera bo ro corò dra terra ,  
 Che poæro ro retræto dra passion ;  
 Che misso con ra morte in paragon ,  
 Poæro un morto cavao de sotteterra .*

*Per atro ve protesto e torno a dïve ,  
 ( Zà che voi gustæ ciù de senti Noña ,  
 Che de cangia con mi forma de viue )*

*Che , se giustiçia è in Cè , comm' a gl'è boña ,  
 Temmo che un dì . . . no me l'incallo scrive:  
 Taxo ro resto , perchè sei patroña .*



*Finche*





## X X X I X.

**F** Inchè dura ra lugga e ro capriçio ,  
 Vœuggio fà dri Sonetti a tutta posta ,  
 Aora che n' hò bezœugno de sepostà ,  
 Per fà corre ra veña , e ro giudizìo .

Frenetico , e me poœro comm' in vizio ,  
 Se no corro ogni dì semme ra posta  
 Per Parnazo , e no faccio in quella costa  
 Con ro Foggetta un poco d' ezercizìo .

Me poso a ra fontana , e refrescao .  
 Che me sento a quell' acqua crestallina ,  
 Parto tutto de veña infuriao .

Così faccio ri versi in pavarina ,  
 E canto , ma con œœu tutto inciagao ,  
 Rì amòt dra ma Minetta e de Zanina .





X L.

**M**inetta, in questo pointo faccio invò,  
 Quando ben voi m' avessi da refà,  
 De no dirte ciù ninte dro mè mà.  
 Accordavene voi con ro Segnò.

Quanto hò fat o fin chì per vostro amò,  
 Tutto ro Mando na ro pœu desfà.  
 Ma che mè degge ciù desbattezza,  
 Piggà, se ve ro cressè, un grosso errò.

Per questo, me decero in sciù do' pé:  
 Me dagga aora per sempre per pentio  
 D' essimeve perduo tanto a derré.

Me pœro Crestian d' essene uscia:  
 N' arzo re maen per giubilo a ro Cé.  
 Ob cara liberté! Minetta, addio.



# CANÇOIN.

## I.

### Partença per Mariña.

**P**Arti da ra sò vitta,  
Cara Bella, ob che morte!  
A Carta d' Calamitta  
Confid ra sò sorte,  
Ob che affanno! ob che vive,  
Duro da imaginà, no che da scrive!

Parto, ve lascio, ob Dio!  
In quenti squarçi e parte  
L' anïma in dive addio  
Se me stràçça e se parte!  
Uña stiçça d' inciostro  
Comm' è bastante a di quanto son vostro?

Son vostro, ob Bella cara;  
Sarò vostro in eterno.  
L' anïma in ogni cara  
Farà vitta d' inferno.  
Larga da ri vostri cœuggi,  
Che farà da care ni de scœuggi?

Frusta,

*Frusta , languida , smorta ,  
 Da tutt' ore dolente  
 L' ódirei lì a ra porta  
 Spirito impaciente  
 Repricave in presença  
 Quello che a ve protesta aora in partençça :*

*Che a voi sola nasciua ,  
 Per voi sola a respira :  
 Che ro læugo. cb' a mua ,  
 No porrà moé partira  
 Da ro sò proprio læugo ,  
 Da voi , fœura dra quã l' è dent' ro fœugo.*

*Ma zà sento ro tiro .  
 Cangio ro canto in centi :  
 Mando questo sospiro :  
 Vaggo pe ri mæ venti .  
 Amó , che bella festa ?  
 Comme posso partí , se ro cœu resta ?*



## Patì per gove.

**P**U' che Amò me faççe vei,  
 Oeuggi belli desperé,  
 Quelli sguardi un di cangé,  
 Onde poei,  
 Se vorei,  
 Fà ri cœu resuscité:  
 Sæ per mi ra pieté morta,  
 No m' importa.

Seime rigidi in barcon,  
 Se me vei pe ra contrá;  
 In re vegge fâme fá  
 L' arbicon:  
 Stâme in ton,  
 Sença mœuve o parpellá:  
 Pertuzême a ogni momento:  
 Son contento.

Gusterò d' esse giascio  
 Pe re bocche dri çitten,  
 D' esse fóra dri mezzan,  
 Ballezzao,  
 Mordiggiao,  
 Comme apointo da ri chen:  
 D' esse a tutti ra seracço,  
 Ro scovacço.

Ma

*Ma se un dì me compati ,  
 Che cangé con mi latin ,  
 Che mi monte sto scarin  
 De poei dí ,  
 Che aggradì  
 Ri mæ stenti in sciù ra fin :  
 Oh che amareghi ben speizi !  
 Che Pareizi !*

I I I.

**C***Ærabella ,  
 Luxernetta ,  
 Lanternetta ,  
 Stella piccena , ma bella ,  
 Chi te gbia ?  
 Fantaxia  
 De passá così l' umó ?  
 O' ciù tosto ro tò Amó ?  
 Quello raggio  
 De lumetto  
 Così nettó  
 Aelo lumme da viaggio ?  
 O' giojello  
 Per anello ?  
 Aela prià da ligá ?  
 Aelo fœugo , o pù ro pá ?*

Se l'è fœugo,  
 Bordelliña,  
 O no striña?  
 Comme fœto a trová læugo?  
 Ti verezzi,  
 Ti gallezzi,  
 Ti te poæri d' esse in Cé  
 Con l' inferno de derré.

Bella sorte!

Biâ tie!

Così mie!

Mi che Amó me dà ra morte:

Mi, che un forno

Næutte e giorno

In mæ vitta hò da pati,

Ni ne spero moæ d' uscì.

Figatella,

Ferma, aspigga

Uña sticça

A ra tò ra mæ faxella,

Perchè a luxe (a)

Ma no bruxe,

A ra crua chi ka tanta sæ

Dro mæ má, e no ro cræ.

(a) Acciocchè, senz' ardere, riluca, si faccia vedere, si renda sensibile agli occhi di quella Cruda, &c.

**R**ondaninetta,  
 Che inanci giorno  
 Grillarinetta  
 Pe ro contorno  
 Ti ciarli tanto,  
 Ferma un tantin ro canto .  
 Ti sæ che l' ora  
 Dra mæ ciù cara ,  
 Quanto a desciàra ,  
 No passa ancora .  
 Che fin t' indue  
 Donca a fàra stà sciùe ?  
 Forsi ro fèto ,  
 Perchè , increfcioza ,  
 Fastidioza ,  
 S' eri a m' ba dato  
 Un dì de spiñe ,  
 Ancœu che a m' assassine ?  
 O' pù per gusto ,  
 Che Amò , chi ingrascia ,  
 Chi se sganascia  
 Dro tò desgusto ,  
 Agge ra pesta  
 De veite in tanta festa ?

Taxi ,



*Taxi, pestummo,  
 Che ri tœu centi,  
 Ri tœu lamenti  
 Ghe san de fummo.  
 Lé se ne rie:  
 Ti no dormi, ni mie.*

## V.

**R** *Offignœu, che a son de centi  
 De lamenti  
 Ti pertuzi ra boscaggia,  
 Che gran raggia,  
 Che gran spina  
 Te pertuza e t' assaffina?  
 Aelo Amò, che per bonombra  
 Forsi all' ombra  
 Se trattegne sotto l' ara  
 Ra tò cara?  
 O' martello,  
 Ch' a te dagge d' atro oxello?  
 Se l' è questo ro tò sdegno,  
 Semma a segno:  
 No te manca compagnia:  
 Giroxia,  
 Comme tie,  
 M' assaffina mi assie.*

Femmo

48  
Femmo donca a ra foresta

Dro mà festa

Tra ri treppi d' este ramme:

Ognun ciamme

Ra sò Bella,

Ra battezze per rebella.

E se a caxo a no responde,

Se a s' asconde,

Carreghemoghe ri panni

Con maranni:

Se a se mœuve,

Ti ni mi no se descœuve.

E se, missa a l' azzimento,

Quarcke cento

Ghe notassimo ò sospiro:

Femmo un tiro (a):

Demmo un cria,

Con pagàra d' un' addio.

(a) Facciamone una, suoniamgliela, cioè, gridando per piacere d' averla moſta, piantamola.



MADRI-

42

MADRIGALI.

I.

**I** Ndie ! tra mi erio ,  
 Quando in Minetta Amò fa che m' imbatta ,  
 Diggo a Amò : Scaccomatto .  
 Me poero , se da lé son saruao ,  
 Sciù ro cavallo de messé Labao ,  
 Ma se a me cara l' œuggio ,  
 Resta lì comme Olimpia in sciù ro scœuggio .

II.

**F** Lemma , me dixè Amò :  
 Che se pensi tu , matto ?  
 Che Ramma se sè fæta tutt' a un tratto ?  
 Mi respondo tremante :  
 Zœumoè sareivà frusto un' elefante .  
 Lé me segna che taxe ,  
 Che un giorno a farà fossia dre veraxe :  
 Mi réprico : Re bele me dan votta :  
 Uscimmone uña votta !

III.

**V** Izo d' ommo , spà tratta .  
 Nescio , tratte ri guanti ,  
 Dixè Amò : faste inanti .  
 Mi , perchè o na m' impegne

D

A rompi

*A rompi ro cavagno int' re vendegne ,  
 Taxo : lé torna a di :  
 Sacci un di de che má ti dei mori .  
 Concruemmo a ra fin dro Conseggetto :  
 Mercante , ò Cappelletto .*

## I V.

**T**á carne , tá cottello .  
*Chi sente Amó , ghe fumma ra berretta  
 Dro torto che me fa ra mæ Minetta .  
 Chi parla con ra parte ,  
 S' accorze che un dri doi scangia re carte .  
 Mi tra tanto , che staggo lì a desfrizze  
 Tra ro marco e l' anchizze ,  
 Tocco con man , che in questi ciongi chie ,  
 Chi gb' è da mezo , se sciarca re die .*

## V.

**B**ella vigna , e poc' uga !  
*Diggo a Amó , quando lezo ra pandetta  
 Dri torti che me fa ra mæ Minetta .  
 Lé risponde : Ti hæ torto :  
 Ro pé dro Bezagnin no guasta l' orto .  
 Ma vistome ogni votta ciù ostinao ,  
 Per ciódeme ra gora , o cangia lao ,*  
 Con

51

Con buttáme così quarche reciocchi, (a)  
Che ognun pœu fá dra sò fariña gnocchi.

## V I.

**R** Ozá no impe fossé,  
Diggo a Amò, quando o peiza un' og-  
giaretta

Ottegnua per sò mezo da Minetta,  
In mæuo apointo d' avei fato assé:  
Che in veime ognora fá re fuze torte,  
Ah! barestra forlaña! criso forte,  
A mi véndeme a costo  
Sì caro e preximao ro Só d' Aosto?  
Ro furbetto se parte, e se ne rie;  
Ma o s' addenta re die,  
Comme a dè, penso mi: Nescio che ti é!  
Datte pù ben dra çappa in sciù ri pé!

(a) Minetta, come padrona, può disporre di 7e a suo talento.

Fine degli Amori Civili;

# RIME SERVILI.



## I.

**P**Er fame un vero scciavo da cadeña,  
 E per poeime a sò posta strapaccá,  
 Amó m' ha fæto un tiro da corsá,  
 M' ha fæto fá uña bella Madareña.

Sarüei ra patroña amarapeña,  
 Cbe Zaniña vè zù sciù ro portá.  
 Oimè! cbe o me n' ha fæto imbertond,  
 Camme apointo ro gatto dra mezeña.

Onde hò perso ogni gusto, ogni rescioro:  
 Ghe son sempre a ra còa, sempre aderré,  
 Comme s' a foisse tutta quanta d' oro.

Zaniña cara, per amó de Dé,  
 Ghé diggo, ti no vei quanto t' adoro?  
 Che per ti poæro un morto in sciù dol pe?





## I I.

**T**utto l'oro dro mondo in paragon  
 Dra me Zaniña è ferro vegio, e stracçe:  
 L'è apointo comme a dè, mangià paacçe,  
 O' mangià pasticcetti da boccon.

L'è gianca, comme peto de capon:  
 Fresca, comme uña ræuza: quattro gacçe,  
 Ogni poco d' attrezzo ch' a se faççe,  
 A pá un Só dro Levante a ro barcon.

Me metto quarche vortà in sciù re dæte:  
 Stupiscio de mirá ro portamento  
 De tente belle parte e sì ben fæte.

Se no cazzo li morto de spavento,  
 L'è perchè nuo dentr' un má de late,  
 E Amò me ten ra màn sotto ro mento.







## I F E

**Q**Uando veggo Zaniña a ro barcon,  
 O' fœu de caza a fâ quarche servixi,  
 Me gh' accosto con di: Zaniña, amixi!  
 Crua, mœuvite un giorno a compassion.

Ghe vaggio a cicciorando ra raxon,  
 Che incangio d' esse fræ, semmo inemixi.  
 Lê se ra passa in quattro fatti rixi,  
 Comm' a di: Ti travaggi a ro ponton!

Mille votte ro di me metto in posta  
 Per veira da rescozo in quarche læugo:  
 Poaro un schi aspete lettere a ra Posta.

E ciù viva a me pâ che n' è ro fœugo;  
 E ciù rossa a me pâ che ra composta;  
 E ciù bella a me pâ che ro confœugo.





## I V.

**Q**uanto ciù de Zaniña diggo e scrivo ,  
 Tanto ciù ghe sarà sempre da dè .  
 L'è bella per sett' atre e ciù genti :  
 L'è sempre fresca comme un semprevivo .

Che maraveggia è donca , se ne vivo  
 Bello invriego e matto da spedè ?  
 Se , quando sarà tempo , de dormì ,  
 Son ciù desciao che n'è l' argentovivo ?

È cointo che l'è tutta pignoretti :  
 Se ra gora per sorte ghe miré ,  
 Ra vei tutta scciovè canestrelletti .

In somma , chi noh sa cose se sa  
 Questa , chi me fa fà tenti Sonetti ,  
 No sa cose se Amò ni carità .





## V.

**I**N cento e mille laughi dra Città  
 Da tutte re persone a bocca piña  
 Sento fá fóre d' esta ma Zaniña,  
 Dì cose a primma vista da no cræ.

Ognun ghe fa ro collo dra pietæ:  
 Ognun ra reverisce e se gh' inchiña,  
 Comme s' a foisse quarcbe gran Regiña,  
 Ro ciù gran personaggio chi se stæ.

Ma, quanto ognun ne ciarle e ne recointe,  
 Per quanto ognun s' inzegne de laodàra,  
 In paragon dro tutto è comme un ninte.

Che da mi, solo de consideràra,  
 Veggo cose, che, a dî che me re cointe!  
 Mi mesmo no m' incallo de spuàra.





## VI.

**F** Acço ogni dì ciù fæti che Gianchiña ,  
 Per vei , se a ra fin fæta gh' è speranza  
 De mœuve a compassion , de rende mansa  
 Questa tigre superba de Zaniña .

Ra tegno int' ro bambaxo in pavarina ;  
 Ra prego e l'onzo ; me ghe bæutto in pança .  
 Ma se ben fesse ciù che Carlo in França ,  
 Porto sempre a ro cœu ra mesma spiña .

Che se ben , de miráme , a vè che porto  
 Ro sigillo dra morte in mi stampao ,  
 Che no posso esse a ciù cattivo porto ,

Con cœu sempre ciù ingordo e ciù abbrascao  
 Pà che a bramme de veime a drito e a torto  
 Missò a l' arbore secco e affossinao .





## V I I

**C**Ento volte ro di meuro e renascio:  
 No me resta un cuggiá de late adosso:  
 Vivo de raggia e freña a ciù non posso:  
 De tutto hò un poco in mi, d' ogni erba  
 un fascio.

Poero tosto un fantasma, un' ombra, un fascio,  
 Tosto uña notomia de pelle e d' osso.  
 Amò, schi fa con mi sempre dro grosso,  
 Me voze e me revoze a cagçafascio.

Con ro má de levetti ho tanto grao  
 Zæumoé, ebe no sò ben cose m' assumme,  
 O' ro nomme d' Amante ò desperao.

Donca pæu stá che bruxe, e no consumme?  
 Crio tra mi comme un' inspiritao.  
 Zaniña cara, Dé te dagghe lumme.





## VIII.

**P**Er fame ben vorei, per fame caro  
 A questa Coppa d' oro de Zaniña,  
 Me crao che in peççi comme ra tonniña  
 Me lasceré redue, l' averé caro.

No m' avereiva in breiga ni descaro  
 Beive per doçe l' ægua dra mariña;  
 Piggeré per siropo de cantina  
 L' aloè, quand' o foisse assé ciù amaro.

Corriré dent' re spiñe a pé descagi:  
 Me caccaré int' rò fœugo bello nuo:  
 Faré, se poesse, zuramenti fâçi:

Piggeré patto a vive nuo e cruo,  
 Pù che a no me vòzesse lé ri câçi  
 Questa cara Zaniña de velluo.





I. X.

**S**Trenzime, Amò, che vaggio in taggiarin,  
Diggo dent' ro mæ cœu, quando int' ri pé  
Me ven Zaniña; e me pâ d' esse in Cè  
(Dé me perdoñe!) un' atra Cberubin.

Comme s' a foisse un spégio crestallin,  
Me gbe spégio: ra miro; e in sciù doì pé  
Resto li drito come un canderé:  
Me poæro un chi s' affœunne a ra mattin.

Segná, diggo in mi mæsmo, e donde hà moé  
Formao tente belleççe tutte infemme  
E tente graçie ra Natura e tæ?

Queste in somma son graçie troppo estrevime,  
Per quarche gran miracoro mandé.  
Così resto li mutto, e pâ che tremme.



In



## X.

**I**N cangio d' allegrame, avei per fruta,  
 Quando veggo Zaniña a vista d' œuggio,  
 Resto ni ciù ni manco comme un scœuggio,  
 Con ro cœu morto, e con ra cera fûta.

Resto lì con ra bocca bella sciuta: (gio:  
 Vaggo tutto in un suo, son tutto a mœug-  
 M' accorzo a ro scangià dro pin de l' œug-  
 Che ra morte con l' añima desputa. (gio,

Ma lé, cbi ten ra chiave dro mœ cœu,  
 A me tira con l' œuggio uña coetta,  
 E me mega in un trato onde me daù.

Cbi fa? diggo tra mi: ra poveretta  
 A no fa fossa ciù, perchè a no pœu.  
 Così Amœ me retorna in canderetta.







## X I.

**M**E pà che cazze in pé comme ri gatti,  
Quando veggo Zaniña; e ro mæ grao  
Manco no cangeré con l'Imperao:  
Son ciù ricco e contento che ri matti.

Me sento in corpo fà mille sciaratti  
Ro cœu, comme fa un matto desligao.  
Se no son lesto, un dì son vergognao;  
Faggo per Zena quarche desbaratti.

Gexo! diggo tra mi tutto sospeizo:  
Sonné in cascia, ò pù son fœu de mie?  
Aela donna, ò retrato de Pareizo?

Lé chi vè che me segno, a se ne rie,  
E se parte, e me porta via de peizo,  
Seben resto de statua bello lie.





## XII.

**L** Avà ra testa a l'aze ; scigorá ,  
 Quando ri bæu n' han vorenté de beive ;  
 Aspetá che a ro só cresce ra neve ;  
 Mettese a pestá l' ægua int' ro mortá ;

Portá legne a ri boschi , ægua a ro má ;  
 Ro vento in rà sperá de poei receive ;  
 A meza sté desiderá che neve ;  
 Vorei senç' are mettese a sgorá ;

Semená ne l' areña ; l' ægua accœugge  
 In cavagno ò pané ; sperá de vei  
 L' uverno verde , e Mazzo senza fœugge ;

L' è comme ro sperá , ma cœu , d' avei  
 Da ra nostra Zaniña atro che dœugge ;  
 Chi è nasciua per na dâne un piænoi .



CAN-

CANÇON.

69

**R** *A mæ bella Zaniña,*  
*Se ben per atro poco a me regalla,*  
*Quarcke votta che l'è così de galla,*  
*Per stà con meigo un poco in pavarina,*  
*Pà che così con l'œuggio*  
*A m'aggrañe, con dñe, cose vœuggio?*  
*Mi, che son dent' ro fœugo,*  
*Che me veggo fà giusto ro mæ zœugo,*  
*Gbe respondo con l'œuggio a lé asste,*  
*Finchè a rompe ra giacça ò lé ò mie.*

*Così con quarcke attacco,*  
*Comm' a dâ, de rixetti ò de sospiri,*  
*Che Amò ne mostra sempre mille tiri,*  
*L' un l' atro mette man per dñe un sacco,*  
*Mi, che son parte offeiza,*  
*Començo, per levâgbe ra defeiza:*  
*E comme in frenexia*  
*Con ri denti serrâ gbe diggo: Stria!*  
*Con ra bocca ben spesso bell' amara*  
*De lançâmegbe in cera, e d' addentâra,*  
**Lé** *con un poco d' arte,*  
*Per fâme dâ dentr' un dinâ menuo,*  
*Comme in mæuo de levâme ro sarlû,*  
*Tirandose a derré pâ cb' a me scarte,*  
*Con re gronde carâ,*

E

Bron-

Brondorando, con dî che son dre mæ .  
 Mi repiggio coraggio,  
 Con dîghe ch' a se piggia l'avantaggio .  
 Lé se scangia in coro de violette :  
 Mi staggo lì a mirâra, e pâ che tette .  
**Veggio**, che dent' ra stiçça  
 In ri atti che a fa de tanto in tanto ,  
 In ogni atto a compâ bella atretanto ,  
 Apointo da fâ càzzene ra stiçça .  
 Aora ghe miro in cera  
 Re ræuze comme a costi a ra fondera ;  
 Aora ri giasemin  
 Ciù freschi che no son dent' ri giardin ,  
 Chi lascian re persone stupefaste ,  
 Se sen scioi sciu ra carne ò sciu ro læte .  
**Miro** feta a redoggi  
 Ra gora, a pé dra quâ ra neve fiocca :  
 Ro crestallo finissimo de rocca  
 Son, per mæuo de parlâ, tutti strofoggi:  
 Sotta ra gora un busto  
 Fato a ra lença drito comm' un fusto :  
 Ri loei fæti a prezutti ,  
 Che, solo ch' a se mæuve, tremman tutti :  
 Un corpo in fin sì bello e sì desteizo  
 Da dîghe, un' Angeretta de Pareizo .  
**Lé**, che intanto s' accorze ,  
 In dâme un' oggiaretta così scarfa ,  
Da

Da ciù a manco , ch' hò l' oreggia marça,  
( Faççe , se sò (a) , che no ra posso ascórze )  
Per redúeme a patto

A ro pertuzo , comme a di , dro gatto ,  
A se ten sciù re staffe ,

Ni se mæuve per buffe ni per baffe ;  
Comme apointo aspetando in sciù re pare  
Da lesta a poco a poco che me care .

Mi che son tosto a pego (b) ,

Rentissimo dro tutto a abbádoname ,  
Che , ogni poco che staggbe a deciaráme ,  
Sença dubio nisciun veggo che nego ;

Con l' æuggio comm' in croxe ,  
Dando in quarcbe relascio sottivoxe ,  
Me faccio avanti un passo

A ro tocco dra mañega ò dro braccio :

Lé se retina un mezo gallicoppo ,

Con rebuttáme , e di , che væuggio troppo :

Vistome in questo affeto

Amò , con accostáseme a l' oreggia ,

Per bon espediente me consegna

Che ghe diggbe a l' oreggia ro mæ peto .

Faço cœu de lion

In questo di , per digbe ra raxon .

E 2

Tutto

(a) E faccia pur io quanto fo : non posso raggiungere i suoi artifizj .

(b) Nel mar più alto e profondo , coll' acque a gola :

*Tutto presto m' elezo  
 De stãmene così , per no fá pezo .  
 Lé , vistome stá lì comm' un' incanto ,  
 A me paga a ra fin , con dâme un cianto .*

**M A D R I G A L E .**

**O** *H che bella coagga de cavelli !  
 Dixe ognun , quando passa  
 Ra mæ bella Zaniña pe ra ciagga :  
 Ligan così lighê :  
 Dra gente ne fan matti incadenê .  
 Ma chi s' imbatte a veigheri in barcon  
 Desteizi in sciù ra groppa ,  
 O' quando da ra binda ri desgroppa ,  
 Oh là sî che bezæugna a son de suo  
 O' sazze morto , ò moæ n' esse nasciuo !*

**Fine delle Rime Servili.**

# RIME VILLERECCE.



## I.

**C** Ari boschi, ombre care e retiré,  
 Che spesso a re mæ peñe intenerie  
 Aora sciù fresche erbette, aora sciù prie  
 A retrá re mæ lagrime imparé :

Che con echi pietoxi addoloré,  
 E con voxe interrotte allenguerie  
 Ve mostré d' esta crua sì fastidie,  
 Mostré dro mæ patì tanta pieté :

Ra vitta che Perrin patisce e passa,  
 ( Zà che lé n' ha ciù voxe da poei díra,  
 Solo con ro coró cb' o porta in façça )

Díra voi, che sì spesso in compatira,  
 In vei ra Crua, che tanto ro strapagça,  
 Pregbé ra terra a arvise per sciorbíra .







## I I.

**C**On ghirlanda de rœuze e giasemin ,  
 E ro sen tutto pin de violette ,  
 Zà l' Arba s' appointava re scarpette ,  
 Per uscì fœura e mettese a camin .

Quando per dâme a mi ro mæ latin ,  
 E sciaccâ un poco a l' Arba re sciorette ,  
 A fronte sò Lichinna Anò fè mette ,  
 Per vei , quâ bello avê ciù dro divin ,

Ob che bello mirá , da man de læte ,  
 Da pé de neive li pe re campagne  
 L' erba nœuva e re scioi tutte refæte !

Se ben no così in tutto eran compagne ;  
 Che uña reffâva scioi ch' eran zà fæte ,  
 L' atra re fâva li con re carcagne .





## I I L.

**D**E buschi in buschi Amó, de séze in séze  
 Me meña e ghia per tutta ra boscaggia,  
 Reduto a esse comme can chi arraggia,  
 Chi n' attræuva ciù terra chi ro reze.

Ognun, per goffo e chi non sacce leze,  
 Me leze scritta in fronte ra mæ raggia:  
 S' accorze che Amó dentro m' attenaggia,  
 Con vei comme de fœura o me confeze.

S' odo che troñe ò lampe in quarche ville,  
 Ghe corro a vei s' a foisse ra mæ ora:  
 Vaggo incontr' a ra morte, e pâ che brille.

Visto che Amó me ten l' ægua a ra gora,  
 Cerco ra liggia, e me pâ un' ora mille  
 De veira, e derruámeghe lantora.





## I V.

**D**E villa in villa Amò, de valle in valle  
 Me speroña a corrì comme a staffetta :  
 Cerco re ligge con ra campanetta :  
 De veire da ra larga pá che balle .

Affronto , se ben pá che no m' incalle ,  
 Con ri cavelli driti in canderetta  
 Ra morte , come apointo per incetta ,  
 Da tráme tente croxe da re spalle .

Lé , che intanto re cacce va segnando , (mo,  
 Chi vè , ch'hò tanto cœu comme un pestum-  
 Lichina o me va spesso arregordando .

Tanto che in fin , con pasceme de fummo ,  
 M'accorzo che me vaggio a deslenguando,  
 Comme fa ra candeira a ro consummo !



Solo ,



## V.

**S**olo, dezerto, e pin de pensamiento,  
 Con ro cœu tutto cœutto e preboggio,  
 Vaggo pe ro deserto, e no me fio  
 D'atro compagno che dro mæ lamento.

Póso ro pé pin d'asmo e de spavento,  
 D'ogni minima fœuggia ingiroxio.  
 Guardo, se Amó m'ba visto nì sentio,  
 Per fáme quarche nœuvo tradimento.

Ma quanto ciù m'ascondo e me sotterro,  
 Lé, chi m'ba pe ra brilla, e me ten forte,  
 Sempre è comeigo, e pá ch'ò sæ de ferro.

Fuzzo, aborrischio Amó comme ra morte:  
 Ma se ciù me destacco, ciù m'afferro.  
 Tanto porta con seigo ra mæ sorte!



Trappa



## V I.

**T**Rappa no invisco moè per oxellà,  
 Sorchetto moè n' attendo, che tra mie  
 No tremme, de pensà ch' hò sempre lie  
 Amò con ro sorchetto e ra viscà.

Se quarche oxello dà dent' ra scartà,  
 M' appenso che gh' hò dato mi assie.  
 Questo, diggo, è ro caxo tò de tie,  
 Perrin, ra tò desgrazia accopià.

Ti, mentre che ti oxelli, Amò t' oxella:  
 Ti scorri lò, lé sempre te travaggia:  
 Ti ghe peiri ra ciumma, e lé te spella.

Se ben lé in questo tanto t' avantaggia:  
 Ti no ri hæ sempre li dent' ra scargella;  
 A ra reversa Amò t' ha sempre in gaggia.



Quando



## V I I.

**Q**uando Amò per regalo , e per careçça,  
 Voggiandome invidià comme a banchetto,  
 Væu mostrâme a ro libero dro netto  
 Cose sæ quintessença de belleçça ,

In acconçœura lasca e bescaveçça  
 Lickiña o me fa vei così in farsetto ,  
 Mentre l' Arba gbe mette ro gianchetto,  
 Cb'a l'acçœugge scioi nœuve, e se n'attreçça.

Là così scçetta , sença tenti abbiggi,  
 Accordemmo tra noì cb' a poære meglio,  
 Che re Signore con ri sæu raziggi .

Esce intanto a tegnighe tempomegio,  
 Ma con ri raggi pointi comme sbiggi,  
 Ro Sò , chi vè luxtra comm' un spégio.



Tutte



## V. I. I.

**T**utte queste rænette e questi baggi,  
 Chi poæran condannæ per sò destin  
 A non callá (a) de seira e de matin,  
 A no fá dî e næutte atro che sbraggi,

Tra lô, se ben che han moggi ri lenguaggi,  
 Crua, van a spará tutti in un fin:  
 Sospiran dri sospiri de Perrin;  
 Crian vendetta in Çé dri sæu travaggi.

Segondo lô, se segnan tutti quenti,  
 Che a ri torti ogni dî che ti gbe fæ,  
 Ro Çé no abisse dent' ri fundamenti.

Pensa aora tie, in vei per carità  
 Re bestie fá tenti resentimenti,  
 Chi è ciù bestia, ò Lichiña, ò ri animæ?

(a) Tacere, dallo Spagnuolo *callar*.





## I X.

**O** H cbe cara saxon ! Vegni , e condüi ,  
 Lickiña , a pasce in questa Comunaggia  
 Ri agnelletti , onde rie ra boscaggia ,  
 Onde l' erba e ri paschi son sì drui .

Zà ri brocchetti nœuvi son nasciüi :  
 Ogni Pastò re scigore ghe taggia .  
 Vegni , e l' istœuria dre mœ peñe intaggia  
 In queste scorçe , chi van tutte in sui .

Chi ro sciumme brillá comm' un' arinto ,  
 Là ti ódiré rompi tra ra verdura  
 Ri roffignœu ro canto in contrapointo .

Chi sa , se Amò , con veite così dura ,  
 Te toccasse ro cœu tutt' in un pointo  
 A cangiá con Perrin vitta e natura ?







## X.

**N**O gh'è tosto ni fœuggia ni steccon  
 Per questi proei, per bosco o per colliña,  
 Onde scritto no sœ : *Bella Lichiña,*  
*Lichiña cara, dro mœ mâ caxon.*

*Mœuvo tutto ro Mondo a compassion :*  
*Ogni frasca, ogni fœuggia, ogni erbettiña*  
*Per tutto donde passo se m' inchiña,*  
*Perchè ghe scrive sciù ra mœ passion.*

*Solo trœuvo ostinas ciù de l' inferno*  
*Questo mœ vivo, e caro purgacœurio*  
*Lichiña, a tribulâme in sempiterno.*

*Ra prego, e l' onzo ciù che non fa l' œuria;*  
*Ma sempre sença fruto, e sempre indærno.*  
*Così vaggio a lasciandoghe ro cœurio.*



Non



## X I.

**N** On s'è tosto comença a sparegà  
 In Cè'ro primmo Arbò tra scuro e cæro,  
 Che s'ato zù dro letto, onde me poæro  
 In purgatorio un' Añima dannà.

Comm' uña cosa matta e desperà  
 Corro per questi boschi; e, se repoæro  
 No træuvo a re mæ peñe, hò per reghæro  
 Andà pe re caverne Eco a descià.

Con lé me sfæugo, e pá che per meixiña  
 Se servimmo l'un l'atro tra de not:  
 Se mi ciammo Lichiña, e lé Lichiña.

Ma tosto a desconçà ri nostri amò  
 S'ata ra giroxia chi n' assassiña.  
 Così restemmo mutti tuttì dot.



Comença

## X I L

**C**Omença amarelade in sciù rò bricco  
 A ferì de mattin ro primmo Arbò,  
 Che subito a ro cœu me batte Amò  
 Con quarche purgaturio e quarche picco.

Dormo tutta ra nautte in sciù l' appicco,  
 Tutto pin de sospiri e de dorò:  
 Corro per boschi aora ombra, aora pastò;  
 Pù da questo paggià no me bofièco.

Quando da pœu ro scœunno a ra mattin  
 Ri agnelli e pegorette a ro bardà,  
 O' cantando me rompan ri oxellin;

No s'è tosto me descio, che descia  
 Sento ra sciamma; onde riposo ò fin  
 Moè per dormì no prœuvo ò per veggia.





## XIII.

**I**N questo mesmo dì chi corre ancœu  
 L'anno passao de Mazza apointo fòi  
 Ra bella primma votta che te vè,  
 Bella Lichina, e me zughei ro cœu.

Mareito sœ re pègore e ri beu!  
 Che, de guardàre ló, me persi mi.  
 Foisse restao de statua bello lì,  
 Ciu dura che una geppa e che un riggœu!

Che per vive in un vive così cruo,  
 Staré megio int' ri morti sotterrao,  
 Che tra ri vivi così má uosciúo.

E chi sa, se a ra fin, megio pensao,  
 Ti mesma, ro tò errò reccnosciúo,  
 Ti no cianzessi ancon ro tò peccao?





## XIV.

**A** Ncasu compisce l'anno che trovei  
 Ra mæ bella Lichiña in questo prao.  
 Me l' hò sempre a memœuria conseruao;  
 Che mi mæsimo lantora me perdei.

Apointo in questo laugo ra mirei:  
 Chì da ri œuggi scœu restei ligao:  
 Chì restei in lé mæsima trasformao;  
 Che sò per tà segná che gbe baxei.

In questo mæsimo lago, onde me spégio,  
 V'è ro mæ bello Sò dentro spégiáse,  
 E fáse l'un a l'atro e Sò e spégio.

Oh giorno memorabile, da fáse  
 Ciù nœuvo in mi, quanto sarò ciù vegio!  
 Oh giorno da no mod' addegmentegáse!





## XV.

**O** Hi ciù luxente ass é che ra mæ cappa!  
 Ciù lustra e ciù purta che ro mæ boei,  
 Lichiña! onde ro Cé no basta a vei  
 Cosa ciù bella sotto ra sò cappa;

Degna che ogni gran Rè te serve in cappa,  
 Che vegnan per miráte ri Imperoei,  
 Da fáno per grandezza ri faroei,  
 Da no scrive carissimo a ro Pappa!

Oh comme a ri tæu æuggi treitorin  
 Tutto ciaghe ro cæu, tutto ferle  
 Se sente ro tò povero Perrin!

Perrin Pastó, che per aveite tie  
 (Guarda s' o t' amma cose sença fin!)  
 Q. lascerèiva Regni e Monarchie.





XVI.

**S**ciù ro sciatà de l' Arba stamàttin  
 Hò cercao per menùo tutto ro prao ;  
 E tutte re scioà belle che hò trovao ,  
 Re hò tutte inghirlandé misse a camin .

Queste perle dra terra , esti rubin ,  
 Lichina , che aora l' Arba ha semenao ,  
 Zà primma int' ro mæ cœu t' hò consagrao ;  
 Dixeva in intreggàre ciancianin :

Così pù vœugge Amò che te sen care ,  
 Comme poæran rubin de Paladizo ,  
 Comme aora me delecto d' attreggàre !

In questo dî , m' ha tocco un fatto rizo :  
 M' è sovegnuo che manda a vergognàre ;  
 Che zi n' hæ dre ciù belle in sciù ro rizo .





## XVII.

**I**N questa ombroza gròtta ancò hò posciúo  
 Mæuve a pietá ri sassi dro mæ má :  
 Ri hò visti in lagrimette strixellá,  
 Andá per compassion tutti in un suo .

Ni fascio s' è trovao sì duro e cruo,  
 Cbi se sè contegnuo de sospirá .  
 Eco pe ra caverna passaggiá  
 Se sente , strangosciá comme un battúo .

Solo in ti ra pietá , ra compassion ,  
 Lickiña , træuvo morta e sepelita  
 Per uverno , per stá , d' ogni saxon .

Ni per fáte un tantin manco indúria ,  
 Manco è bastante ra discrecion ,  
 Cbi vive in ogni mutta e morta pria .







## XVIII

**A** Vèssi tûe , in tanta tò malora ,  
 Avùo dent' ri œuggi mille orzœu ,  
 Un cancaro da late dent' ro œœu ,  
 Chi t' avesse strateizo li lantora ,

Perrin , ro primmo di , quella prim' ora ,  
 Che a quello maledetto lescheirœu ,  
 Che acceize Amò d' un sguardo a ro tò œœu ,  
 Ti fessi e ti allargassi tanta gora !

Che in cangio de crià ro tò gran torto  
 In soffert per ti tanto strapazzo ,  
 Giubilerciva ra campagna e l' orto .

Così sfogava un di ro meschinazzo  
 De Perrin ra sò freña bello smorto .  
 Appiccate , Amò disse , poverazzo !





## XIX.

**Q**uesti arbori s'è secchi e despoggà ,  
 Che a re guerre dri venti e de Zena  
 Comme tenti castelli se ven stà ,  
 Pà fronte a re tempeste desperà ,

Così nui , s'è costanti e s'è ostinè ,  
 Son de Perrin ro mæsmo originà ,  
 Cbi sempre ha da combatte e contrastà ,  
 Lichina , a ra tò poca carità .

Ma in questo (biè lò!) me poæran ricchi ,  
 Che ciù belli che moè , passao l' agrura ,  
 Compoæran pe re valle e pe ri bricchi .

Lé , con veite s'è crua sempre e s'è dura ,  
 Che un negro d' ongia moè ti te bosticchi ,  
 L' è a segno ch' o no pà ciù creatura .





## X X.

**C**aro ben, vitta cara, ab sarà moè,  
 Che posse confessá sença martæurio,  
 Che ti é bella e pietosa? e che me græurio  
 D' avei per ti sofferto tenti moè?

D' aveime in fin levaro questa coè,  
 Dopo un sì longo e duro purgæurio,  
 Dè góve sença meta de relexurio  
 Ro Çé dre tæu belleççe sempremoè?

Che quelle vive stelle, onde ro Só  
 Sperde e s' oscura, posse comme in spégio  
 Góve felixemente in Çé d' Amó?

Così drent' a una grotta un dì a ra meglio  
 S' inzeznava de dì Perrin pastó.  
 Amó respoze: Allò ti saré vegio.



## C A N Ç O N I.

**Z**A' per arvò re træte  
 Dro di l' Arba esce fuera,  
 Che aora aora era in fasciœura,  
 Con ra bocca che ancon gbe sa de late.  
 Oh che bella mattin!  
 Désciate, Bella, a veira con Perrin.  
 Vegni, cara, a vei rie  
 Ro bosco e ra montagna,  
 A vei pe ra campagna.  
 Re scioi tutte de nauvo revestie,  
 Vei brillá pe ri cen  
 In vivagne d' arinto ro terren.  
 Ro gusto dra verdura,  
 Oh che góve perfetto!  
 Che vive per diletto,  
 Ro vive a beneficio de natura!  
 Chì, donde gianco e brun,  
 Ro povero e ro ricco son tuttun.  
 Chì riongi de çordello (a)  
 Fuzzan comme ro scento.  
 Amó tutto contento  
 Straluxe pe re stragge d' un gonello  
 Con lumme cià divin,

Che

(a) Sollecitudini d' animo, le quali opprimono il cervello a guisa di piombo. Espressione usata altresì da' Rimatori più antichi.

*Che in re Città tra liste d' oro fin .*  
*Donca a tenti regalli ,*  
*Cara Bella , stà scite .*  
*Zà con colli de grue*  
*Ro di ciamao per tutto è da ri galli :*  
*Ri oxellin tutti a un ton*  
*Fan , per accompagnâte , ra cançon .*

CANÇON II.

**A** *Ora che manco acceizo*  
*Vòze ro sò viaggio*  
*Ro Sò con ro Lion verso Ponente ;*  
*Che ro bosco è un Pareizo ;*  
*Obe con tanto dramaggio*  
*Ra çigara increfcioza no se sente ;*  
*Che solo se resente*  
*L' òretta in ogni parte ,*  
*Che aor' aora era addormia ;*  
*Vegni , Perrin t' invia ,*  
*Cara , a gustâne a l' ombra ra tò parte*  
*A quest' erbette in scòso ,*  
*A gòve un miserere de riposo .*  
*A che con tanta gora*  
*Se cruçia e so travaggia*  
*Ro Mondo apræuo a tenti pensamenti ?*  
*Se ro spacio d' un' ora ,*

Ançi

Ançi un fœugo de paggia  
 Se ne porta con lé ri nostri stenti?

Cræuvan ri morimenti (a)

In doî parmi de fondo

Ancœu sotto ra ciappa

Tâ, che a serviro in cappa,

Cb' eri a capiro non bastava un mondo;

E in doî bâgi de galli

Tâ è seentao, chi dava eri ri balli (b).

Lickiña, oh quanto è megio

Largo da re Citté

Fâ vitta int' ri boschetti a ra verdura!

Ghì e lì fâse spégio

Dri laghi innargenté,

Letto de l'erbettiña dra cianura!

Atro studio, atra cura

No covâ dent' ro peto,

No portâ drento ascoza;

Solo ciaga amoroza

Fæta da ra sò Donna per despeto!

L'oro, chi pâ ro cite,

Méttero tra re Indie perdûe?

Ob che vitta felice!

Solo, comme l'oxello,

Sott' un costo sarvêgo retirao

Passâ

(a) Monumenti, sepolcra.

(b) Faceva la prima persona, come chi distribuisce le danze.

Passá l' ora infelice  
 A son dro scigorello,  
 Resonando ra valle e ro fossao.  
 Là mirá pe ro prao  
 Re pegorette infemme  
 Fá tra lo mille axilli;  
 Chì responde ri grilli  
 In mæuo de regatta tutti assemme;  
 Odì ro ventixæu  
 Fá gorgia a ro cantá dri roffignæu.  
 Vegni donca a fá præuva,  
 Senz' aspetá ciù pregghi,  
 Cara, de gusti e gioje si compie,  
 Chì, donde aora ri præuva,  
 Ma però manco intregghi,  
 Perrin, per no trováteghe aora tie,  
 Re scioi, chi son svampie,  
 Tosto rente a seccáse  
 Pe ro cádo dro Só,  
 L' ære chi è tutta Amó,  
 Tutte r' aspetan per inçucaráse;  
 Ma ciù Perrin, chi ha in gritta,  
 Chì ha in odio, sença ti, tosto ra vitta.  
 Cançon, va ti asì: prega e sconzura;  
 Bæuttateghe a ri pé.  
 Chì sa? se ti tornassi ti e lé!

CAN-

## CANÇON III.

**S**Tanco da ro travaggio  
 D'avei per longa peçça a va soriggia (a)  
 Ronca ciù d'uña liggia,  
 Destannao crù d'un baggio,  
 E rotto a son de còrpi de páferro  
 E sassi e ròcche dure come ferro;  
 Missò comme a partio  
 Da ro sùo, da ro sciao,  
 Ma ciù da Amò, chi moà no ghe fa fio (b),  
 Con gambe de battúo strangosciao,  
 Sott'uña gran castagna  
 A ro pé dra montagna  
 Rangbezzando, reduto in sciù ra fin,  
 • Così cantà l' innamorao Perrin.  
 • *Aora che in ogni læugo (c),*  
*Comme ro Çé se quarche gran fornaxe,*  
*L'ære va tutta in braxe,*  
*Ro mondo è tutto un sæugo;*  
*Che ro Só in Lion, per di coste,*  
*Menaçça de scciappà fin a re prie;*  
*Che ogni oxellin confuso,*  
*Sequestran dent' ra taña,*  
*No s' incalla trá becco da pertuzo:*  
*Chi*

(a) Sotto la sferza del Sol cocente.

(b) Che non mai gli dà a credenza un momento di riposo. (c) Imitato dalla seconda Egloga di Virgilio.



Chi sa, se a ro tò solito villaña,  
 Ciù che moè accagná,  
 Lichina, e ciù ostiná,  
 Ti sola a tanto càdo, a tanta passa  
 Ti no sei con Perrin comm' una giacca?  
 Perrin, che a ra reversa,  
 Quanto ciù ti con lé ti fæ dra stria,  
 Ciù de l' incancaria,  
 Dra Maria reversa,  
 Lé sempre tanto ciù t' onze e te pregá;  
 Dent' ro sò cœu t' ha tutta quanta intrega:  
 Per ti reduto a segno,  
 Che, in veisero davanti,  
 In primma vista ognun l' ha per un legno:  
 Comme ti vei, arrivao tanto inanti,  
 Ch' o fa conto dra sté,  
 Comme ch' a no ghe fæ;  
 Comme apointo avviao drento l' inferno,  
 Donde tanto è ra sté comme l' uverno.  
 Manco má, Bella cara (a),  
 Se tente peñe che patiscio a torto,  
 Tente croxe che porto,  
 Con dághe ti de l' ara,  
 Foissan cose sì nœuve da poei dí:  
 Lichina è scuzá a no re compatí.

Ma

(a) Minor male sarebbe, se &c.

Ma comme che da l'ò  
 Sen cose in questa valle  
 E ciù vege e ciù cære che ro Sò,  
 A tràtene ra corpa da re spalle,  
 Accordà tente muze,  
 Atro ghe vœu che scuze!  
 Che se ben ri Pastòr ro taxeran,  
 Ri sassi a son de tromba ro diran;  
 Ma per lascià da parte  
 Ro dire ò no dri sassi ò dri Pastòr;  
 Mæ cœu, ch'è tra de noi  
 In quâ se vœugge parte  
 No gh'è ri spegi cæri da mostrâte,  
 Quanto ti hæ torto a no dezingannâte?  
 Considera, mæ cœu,  
 Per acra l'union  
 Dra grigora, dra biscia, dro lagœu,  
 De tenti atri animæ senza raxon.  
 Mirari in comarægo  
 Pe ro bosco sarvægo  
 Conversà pe ri monti e pe ri cen,  
 Con paxe e carità da Crestien.  
 E se questo no basta,  
 Va, mira in quanti mœui tra ra verdura  
 Con stupò dra natura  
 E s'agroppa, e s'incraستا  
 E s'arreira e s'abbrassa, e s'attortigna  
 A tronco

A tronca ò pà ro bellora e ra vigna.

Azzonzighe de ciúe :

Quelle son bestie vere,

Attosceghè primma che sen nasciúe ;

Questo son fóre e erbaggi da maxere ,

Prive d'intendimento ,

Senza conoscimento .

Pù , per quanto sen bestie, erbaggi, e fóre,

No han tra ló scuggia ò pei, che non s'a-

De chi donca argomenta , (dore .

Lichbiña , per vegni semme a ro pointo :

Se Perrin se pá pointo ,

Se tanto o s'allamenta ,

Per vei tanto da ti perseguitáse ,

S' o l'ha raxon ò no de desperáse .

E se a ra fin movúia

Da tenti paragoin

Ti foissi moé per dáte per vençha ,

Per tráro un dì da fáte ciú passioin ,

Fáro primma ch' o ferre

Ri cuggi , e o se sotterre ,

Con dighe un bello sì ò un bello noe :

Perchè una cosa presta vá per doe .

## CANÇON IV.

**S** Ciù ro carro d' arinto  
 Sença maccia de nivera nisciuña  
 Compariva ra Luña:  
 Re Stelle con regatta de splendel  
 Luxivan eere comme tenti Sol:  
 Quando a ra Crua, chi l' ha sempre d'  
 A fá dra næutte giorno, ( attorno  
 In cangio de dormá,  
 Così ro bon. Pastó se fè senti.  
**Zà** ra Luña tramonta:  
 Re Stelle, chi pareivan poco avanti  
 Pointe de diamanti,  
 Aora che se dan tutte in ammortá,  
 Poeran giusto mocchetti da un diná.  
**Zà** ro Cé mostra, con cangiá coró,  
 Che l' è tosto l' Arbó.  
 Bella, levate sciúe:  
 Ogni cosa t' aspeta, e no preu eúe.  
**Ro** Grillette dro prao,  
 Perché ogni sció se desce, e te regalle,  
 Descia tutta ra valle:  
 L' óretta, perché ti ódi ch' a t' invia,  
 Resveggia chi e lì l' ære addormia:  
 Ro bosco tutto, a ro scrollá dre ramme,  
 Pá

Pá che apointo te ciavanne  
 A gustá ri oxellin,  
 Bella, in questa bellissima mattin.  
 Così con canti e preghi  
 L'ære addòçius verso ra sò Cars  
 Ro Pastó, per descíara,  
 Con tramághe, per veira, questo inganno,  
 Se ben ra næutte era ancon longa un'anno.  
 Ma vistose burlao da ra speranza,  
 Stæto un peçço in barança,  
 O partì pin de centi,  
 Per no stá lì ciù a páscese de ventì.  
 Cançon, ra Bella dorme.  
 Descíara non è raxon,  
 Se fin chì ti gb'hæ fato ra cançon,



## MADRIGALI.

## I.

**A** Ra Crua, chi l'ódiva  
 Con oreggia, a ro solito, de fascio,  
 Dopo avei ben pricoso ro sò destrascio,  
 L'addolorao Pastó zù pe' ra riva,  
 Donna, Bestia, Diavo,  
 O disse urlando forte,  
 Piggia uña votta cavo  
 O' de vitta ò de morte: (no,  
 Che, stando in questo mæuo, mi no dezer-  
 Cose sœ mondo, ò cose sœ l'inferno.

## II.

**N**O mæuve moé ro pé  
 Per bosco ò per colliña  
 A dá vista de lé' ra mæ Lichña,  
 Che a no tire con lé'  
 Tutte quente re bestie dra campagna.  
 Me crao, che vegnireivan fin de Spagna.  
 Comme l'ava a ro boggio,  
 Gbe corran tutte, e perdan ro sagoggio:  
 Che per tutto, onde a pósa ro pé d'oro,  
 Gh'è subito ra gracia de San Poro.

## I I L.

**R**E scioi de questi prosi,  
 Quando ciù da ro cado son sciardse,  
 De vei ra mæ Lichina son guarie;  
 Cangian tutte corò:  
 A quello ch' eran, no poeran ciù ló.  
 Mi, tutto a ro reverso,  
 Solo de veira me ne uaggio in sperso.

## I V.

**Q**Uando pe ro boschetto  
 Sciti rò 'carà de l' ora  
 Ra mæ bella Lichina se demora,  
 S' allegra ogni arboretta;  
 Ro busco, per non ponzeghe ro pé,  
 S' arrósa, e ghe fa netto ro senté.  
 Re scioi zà passe, e rente a fá ra barba,  
 Fan festa, e se cren tutte ch' a se l' Arba.  
 Che lumme è questo? dixan tra de ló,  
 Torna foscia ro Só?

## V.

**S**Tamatin tosto Amó,  
 Per darme un pò de gusto, m' ha mostrad  
 Ra mæ bella Lichina; pe ro prao,  
 Cercando scioi sarvaghe per sciortse,  
 Delicàsa, e bella quanto posse dse.  
 Ra xana e ro baggetto  
 Ghe favan lì a rì pé ro confeggetto.

## G 3

Comme

Comme un voroighe di:

Bella, a che fa de sciot?

Bertoni tu ra Fera?

Te mancan sciot sarvaghe in sciù ra cera?

V I.

**Z**A ro Cè se rescæra.

Bella, òdi ro peccetto,

Chi te fa fè, che ro pæize è netto?

Vegni a fátene tæra.

Questa colliña che

Te dirà chi è ciù bella, ò l' Arba, ò tie?

Ti e lé belle a morte:

Ma manco belle, per no stá moà forte. (a)

V I I.

**S**Tanco ro bon Pastó

De scorrattá ciù macce,

De fà de çervi e levore ciù cacce,

Tutto cæutto e rostto da ro Só,

Votto così tra lé,

Nescio, o disse, che ti é!

Levore e çervi ti comandi e bravi:

Si ti é d' Amò ciù sectavo che vi sciaovi.

V I I I.

(b)

**Z**A l' uverno è partito.

Vegni, Bella, a vei l' Arba in caminetta

Semena

(a) Perché siete incofanti.

(b) Che gli Schiavi di Gaters.



*Semená vioretta .*

*Ob che góve de Dio !*

*Ro senti ri oxellin pe ra foresta*

*Desfáse tutti in festa !*

*Se ti ghe foissi tie ,*

*Bella , se desfaré fin a re prie .*

**I X.**

**Q**ueste lagrime chie ,  
 Che a goçça a goçça in mauo de lamento  
 Cianze ra grotta gravia dro me cen-  
 -cua , son tutte crie (a) , (to ,  
 Son trombe da eria ro tò rigá ,  
 Chi ti é ti , chi son ló :  
 Ti , boña a no te mæuve a mille squassi ;  
 Ló , boñe a pertuzá fin a ri sassi .

**X.**

**C**on ra barba canúa  
 Tutta quanta giacça ,  
 Bella , l'è chi Zená ,  
 Chi batte con ri denti ra battúa :  
 Mi , mentre ognun se strina a ro carbon ,  
 Bruxo , e suo a despeto dra saxon :  
 Che , avviao a ra giacça dro tò cæu ,  
 Ogni atra l' hò per giacça da figgiæu ,

**Fine delle Rime Villerecce .**

(a) Banditori ;

# R I M E MARINARESCHÉ.



II

**P** In de mille speranze Amò me 'ghia  
 De scœuggio in scœuggio in questa secca  
 e in quella,  
 Ricco de questa povera canella  
 Ciu' che de quà se vœugge Monarchia.

Con ra foscina in man comm' un' arpia  
 Staggio re nœutte intreghe in sentinella:  
 Pù sempre Amò me batte e me martella:  
 Dra me Maxina o me domanda e spia.

Pà che opointo o me parle in questa meña?  
 E che sarà, Ballin, dro tò pescà,  
 Quando ben ti pescassi ra baleña?

Se in questi scœuggi, onde ti fa sàrà  
 A son de foscine ri pesci in freña,  
 Ciu' che ló ti te senti affoscina?





## I I.

**R** A megio lesca, che modé fesse Dé  
 Da pou che l' arte è impoza, e mi  
 ra faggio,  
 Ra sció, se non m' inganno, dra vermaggo,  
 L' hà mi dentr' esta stragga de pané.

Mentre che luxe ancon ra Luña in 'Cò,  
 Vaggo a ri scœuggi d' atro che de passo.  
 Tutto, Maxiña cara, me desfaggio:  
 Vaggo, e na tocca terra con ni pé.

Oh se tanta ventura me mandasse  
 Amò, per prezendà ra me Maxiña,  
 Che quarche laaggeu se m' intamasse!

Che quarche bell' orà, che quarche ombrina  
 A na canella ancon me capitasse!  
 Oh Ballù ricco xit che ra mariña!



Questo



## I I I.

**Q**uesto Liban aggeizo incatranao,  
 Che aora con tanta fà pá chi te ghie  
 A descrovi ri-pesci chi e lle,  
 Dra foscina compagno st' zuraa,

Chi, ben poesse favei, così in sà grao  
 Dri fati tua; Baltin, foscia o se rie.  
 Queste, che in lé te poaran sciamme a tie,  
 Sen foscia un carlevà dro tò peccao.

Che per fà fango, e voi ben drento e fœu  
 Tuzza flu a ro fondo ra mariña,  
 Che cià bello liban gb' è dro tò cœu?

Quello con peirogrega e trementina,  
 Questo, senz' altra, fà lé mesmo pœu  
 Sciamma, no che fanò, dra fregattina.





## I.V.

**U**N dentexotto de tre lire apointe  
 Sotta re pare aor' aora m' è vegnuo.  
 A si d' euggio, in scappà, per bezeguo  
 Con un corpo de foscina l' hò pointo.

Finchè l' è fresco ancon comen' un' urina,  
 De fàtene un presente m' è parfuo.  
 Questo, Maxina cara, è ro ma fìo  
 D' una neutte perduo de tutto pointo.

Ra raxon vuu ch' à te fo aoro affà;  
 Prima can vei, che un povero pescuo  
 Per ti non stagghe manco can dià:

Ma ciù affà con mettete in me grao,  
 Con vei che son per ti, comine ti se,  
 Ro retrato d' un pascio affascinaa.





## V

**U**N mirion de care int' rà mariña  
 Cbì e là tutta næutte hò scorrattao,  
 No gb' è parmo de mà cb' agge schivao  
 Con questo scattiggon de fregattina.

Aora con lençamorta e con treziña  
 Ri scæuggi a terra a terra hò costezao;  
 Aora tanto allamà me son tirao,  
 Ch' hò semuo dra ma ultima rovina.

Maxiña, se se visse ri destrassi  
 De questo corpo mizero e rapin,  
 Ne vegniré pieté fin a ri sassi.

Ma che me vâ da pœu tenti strâstcin,  
 Se ti, per cbi m' amnacço, ti te pasci,  
 Cjù che de pan, dre carne de Bòllin?





## V. I.

**Z**A' ro Cè començava a fèste gianco,  
 E l' Arba spantegava a piña man  
 Sciù l' erbeta dri scuggi ro caffran,  
 E ro carro dra nautte era zà stanco.

Quando longo e strateizo in sciun un banco  
 Per stancheggia addormio drent' un oaban,  
 Ra me Maxiña in atto ciù che uman  
 Se m' è in saunna pòsà lì da ro scianco:

E in parolle non solo da descia  
 E ri saunni e ro Saunno da dormi,  
 Ma ri morti e ra Morte suscitá,

Ballin, paré ch' a començasse a di.  
 Oimè! che in questo l' hò vosciù abbraccá:  
 Veggo ro Saunno e lé fuzze e spari.



Questo





## V I I .

**Q**uesto pané de dattari marin,  
 Coverto a posta feta d' orisæuggi,  
 No sença quarche lagrime a ri æuggi  
 A Maxiña aora invia ro sò Ballin.

A forza de scópello stamattin  
 Lé mesmo ri ba cavé de dent' ri scæuggi.  
 Se supprica, Maxiña, che ti vœuggi  
 Gradí ro don, considerá ro fn.

Pá strañio affé, che un scæuggio chi n' è vivo,  
 Paragonao con ro tò casu de tie,  
 Sæ mille votte ciù caritativo.

Ven donca a fâte vei, che l' è costé,  
 L' orisæuggio in trionfo, e in donativo  
 A ro tò cœu ciù dura che re prie.





VIII.

**I**N questa Cara, o scœuggi si reduci  
 A l' ombra, a ro redosso dra montagna,  
 Vegni, cara, a passà l' ora dra cagna,  
 Che a l' ombra ri Pescoci son tutti fùti.

Amò te sarà ghia, perchè a pé sciuti  
 Ti superi ogni scœuggio, ogni seccagna:  
 Con ri ore o te farà l' ombra campagna,  
 Ri venticu, chi poeran si destruti.

**C**hi ti viré ra mixero retrato  
 Dro tò Ballin scità l' árega asbattuo,  
 Longo e strateiza, camme Dé l' ha fato.

**S**e in vista de spettacolo si cruo  
 Ro cœu ti no te senti contrafeto,  
 Dì shu Mariña è un spirito perduo.



Pallido

## I X.

**P**allido, descarnao comm' un' aglio,  
 Con ri œuggi incauè, ra vista scura,  
 Per fantasma e per mostro de natura  
 Zeumoè cìa che per ommo conosciùo,

A ri pé dra sà Bella (aggiando avùo  
 Con lé non sò che poco d' intratura)  
 Si ben che son ra sciao tosto a mezura,  
 Così parlà Ballin quonni boccuo,

Tè, mira, e dezingannate a ra fin,  
 Anima senza fè, con questo spégio,  
 Quanto in là sò per ti ro tò Ballin!

E da pœu cb' a te dà tanto de vegio,  
 Scannaro de tò man; che ro meschin  
 Piggerà sempre tutto pe-ro megio.

**LL**

**H**

**Ballin,**



## X.

**B** Allin , che fàto ? onde te perdi tte ?  
 Zecumòè metti bandera de rescatto .  
 Ti é in cattiv' aguo : trovate recatto :  
 Maxiña è d' atri : no gbe stá ciù sciùe .

Quelle fazzoim s'è belle e s'è gernue ,  
 Onde ti fàvi in ti tanto sciaratto ,  
 Onde ti te spegiavi comm' un matto ,  
 A ro mondo per ti non gbe son ciùe .

Cose a ro longo andà farà de ti ,  
 S' oora ch'è de pensàghe in scità d'è pé'  
 Ti n' h'è ciù tanta cera per trè di ?

Ballin , beatta a pé' caci ro mesté .  
 Se ra giustizia s' h'è de fà costé ,  
 H'agghe tutto ro mondo a contrasé' .



Cbe



## X I.

**C**He Ballin, se se mira ra sò scciatta,  
 Maxiña, se pescao de bassa man,  
 Chi per vive travagge comm' un can,  
 Scciavo de quattro parmi de fregatta,

Ognun ro sa: lè mesmo a chi ne tratta.  
 Ro confessa, con dî: Povero e san:  
 Se dicera per ommo da caban,  
 Chi n' agge manco sâ pe ra pignatta.

Ma che così giammin, comme Dé vœu,  
 O no se fesse arvi comme ri anciœ,  
 Per dâte in pugno l' añima e ro cœu?

Ma che Ballin, Maxiña, no te cœ?  
 No t' agge a caro ciù che ri æuggi sœu?  
 Ma che Ballin non t' amme? oh questo noe.





## XII.

**D**Opo avei tutta nœutte tempestao  
 Con ra foscina in man dent' ra mariña,  
 E combattuo con l' agua e con ra briña,  
 Povero sciabegotto desperao,

Sciù ro sciatà dro di m' è capitao  
 A ra foscina a caxo quest' ombriña.  
 Oh quanto int' ro mæ cœu, bella Maxiña,  
 Tosto, in pensando a ti, n' bô giubilao!

Così drent' esto povero gestin,  
 In quest' àreghe fresche, refresché  
 Da re lagrime mæ seira e mattin,

Te ne faccio un prezente. Aggi pieté,  
 Te prego, dro mæ má chi è sença fin,  
 Chi moverá vi sassi a carité,



O che



## XIII.

**O** Hi che stelle ! o che cé ! che mà de late !  
 Maxina , e chi vù moè sciù ra scoraggia  
 Dra Luña uña sì bella serenaggia , (a)  
 Ri are così dōge e sì ben fàte ?

*Vegni a vei re gærette contrafate  
 Feri là comme spegi int' ra muraggia .  
 No te tetegne questo can chi sbraggia ;  
 Che re gente a dormi son tutte andate .*

*Tra ra ciazza e ri scœuggi ti viré  
 Brillá d' amò ro sarago e l' ombrina ,  
 Treppá ri muzaretti e ri oggá .*

*Foscia che in vei bruxá dent' ra marina  
 Ri mæsmi pesci , ti t' arrossiré  
 D' esse contra Ballin così mastina .*

(a) Sul finir della Luna , tempo assai soggetto a mutazioni .





## XIV.

**Q**uesti còrpi de foscina sì netti,  
 Cbi mandan, solamenti de fá l'atto,  
 Ri pesci a parlá subito a Pilatto,  
 Per quanto armæ de mille corfaletti,

Se in paragon, Maxiña, ti ri metti  
 Con quelli dri tæu æuggi, ob che descatto!  
 Questi son comme a dî còrpi de ciatto,  
 Quelli son còrpi a pointe de stiletti.

Se questi son dri pesci ro terrò,  
 Quelli son ro terrò dri Crestien:  
 Fan cazze là da parte dro Signò.

Pensa aora tie ra vitta da chen,  
 Che a Ballin in sò vitta ba dæto Amó,  
 Cbi d'atro che de tò non ro manten!



Se ben





## X V.

**S**E ben che Amò, per aggiustà ra barca,  
 Quand' o vè ro mæ cæu dent' ro provezzo,  
 Me va così porzando quarcbe ormezzo,  
 Per fâme per lantora cangià marca;

A ogni mæuo m' accorzo cb' o m' imbarca,  
 Che con tegnime tanto a ro verezzo  
 A fâ comme ra sâ dent' ro lavezzo,  
 A doggio me ra freiga e me ra carca.

Maxiña intanto, chi m' ha per l' agoggia,  
 Perchè no scappe da nisciuña maggia,  
 M' ingarbuggia re veire a orça e a poggia.

Ma si ben l'un' e l' atra me spennaggia,  
 Con mètteme ogni dî ra scagaboggia,  
 Vivo, e porto San Teremo a ra gaggia.





## XVI.

**S**ciù ra cima dro monte apeña sparegà  
 Quella beneita luxe dra mattin,  
 Gragnorando re perle e ri rubin  
 Pe re conche dri scœuggi, e sciù per l'  
 arega,

Che con ri tuggi comme de bottaregà,  
 Frusti de fá ro verso dro bocchin,  
 Sciù ra ciazza compà ro tò Ballin,  
 Che con l'Arba e ro Sò sempre t'apparegà.

Maxiña, ob che pietè veiro li stante,  
 Mentre l'Arba rebatte in ro tò teito,  
 A stupì, quà dri doè sè ro Levante!

Intanto aspetá li con ro cœu cheito,  
 Che un Sò se leve, l'atro ghe ro ciantè,  
 Per vei quello miracoro beneito!



Questo

## XVII.

**Q**uesto magro avançuggio de battello,  
 Bon, ciù che da fá atro, da desfá,  
 Onde Ballin tra cianze e sospira  
 Se rompe apræuo a scæuggi ro cervello,

Se ben, ciù che per scaffo de vascello,  
 Maxiña, o se pæu tosto battezza  
 Per retræto d' un' amora astronã,  
 Da di, Veitera li tutta in strepello:

No te crei però moè de veiro a fin,  
 Finch' o navegherà per fregattina  
 Con questa marca de Patron Ballin:

Che chi dixè Ballin, dixè Maxiña,  
 Maxiña segureçça dro camin,  
 Ra stella tramontaña dra mariña,



Quando



## XVIII.

**Q**uando in ro fá dro di, bágiando ancora,  
 Ven Maxiña a ra ciazza per rescioro,  
 L' Arba, in cangio de stá sciù ro  
 decoro,  
 Ghe rie in cera, e in fin se n' inamora.

L' un maroxello e l' atro ne vè l' ora  
 D' arricchise a sì nobile tesoro:  
 L' arenis, chi è d' arinta, aora pá d' oro,  
 Aora perle da mettese a ra gora.

L' óretta in abbusciadghe ri cavelli,  
 Scuzza, pá ch' a ghe digghe, ob Bella cara,  
 Questi falli, che a mi son tutti celli.

Parte intanto ra Bella. Ob come cara  
 Re gronde ogni pescao! comme restelli  
 Affriti, sciuti, con ra bocca amara!



Questo



## X I X.

**Q**uesto pà de nazelli de çinqu' esse,  
 Desferré da ro lammo in questo pointo,  
 In paragon dri quæ perde l' arinto,  
 A segno tà che ognun se ne fa beffe,

Se ben, per esse ancora pesci a bezzesse,  
 Vegnan a esse pe ro masmo cointo  
 Donativo da fâne poco cointo,  
 Da reportâne ro mâ e re beffe,

Ballin, chi moæ pero no desconfia  
 Dra sò Maxiña, bench' o fesse un fallo,  
 Comme fruta dri scæuggi e ghe vi invia.

Quanto a ra contraziffra dro regalo,  
 Se supprica amermâ tanta raoxia,  
 Chi merita zæumoæ ciù che un cavallo.





## X X.

**Q**uando Maxiña , solo d' affaccàse  
 A vista dro maroxo in sciù ro scauggio,  
 Fa diventâ ro Mâ portopigæuggio,  
 Che veggo re persone stupefete ,

Mi per cangio , che sò che , d' allargàse  
 Ra borrasca , in mi tutta l' arrecæuggio,  
 Che ro mæ cæu , scontrando æuggio con  
 æuggio ,  
 Corre perigo de no profundàse ,

Nesci! diggo tra mi: son ben da ben!  
 No san , se ben ro Mâ pâ tranquillio ,  
 Che ra fortuna è chi , sì no ra ven?

Zà che son guerçi ( se no pecco a Dio )  
 Che pòsseli innorbì de là da ben!  
 Così con ro cæu cæutto me ne rio .



Quando



## X X I.

**Q**Uando per ammortà ra sò fasciña  
 Ro Sò mescia in Ponente re garrette,  
 Che comença a uscì fœura re barchette  
 A spacio chè e lì pe ra mariña,

**Amò**, per fâme vei cos' è Maxiña,  
 Se quello Sò con questo s' ha da mette,  
 Me ra mostra affettâ sciù re garrette,  
 O' tra re atre in quarche fregattiña.

**Lì o me prœuva a força d' argomento,**  
 Solamenti con fâsera a re die,  
 Che ro Sò chi va sotto è un Sò depento.

**Tè**, mirara ( o me dixè ) aora de chie.  
 Ti no vei là che gh'è çento per çento?  
 Che un te fa cianze, l' atro te fa rie?



Quando



## X X I I.

**Q**uando Maxiña, per piggià l'imbatto,  
 Se tratten ò de seira ò de mattin  
 A ra ciazza dro má sciù l'arenin,  
 Che vegga lì ro Má stà così quatto,

Mi che veggo che le n'ba sì bon patto,  
 Chi se ra gòve così da vexin,  
 Mentre mi son sì largo da camin,  
 Per giroxia daggo dent' ro matto.

Me prego esse un derfin per arròbàra,  
 O' pù quell' arenin, quelle gorette,  
 Solo per esse bon da demoràra.

Sciù mille pensamenti Amò me mette:  
 Ma veggo in fin, che, a dóghe ra sò tara,  
 Son tutti venti da sciugá borrette.



Quando





## X X I I L

**Q**Uando de secca in secca va Maxiña  
 Cen ro pé comme apointo de recœutto,  
 Gbe stà li comme a di, Bocca che vœutto?  
 Tutta de lætepreizo ra mariña.

L' aragosta, ro dentexo, l' embriña  
 Corran tutti a regatta in un pancœutto,  
 Comme a ro massamôrro dro besœutto,  
 Affœiturá, ferli a ra tettiña.

Ma che ri pesci s' invriagan tanto  
 Da sâtá comme matti fœu dro Mâ  
 (Che, comme bestie, no san ciù che tanto)

Che maraveggia in fin se n' ba da fá?  
 Se Ballin, chi ha giudicio ò tanto e quan-  
 No gh' ba paca ni briecca da refá? (to,



Queste



## X X I V.

**Q**ueste secche s'ì comode e cianelle,  
 Onde ro Sò per naturá destin  
 Sciù ro leváse pá che ogni mattin  
 Per baxáre e adoráre s' allivelle;

Questi scæuggi s'ì ricchi de patelle,  
 Onde, comme addormio a ra tettin,  
 Ro Má, sença passá ri sæu confin,  
 Pá che per reverengia no parpelle;

No per atro son tanta avantaggá,  
 Maxiña, da ri atrì de favoi,  
 Che per éssete ch'ì tanta accosté.

Che se un Sò sola fa senti stupor,  
 Cose dè fá ri Sòì moltipliché (dot?)  
 Ch'ì, d'onde, in cangio d'un, ghe n'hemmo



Quando



## X X V.

**Q**Uando ammorta ro Sà ra sò candeira,  
Sotta ro mocalumme dro Ponente,  
Che ro dè scappa così bellamente,  
Che ven ra nœutte a dà ra boña seira,

Amò, chi no sa stà s' o no me peira,  
S' o no me dà ro má tegnitamente,  
Pà che ra mæ Maxiña o m' apprezente;  
Cb' o sa obe no me saçio modè de veira.

Là tanto o me selligita e conséggia,  
Per fâme cre che ro mæ má m' è san,  
Cb' o me caccia ro pugna intre l' òreggia.

Così, mentre o me carrega ra man,  
Ri atri dorman, mi fagga ra veggia:  
Me gh' acciappa ro Sò de l' undeman.





## X X V I.

**Q**uest' ombrinotta ancon viva e freschissima,  
 Sæ data, finchè l' è tutta godibile.  
 A nome de Ballin, se l' è possibile,  
 In man propria a Maxiña sò carissima:

Caregga a ri sœa meriti scarissima,  
 Ma per degni rispetti compatibile:  
 Pescio a re nasse in mæuo quaxi incredi-  
 Capitoa per desgracia marçissima. (bile

L' aņimo de Maxiña e grande e nobile  
 Scuze con ra so graçia incomparabile  
 Ro don, per poco, non dro tutto ignobile.

Dieta in ro poverissima sò stabile,  
 Ballin, verso Maxiña tanto immobile,  
 Quanto per sò desgracia miserabile.



Questo



## X X V I I.

**Q**uesto gran Sò, chi ne pertuzza e scotta,  
 Chi ne secca re vene, e n' assaffina,  
 In paragon dro Sò dra mæ Maxina,  
 E', ciù tosto che Sò, Luña marotta.

Questo in vintiquattr' ore piggia votta,  
 In Ponente ogni seira o se confina:  
 Quello, in un mezodà chi no declina,  
 Fa strixellà fin a ri petabotta.

Ra mæ Maxina è un Sò fato a sò posta,  
 Sò tanta bello, che, stravisto a caxo,  
 Fa fá segni de croce d' esta posta.

Ma visto, ma spagiao fiso e abellano,  
 Fa dà dentr' uña frevemadecosta.  
 Giudiche aora ro mondo ro mæ caxo!





## X X V I I I.

**Q**uando d' in ato mà tutti arraggé  
 Veggo vegni zù comme tenti chen  
 Ri maroxi abbajando a ro terren,  
 Da pœu ri veggo tutti abbonaccé,

Mi, che aspeto ogni dì de vei cangié  
 Ri maroxi, onde Amò sempre me ten,  
 M' allegro, e lì me ri figuro cen,  
 Da ro mesmo retrato accoppié.

Ma quando veggo in fin che l'è finia,  
 Che, se ben quelli ammortan ra sò raggia,  
 Per mi gb'è dì e nautte traversia,

M' accorzo a ro reverso dra medaggia,  
 Che in questo mondo l'è bella spedia:  
 Ri nostri gusti son fœugo de paggia.





## X X I X.

**L** Onzi da voi, mæ cœu, comme hò da vive  
 Mi, che hò sempre sciù voi ra fantaxia?  
 Frenetico in do! parmi de corsia  
 Sempre hò cose da dîve e da redîve.

Così tra mi me faggio dà da scrive,  
 Per scriveve ra mæ marinaria;  
 Per dîve, comme Amò me dezavvia,  
 Perchè vegne davanti a comparîve.

Anzi, se miro ò carta ò calamitta,  
 Subito Amò, con dâme un cappacollo,  
 Me reprende, e menagga pe ra vitta.

Nescio! (o me dixè) driçça sciù ro collo:  
 Ti no vei che ra terra è ra tò vitta?  
 Che ra mariña è ro tò rompicollo?





## X K X.

**C**ose me vâ che naveghe e comande,  
 Mæ cœu, per capitano uña galera,  
 Se, reduto a ra netta puradera,  
 Son scciavo incadenao per mille bande?

Che ogni trei di con tente scorribande  
 Cappette e peste l'ægua dra Rivera,  
 Se son là sempre a ro mæ scutera,  
 Con l'ânimo a covâ re vostre bande?

Spesso a piggiâ ra Carta Amò m' exorta.  
 Dopo aveira curlâ per mille venti,  
 Per porto o me fa vei ra vostra porta.

Sagio dra Carta e dri sœu curlamenti,  
 Vbzo carta, ra raggia me trasporta,  
 Ne fâçço tente carte con ri denti.







## L' ammartellao Ballin .

**R**iva d' Amò, donde s' addorme in paxe  
 Sciù l' arenin d' arinto ra mariña,  
 Onde ro Cè se spègia e compiaxe  
 Comme in spègio e medaggia crestallina,  
 Se aora, che ogni Pescao reposa e taxe,  
 Ballin solo te tedia e t' assaffina,  
 Perdoña a chi n' è còrpa, e scuza in parte  
 Lé(a), che in ra còrpa gb' ha ra manco  
 parte.

Così pensamentozo in sciù l' areña,  
 Saçio quæxi dra vitta, a gambe mie  
 Intòrava concerto dra sò peñz  
 Ballin con re parpelle cappellie .  
 Treppavan sciù ra ciazza a ra sereña  
 Re Stelle e re gærette ciù menie;  
 E ra Luña rionda tutt' attorno  
 Fava ra næutte cæra comme un giorno .

14

Lé,

(a) Eflo Ballino .

Lé, contemplando commè per caparro  
 Quelle pompe sì belle a uña à uña,  
 Góveiva incannellao dent' ro tabarro  
 Dra sò Bella int' re stelle e dent' ra luña.  
 Ma testò da bislacco e da bizarro,  
 Con no fá ciù de lò stimma nisciuña,  
 Vòtto a cà de Maxiña con relassì  
 O cangiava ro çé con quattro sassi.

Cazuppora, o dixeiua, de Pareizo,  
 Onde un' Arba ciù bella arve re porte,  
 Onde stà sempre Amò con l' arco atteizo,  
 Arbitro dra mæ vitta e dra mæ morte:  
 Se in voi, comme in un çé, miro a desteiço  
 Ra stella tramontaña dra mæ sciorte,  
 A che çercá, se hò chì re stelle vere,  
 In atro çé re stelle forestere?

Faccan pù tra lò quelle ro sò corso,  
 Comme ro çé re ghia e re destiña:  
 Cbe mi, se spero moæ nisciun soccorso,  
 Tutto quanto ro spero da Maxiña.  
 Per questa, nœutte e dì son sempre in corso,  
 Patellando ri scauggi e ra mariña;  
 E in lé, comme int' re Indie, sguatço e  
 nio,  
 Se ben reduto a l' astrego battúo.  
 Bella

Bella cara, oh se Amò, per piggià verso  
 Tra noi, lé chi è sì ricco de partii,  
 Se resorvesse, intrandoghe per terço,  
 Che inanti a lé foissimo un dì sentii!  
 Che Maxiña d' un cœu tanto traverso  
 Desse ri sœu descarréggi complii!  
 E poesse di, sença cangià carroggio,  
 Ballin ro fœto sò fin a un fenoggio!

Forse che, stimolà da ra conscenza,  
 Da ro gran desbaranço dre partie,  
 Primma che Amò buttasse ra sentença,  
 Ti te condannereffi da per tie:  
 Onde, estinta ogni nostra defferença,  
 Con paxe generà tra ti e mie,  
 Se trarreivan ri scœuggi da travaggi  
 De sentì ri tœu torti e ri mœ sbraggi.

Ma perchè l' esse ti dri mœ tormenti  
 Tanto abbrascà, che no se pœu di quanto,  
 Fa che, quanto a sentì ri mœ lamenti,  
 Ti è pe re mœ peccché sorda atretanto:  
 De chì n' avven, che de desfâme in centi,  
 Con stà ti comme biscia li a l' incanto,  
 Ro fruto è che infin cavo dro mœ stento,  
 Grasso lavezzo, e magro testamento.

A que-

A questo segno è, *Añima mæ*, reduto  
 Ballin, che per ti solo è in questo ballo:  
 Quello Ballin dre Care tanto instruto,  
 Tra ri pescoei pescao comme un corallo:  
 Chi, per moæ no lasciâte, ha resolutu  
 Veggià re nœutte intreghe comme un gallo;  
 Che a ro di tanto osserva ri tœu passi,  
 Per leccá ro terren donde ti passi.

Così, con demandá fin' a quest' ora  
 Giusticia, sença un minimo recatto,  
 Saçio dro mondo, e pin fin' a ra gora,  
 Destomagao, ne daggo in terra un scciato.  
 Miro ra terra, e in vei cb' a m' addolora,  
 Scórro ri scœuggi solo comme un matto;  
 Se ben ri scœuggi, onde m' ascondo e  
 scappo,

M' odian, perchè con lagrime ri scciappo.  
 E, tra lò giastemmando ra sò sciorte,  
 Dixan, che ra mæ muxica è villaña;  
 E che atretanto ha dro villan ra morte,  
 Cointo a no me fá dá de settemaña (a).  
 Se me lamento mi, lo sbraggian forte:  
 Dá campañe a martello ódo ogni taña;  
 Nì voxe gb' è tra lò sì tronca e moçça,  
 Chi no preghe a Ballin ro má dra soçça.  
 Ciu

(a) Non esigendo da me conto minuto, &c.

Ciù o voré di : ma visto in quell' instante  
 Ra næutte in ziña de piggiá partto ,  
 E l' Arba tráse fœu da ro Levante ,  
 E re stelle dro tutto andá con Dio ;  
 Per no esse visto lì si stravagante  
 In quella marca de pescio ferto ,  
 O partì con sospiri in bassa voxe ,  
 Chi dissan : Parto , e porto ra mæ croxe .



## CANÇON I.

Ballin a ra Bella chi dorme .

**Z**A' sparegava in çé  
 Tra Grego e Tramontaña  
 Fæta a lamme d' arinto ra Diaña :  
 Zà , vòtto a contraçé  
 Ro carro fin in fondo ,  
 Ra luña se curlava a l' atro mondo :  
 Quando in riva drò má  
 Tutto allumescellao  
 Dentr' un caban straççao ,  
 Sença savei de lé cose ciù fá ,  
 Ballin, che un peçço avanti a son de centi,  
 Lì vèxin a ra porta dra sò Cara ,  
 Meschin !

Mefchin! per no defciára,  
 Strafcinava ra morte con ri denti,  
 Vistose a ra fin feta tutto a næuo,  
 Desligá ro facchetto in questo næuo.

Maxiña! a questo crio,  
 Che bæutto aora sì forte,  
 Pensa, se son ò no rente a ra morte!  
 Se foscia questo addio,  
 Cb' aora in ere te mando,  
 E senza foscia, è l' ultimo comando!  
 Solo te ne sè segno  
 Ro veime comparì  
 Sciù ro bon dro dormì  
 A descongâte, e dátene esto pegno;  
 E zà che fin a chì con sette gore  
 Tanta brasca e coé ti bæ sempre arúo  
 De metteme a l' agúo,  
 De veime in mille miria marore:  
 Vegni a ra fin de tanta dexirança,  
 A saoláte dro tutto a scciattapança.

Che se in marca nisciuña  
 Moé ti bæ visto a traverso  
 Ballin dro tutta navegao per perso;  
 Questa chte è quell' una,  
 De là ti ro. viré

Da re

Da re trombe de Napori d' affé ;  
 Misso a segno int' ri cióvi ,  
 Ch' o pá , de veiro in cera ,  
 Una carogna vera ,  
 Da fáne vegni stæumago a ri cróvi .  
 Che cosí sè , ro Sò , chi ha per costumme  
 Ogni mattin inanti che ri galli  
 De sbrillá ri cavalli ,  
 Per condúe ro carro dro sà lumme ,  
 Per no vei questo mostro chi anticæura ,  
 Aora no ha cæu nì gambe da usci fæura .  
 Vegni donca a spegiáte

Ti , che sença un sospiro  
 Ti ha truggi da poei veiro e soffertiro :  
 Vegni donca a ingrasciáte  
 Sciù l' ultima maxello ,  
 Dond' è scannao Ballin comm' un' agnello .  
 Chì , per pascete ciúe  
 L' arbaxia e ra pointa ,  
 In vei che Amò per zointa  
 Gh' aggiusta contra tutte re beccúe ,  
 Ri pesci ti viré de sciù ra ciazza  
 Stá lì tutti aspetando d' ona in ora  
 Con un parmo de gora ,  
 Che derrue Ballin con ra sò razza ;  
 Per veise a ra fin fæta questo gusto ,  
 Che chi ri frizze ló , sè frito e frusto .  
 Sicomme

Siccome a' ra reversa

Ti viré dapertutto

Ro mondo ammartellao per d'aghe ag-  
Veggando orba e despersa (giutto,

Questa ciazza e ri scœuggi,

Se uña votta Ballin strenze ri œuggi;

Là ro má comme in freña

Criá pe ra garetta

E Maxiña e vendetta,

Con mette a foscio l'arega e l'areña:

Chè l'œre aora con lampi rebuffáse,

Aora saçia de vei tenti tapolli

Dá ra pasta a xi polli,

Tutta in rozá de lagrime desfáse,

Comm' a di in sò languaggio tutti doi:

Ballin, ob biao ti, se a stesse a noi!

Sò ben, mæ œeu, che indarno

Te descougo e te descia;

Che, addormita e descia, sempre t' in-

Che un minimo desquærno, (crescio;

Che in tò vitta ti fessi.

Per campati Ballin, ti moriressi;

Che, comme resoluta

De sint questa guerra,

Con veime sotteterra,

Ro mæ patí ti l' bæ per uña fruta.

Ma



Ma zà che in cosa, che tanto te premmé,  
 Atro no resta che affaccâte lie,  
 Per veine bello chie  
 Era veiria e ra festa tutt' assemme,  
 Desconçate per aora ò tanto ò quanto,  
 Se Ballin se desconça lé' de tanto.

Cançon, zà ro Levante s' arve caro;  
 Ma chì no s' arve porte nì barcoin.  
 Va via, ch' a no dà credito a cançoin.

## CANÇON II.

Treppo sciù ra ciazza.

**R**A me Bella amoroza comm' un zin,  
 Quando, per dà ra stazza  
 A ro fresco dra ciazza,  
 L' è con ri atre affettâ sciù l' arenin,  
 Per fâ dro bell' umò sciù mi affie,  
 Veggo che, in accostâme,  
 A comença a squadrâme,  
 Che, segnando a re atre, a se ne rie,  
 Comme a di: Aora faccio in sciù ro mé.  
 Belle, dægbe a Ballin, ch' o l' è chi lé.  
 Così,

Così, tosto ch' a vè l' occasion.  
 De fà ra sò faggœura,  
 Da lesta a l' esce fœura,  
 Bellamente a me mette a ro landon.  
 Figge, a dixè, l' è ch' l' appassionao.  
 Miré che cera fûta!  
 Ogni poco de sdûta,  
 O ve cazze a ri pé ch' strangasciao.  
 Meschin! ò voi leværo d' angonia,  
 O' che tra ch' e un' ora lé va via.

Tutt' assieme, con fà de l' asticçâ,  
 O' che a cara re gronde,  
 O' ch' a no me risponde,  
 Solo quarche parolla attoscegâ.  
 S' a vè che no ra cerco ni ra frugo,  
 Torna a cangiâ bandera,  
 Con fame un pò de cera,  
 Tutta a fin de tornâme a mette in sugo.  
 Pâ che apointo con l' œuggia a me soz-  
 ranze:  
 Ballin, burlo così per fâto ponze.

In questo dì, con quarche novità  
 D' areña ò de garetto  
 A me scarre e remette  
 A forza de carezze graffignâ.

Se

Se fuzzo, ro camin spesso a me taggia :  
 Spesse vatte a se chiña,  
 Con l'ægua a me sproviña,  
 Per tiráme ro nazo de battaglia :  
 Aora a me fa gambetta, e se ne scappa,  
 Per vei de fáme dá dre noëghe in ciappa.  
 Visto che a no ghe resce, a se tratten :  
 De nauvo a se m' amiga :  
 Bello bello a m' intriga  
 Torna con quelli sæu troppi da chen :  
 Aora a ven asbria comm' uña freccia  
 Con zin ò con patelle,  
 Per incáme ra pelle : ( peccia ;  
 O' cb' a ponze, è cb' a taggia, ò cb' a me  
 E, s' a non pœu fá atro, a me grassigna,  
 Increscioza e ostinà ciù che ra tigna.  
 Onde, visto a ra fin che l' è tuttun  
 Ro comportáne tente,  
 Comm' un fára insolente,  
 Me prega in quello d' éssene zazzun :  
 Saçio de vei trattáme in questa forma,  
 Fra mi tutta in confuzo  
 De firdghene un fuzo,  
 Maxiña, diggo, ra mezura è corma.  
 L' investo, per fá d' atra che da beffe,  
 Sença pensá che a sæ ni lé ni l' effe.

*Intanto. Amò, chi è lì chi se sganascia,*  
*Dubiando de pezo,*  
*Se ghe mette da mezo.*  
*Se ben dent' ro ciù bello o me ghe lascia;*  
*Che mentre o fa tra noi li dro fradello*  
*Per attrovàghe verso,*  
*Ro forfante dro guerço*  
*Me fa re ficche sotto ro mantello:*  
*Per mostràme li cæro ro rætreto*  
*D' un traditò, comme l' è sempre stæto.*  
*Cançon, fæta de treppi e de beschiççi,*  
*De pointe rebattue,*  
*Taxi, non ne di cite;*  
*Che, se no, ti faré quarcbe herniççi.*  
*Amò, ti ro conosci, l' è can vegio.*  
*Taxi donca, ò va via pe ro tò meglio.*

### CANÇON III.

Invio a ri sceuggi.

**Z** *A l' uverno comença a fâ fascotti:*  
*Te ne fa fæ ra neve chi descazze,*  
*Maxiña, da ri monti in ver re ciazze,*  
*Ro má chi bogge tutto de gianchetti.*  
*Tempo è zaumoè de tråse de sciverno,*  
*De levåse de cà da fá ra ruzze.*

Ma-

Maxiña, de parlá ro tempo fuzze,  
Per no vóze ciù fagga in sempiterno.

Zà che piña de triboli è ra terra,  
Viva ri scœuggi, larghi da travaggi,  
Onde a son de paramiti e resaggi  
Dì e nœutte a ri pesci se fa guerra.

Chì, se ben l'ommo vive a ro compasso,  
Per avei tanto da scampá ra vitta,  
Quand' o foisse ciù magro che uña gritta,  
A ra vista dre secche o se fa grasso.

Perchè ro má, chi ha libertæ da matti,  
Fa che a l'aren dro scœuggio guste ciue  
Uña pitança de patelle crue,  
Che in terra çento misse e çento piatti.

Solo n'è dæto Amò per contrapeizo,  
Per tegrine a ro cœu sempre ra spiña.  
Oh s' o no foisse lé' chi n' assaffiña!  
Maxiña, che trionfi de Pareizo!

Pù, se ben lé' con mille tentativi,  
Per no lasciâne cádo sotto lengua,  
Ri nostri gusti sempre o ne perlengua,  
Ogni poco rescioro ne ten vivi.

Vegni donca a gustá dra compagnia,  
Chi se pi' orba sença ra tò vista.  
Ballin, con ri pescoei chì tutti in lista,  
Tutti t' aspetan comme ro Messia.

*Lé, per avei l' óno de questo invio,  
Te manda ro schiffetto, e questo scæuggio.  
Ma se ti tardi un solo batti d' æuggio,  
A reveise de là. Maxiña, addio.*

## MADRIGALI.

I.

**B** *Allin, me dixè Amò,  
Ra tò Maxiña è bella comme un Sò.  
Mi, che m' accorzo ch' o me tira un scarso,  
L' è un Sò, respondo, ma l' è un Sò de Março,  
De questa qualità,  
Chi mæuve sempre, e no resorve moé.  
Odo intanto ch' o dixè, e se ne rie  
Tra lé, per no parei ch' o ne sæ brutto:  
Pù ch' a no te resorve un di dro tutto.*

II.

**R** *A mæ bella Maxiña,  
Quando per passatempo a me martella,  
Dixè che m' assemeggio a uña patella.  
Mi che ra veggo rie così sott' æuggio,  
E ti, respondo, a un scæuggio;  
Ma da lò troppo desferencié:  
Noi dezunti, e lò sempre accostá.*

*Quando*

## I I I.

**Q**uando de cara in cara  
 Ra mæ bella Maxiña  
 Va barchezzando in sciù ra fregat-  
 Ro Má, per demordra, (tiña,  
 Per tutta donde a passa,  
 Manda ri pesci a fághe ra cazaçça.  
 Re spiñe lascia cazzese ogni zini  
 Solo spiñe è Ballin.

## I V.

**Z**A' ro di ne gbe lascia,  
 Ra nœutte n' assequera:  
 Mira de sciù ra Gera  
 Luci ra luña in çé, chi pà ra cascia.  
 Zeugo de piggia e lascia.  
 Bella, aora tocca a tie.  
 Se ti compoæri chle,  
 A sò scciattá de barba,  
 Ro só torna a derré, con vei chi l' Arba.

## V.

**Q**uando in vista dra riva,  
 Per dá così de votta,  
 Arriva ra mæ bella sciabegotta,  
 Subito descuberta,  
 Stan lì ri pesci a l'orta,

Tráo-

*Tráonandoghe adosso ra sariva (a).*  
*Mira , Bella , ognun dixè in sò parlá ,*  
*Se ti meriti , ò noe !*  
*Noè che semmo chì bõe (b) ,*  
*Boin da fá ninte , solo da mangiá ,*  
*Aora , solo de veste , semmo boin*  
*Tutti a passá per pesci salamoïn .*

## V I.

**B***ella , a che ciù desfáte*  
*( Dixeiva a ra sò cara un dè Ballin )*  
*Per scæuggi a præuo a zin ,*  
*Chi son spegi e meistræ*  
*Dra tò crudelitæ ?*  
*Se ti mæasma in ro scæuggio dro tò cæu*  
*Ti hæ spiñe e zin da vende a chi ne vœut*  
*Ab ! t' intendo a ro rie :*  
*Quelle son per Ballin , questi per tie .*

## V I I.

**Q***uando da re collinë*  
*Comença a cará zù così a taston*  
*Neigra*

(a). Inghiottir la saliva, significa prender piacere d'una cosa.

(b) Bõe, infensati. Vincenzo Dartoni, *Orl. Fur.* Canto I, ff. 57.

Rolando l'era stato cost bõa

E sà mincion, cb' o gbe dormiva a pl.



*Neigra comme carbon.*

*L'ombra dra seira verso re mariñe :*

*Con l'œuggio scœunnorento*

*Parte ognun verso cà, ch' o pà ro scento.*

*Lì da ro gran travaggio (gio.*

*Stanco o s'addorme ciatto comme un bag-*

*Mi solo un Sò, che hò sempre a re parpelle,*

*Vœu che vegge, ò che spelle.*

### V I I I.

**Z** *A' l' Arba se desmette,*

*Ro Sò se tira inanti.*

*Miraro trà ri guanti,*

*Per batte ro foxin sciù re gœrette.*

*Vegni, fin che re care han l'ombra in-*

*Bella, ognun te ne prega, ( trega,*

*A dâghe, allò che in tutto o se ne rie,*

*Uña vista de tie :*

*Che, in veite, o carerà tosto l'umò :*

*Lé sarà l'ombra, e ti sarà ro Sò.*

### I X.

**Q** *Uando de meza stœ*

*Sciù l'ora ciù sciardla*

*Escio scœura a passà ra fantaxia,*

*Chi me vè sciù ra ciazza compari,*

*Dixe : Ballin va a cœuxese ò a inorbì.*

*Mi che atra Sò me ghia che quello lie,*

*Rio in veiri lò riese de mie.*

*Che*

*Che me fa ( diggo ) a mi questa fasciña ,  
 Se ro Sò de Maxiña ,  
 Chi è quello Sò che m' inorbisce e scotta ,  
 M' ha scottaq e inorbto fin quella votta ?*

X.

**C***On arbò de Pareizo  
 L' Arba nasce e se cara ,  
 Vegni , Bella , a gustàra ,  
 Finchè in terra ro Sò n' è ancon desteizo :  
 L' Arba , che aora de cbie  
 Pá giusto tutta tie ,  
 Chi allegra in comparì ,  
 Ma sta sempre in fuzzi ,*

X I.

**R***A ma Bella increfcioza ,  
 Spesso così per rie ,  
 Ballin caro , a me dixè , vegni cbie ,  
 Cantamene un poco uña a l' amaroza .  
 Mi , per fàra astiggà ,  
 Ghe diggo che hò perduo ro scigarà .  
 Lè torna a voreim' anze ;  
 Ma subito a se penze ,  
 Quando a vè che començo in scitù ra fin :  
 Ra ma Bella amaroza comm' un xin .*

**Fine delle Rime Marinaresche ,  
 e degli Amori .**

**CITTARA**  
**ZENEISE**  
**PARTE SECONDA.**  
**Che contiene le Rime varie.**

**CORONA**  
**A**  
**NOSTRA SIGNORA.**



## I.

**S** Ciù l' ora estrema, che no sò ro quando,  
 Quando, reduto a l' ultimo partio,  
 Questo Mondo per mi sarà finio,  
 Vergine cara, me v' arrecomando.

Quella Graçia, ond' avei tanto comando,  
 Che m' avei tante volte compartio,  
 Perchè in fin ro favó restè conto,  
 Vergine, sin ch' hò sciao, ve ra domando.

E se a lavá tant' opere má fæte,  
 In cangio de scorri comme un Bezagnò,  
 Questi muggi han fin a chì serraò re træte,

Aora che vei che fan comme un cavagno,  
 Lavère (prego) con ro vostro late,  
 Vergine, Voi che sei ro nostro bagno.





## F. I.

**V**ergine, Voi che sei ro nostro bagno,  
 Onde ro primmo errò commisso in terra,  
 Che te porte dro Cè ne stanga e ferra,  
 Se lava, e vòze in fuga ro carcagno:

**V**a, che in dâne a ro Mondo per compagno  
 Quello gran Verbo, che ro Cè defferra,  
 Sola atterrassi l'Inemigo in guerrà  
 Con còrpo de man vostra così stagno: —

Mentre ve tescian questi versi chie  
 Coròña, che sareiva assè ciù giusto  
 Tescève in Cè con tante Avemarie,

Zà che me ghe movei con tanto gusto,  
 Dème ra veña Voi; che quanto a mie  
 Hò dito tanto che son rosto frusto.





## I I I.

**H**O' dito tanto, che son tasto frusto,  
 Vergine; e pù tra mi reconosciuto,  
 Conoscio, che dro tempo, che hò perduo,  
 Atro a ra fin no n' hò che ro desgusto.

Tiranno m' ha gbiao boxardo e ingiusto,  
 Che con lesca d' inganni m' ha pasciuto:  
 Donna hò seguta, chi m' ha fin chi venduto:  
 Mondo, chi m' ha zæumo d' frusto e refrusto.

E quando è bezugnao cangiame in versi  
 In villan e in pescao, fatto hò de pezo,  
 Per gusto aora dro senso, adra dri terçi.

Così de dî in dî sempre a ra pezo,  
 Tra centi e canti a l' are aora desperi,  
 Vergine, amarelade in pé me rezo.



Vergine,



## I V.

**V**ergine, amarelade in pé me tezo;  
 Che ro fascio, dond' hò sotto ro collo,  
 A força de strapisco e de bricollo,  
 In camin fa che resta sempre a mezo.

Onde se Voi no ve mettei demezo,  
 Che no vagghe dro tutto a rompocollo,  
 Fin d' aora sento che me ghe degollo;  
 Solo in pensà no me ghe veggo mezo.

Donca a finà ro resto dro viaggio,  
 Onde l' ànima indærno s' ascramaña,  
 Per usci da lé sola de travaggio,

Per fàme Voi, che poei, ra stradda ciana,  
 Incaminéme con ro vostro raggio,  
 Voi che sei ra mè stella tramontaña.







## V.

**V**Oi che sei ra mæ stella tramontaña,  
 Deta a ri peccatoj per passaporto,  
 Vergine cara, redueme a porto,  
 Onde a l' eterno Só Voi sei Diaña.

Là, donde corre late ogni fontaña,  
 Onde re scioj moé n' han ro collo torto,  
 Con re Muze dro Çé sempre a deporto,  
 A son de versj canteremmo Osaña.

E se Voi, che sei tutta cortexia,  
 De quanda in quando vorrei retiráve  
 A favorá ra nostra poexia;

Noj, no moé saçii ò stanchi de laodáve,  
 Intoneremmo in nomme de Maria,  
 Finiremmo in Maria sempre con l' Ave.



Fini-



## V. I.

**E** Iniremmo in Maria sempre con l' Ave;  
 Ave s' bdirà subito a desteizo  
 Per quelle lontanange de Pareizo,  
 Tanto dexideroze d' onorave.

Ri Angeri in ton de muxica soave,  
 Impoffibile a noi d' esse compreso,  
 Sença un minimo impaccio ò contrapeizo  
 Corriran da pertutto a cortezzave.

E dopo aveive con ghirlande e treççe  
 Cbi de scioi, cbi de perle donativi,  
 Cbi fato in altri mœui mille careççe.

Con re Muxe e con noi tutti festivi  
 Faran concerto dre vostre allegregçe  
 Là per quelli crestalli sempre vivi.



V I I.

**L**A per quelli cristalli sempre otol,  
 Che han re óretta per muxiche e rescior,  
 Muxica s' odirà comme a dot cori,  
 D' Angeri e Muxe l' un, l' atra de rivi.

Diran ri atti d' amó caritativi,  
 Onde versé dre grazie ri tezori,  
 Rí sciummi e re mariño dri restori,  
 Che abonda d'apertutta a morti e a vivi.

Che quello gran Monarca, chi se tutto,  
 No fa , con re fá grazie da tutt' ora,  
 Fá grazia, onde no fa ro vestro aggiutto.

Che voi sei quella benedetta Aurora,  
 Onde tanto se spedia d'apertutto  
 Quello Só, che re se tutte inqumora.



M

Quello



## V I I I.

**Q**uelto Só, che ro C'è tutto inñamora,  
 Che dapertutto in luce se comparte,  
 Tutto in ro tutto, e tutto in ogni  
 Adorao, non capio fin' a quest' ora, (parte,

Con raggio de brevissima demora  
 Scrita o ne farà voi comme in desparte  
 De vostra man tra quelle eterne Carte  
 Zeno, dondo Maria tanto s'onora.

E in ciappa de finissimo diamante,  
 Mentre bogge l'Italia in tanti crti,  
 De ciaghe e d'ogni má tutta abondante,

Da guerre e peste in vostra grazia usci,  
 O ne registrerà con man stellante  
 In governo perpetuo stabilli.





## I X.

**I**N governo perpetuo stabili ,  
 Chì statue dedichè , là voti appeixi  
 A Maria protettrice dri Zeneixi  
 Se viran dapertutto reverti .

Stupidi d' attrovà sù favorii ,  
 Così cari a ro Cè questi pacixi ,  
 Ri foresté staran comme sospexi ,  
 Da lagrime d' affetto intenerii .

Tra tanti voti , appeizo a un pedestallo  
 Un che ciù fiso ve starà mirando ,  
 Maria , quello è Gian-Giacomo Cavallo .

Dre lascivie dri versi sospirando ,  
 Scuzza ( o dixè ) Signora , ogni mœ fallo  
 Seiù l' ora estrema , che no sò ro quando .

Fine della Corona Sacra .



L 2

**R I M E**  
**DI DIVERSI AL CAVALLI,**  
**E RISPOSTE DI ESSO:**

...  
...  
...

...

...

...

Del Cavalli  
 Al Sig. Gabriello Chiabrera,  
 avendo ricevuto l' elogio  
 da lui fattogli .

**D**E Voi, che dra me Muza lei dito tanto,  
 Comme porrò, grandissimo Ciabrera,  
 Dì mi cosa bastante a mostrá cera,  
 Che d' un verme son minimo altrettanto?

Se ro Còro dre Muze sacrosanto,  
 Che moé in Parnazo no ve ten portera,  
 Ve spende tra ri cigni dra sò schera  
 Per Gabriello Angelico a ro canto?

Taxerò donca, e con ossequio interno  
 Saran da mi re grazie reverie,  
 Onde per Voi me veggo fæto eterno.

Voi che avei ri poemmi in sciù re die,  
 Cantando me trarrei da questo inferno.  
 Così, vivendo Voi, viverò mie,



Del Cavalli  
Al Sig. Pier-Giuseppe  
Giustiniani.

**S**E ben, trattando ro mesté dra Guerra,  
Vivo dent' re faccende sotterraò (a),  
Signor Piero Gioseppo, e son forçao  
A lasciá andá re vixite per terra,

Voi, tra quenti Patroin m' agge a ra terra,  
Così ben porto dent' ro cœu stampao,  
Che, se ben largo, ve son sempre a lao,  
Pronto a servive in cappa e simiterra.

Per fáve donca vei che ve son scctano,  
Che vivo, int' ro daffá torna a derrui,  
Poeta, finchè scciate ro Diavo,

Ve mando in un papé mille sarti,  
Reservandome a bocca a fá dro bravo  
Con Sonetti, chi voaran dexe scui.

(a) Era Cancelliere al Magistrato di Guerra.



Del



Del Signor  
Pier-Giuseppe Giustiniani  
al Cavalli,

**U**N affetto, che dentro me fa guerra,  
Così me ten ra cœu assequirao,  
Che me pascio de tœuscego; e biao  
Mi, se andasse in del giorni sotteterra!

Con tutto questo, se ro cantá n' erra (a),  
Son da ri vostri versi affoeiturao,  
Son de ló inuriago; e no me crao,  
Che gbe sa un paro vostro in Çé ò in terra.

Dime, che ve ne prego, come fávo  
A fá Sonetti da ro Çé vegnui?  
Quando ri componi, cose pensávo?

Cavallo, mi a ri vostri neigri sui,  
Che son ri inciostri, ra ma Muza lavo.  
Chi no v' ammira, è amigo da stranui.

(a) Se dice ancor vero la stadera del mio giudizio.



Del Signor  
Giammichele Zoagli  
al Cavalli.

**B** Allin, che de Poeta e de Pescao  
Porti ro vanto sorva quanti moe  
De cantá, de pescá per questi Moè  
Per arte e per natura ban studiao,

Se, degnamente fero l'ambasciao  
Dri Pescoei a ro Duxe dra Citté,  
Ti hæ dito così ben e cose te,  
Che ti é ciù che ro Bulla aora simao,

Te prego a dime, sotto de quá luña,  
E dentro de quá cara e de quá scæuggio  
T'ha fæto sì grand'ommo ra Fortuña.

Che de pesci non men che d'oroscæuggio  
Ra Muza e ra mè canna è sì tazuña,  
Che penso de buttà ri ferri a mæuggio.



Del

Del Cavalli  
Al Sig. Giammichele Zoagli,

**S**E quella, che con cieco tant' ostinato,  
Zoaggi, senza savei cos' è pietà,  
Gusta in fame purgá re mà peccà  
Per secebe e scœuggi secco e consumao,

Tocca un dì de remorso de peccao  
Se resolvesse ancon per carità  
De compatime ò dâme libertà,  
Per levâme da vive desperao,

Forse in voce manco aspera e importuna  
E resoná e rie de meglio uoggio  
S' ódiré queste care a uña a uña.

Ma m' accorzo che indarno me despœuggio (a),  
Zoaggi, in pregá chi n' ha pietà nisciuna;  
Che per canti a ra fin centi arreœuggio.

(a) Fò ogni sforzo. Vedi il Sonetto VIII. delle Rime Civili.



Del Signor  
Pier Giuseppe Giustiniani  
al Cavalli .

**B** *Allin , se ra tò nobile Maxiña  
Ogni dì ciu sà dôçe a ri tœu centi ;  
E sen de maraveggia ri tœu stensi  
A ra Çittâ , a ro Bosco , a ra Mariña ;*

*Dimme , chi a ra tò Çittara diviña  
Ha dato così teneri lamenti ,  
Da fá stupî ro Çé con ri elementi ,  
Da mandâ ra sò Muxica in roviña ?*

*No te ri han dati Perantogno o Póro (a) ,  
Che da ti a lò gb' è quella deferença ,  
Cb'è da un mòtto de neve a un mòtto d'oro.*

*Amò foî lé' , dro quâ ti no n' è sença ,  
Forsi per dâte un poco de rescioro .  
Che se ne posse perde ra semença !*

(a) Pierantonio Villa, e Paolo Foglietta, Poeti in  
Lingua Genovese, quasi contemporanei del Cavalli: de'  
quali due il Paolo era chiamato per antonomasia il  
Poeta Genovese.

Del

Del Cavalli  
Al Sig. Pier-Giuseppe  
Giustiniani.

**G** iustignan, quella veña s'ì latina,  
Che me dava ri vers' s'ì correnti,  
Quando re Muze a tutti ri momenti  
M'abbondavan ro late de gallina,

Da che Amó pe ra barba me strascina,  
Conoscio ch' a n'è ciù pe ri mæ denti;  
Che a fá quatorze vers' ruzzenenti  
Tiro quatorze volte ra bórina.

Ançi ri vers', ond' aora me rescioro,  
Son comme tenti tiri de partença,  
Da mandá ro mesté tosto in forlóro.

Vol, che han re Muze in tanta reverença,  
Che poei, che savei rézere in decoro,  
Næutte e di fáne a cointo de consença.



Del Signor  
Giammichele Zoagli  
al Cavalli .

**B** Allin , che matto sáto tutt' affemme  
Héto moé fato ? de pescao sódá ?  
Fá rolli , e artaggiarie strasciná ,  
In cangio de fá nasse , e mená remme ?

Ra Fortuña per ti pá chi se spremme ,  
Voggiandote a ogni mæuo immortalá .  
Perchè no canti tu dra nostra Armá ,  
Re Campagne lasciando , e re Maremme ?

De Zena re vittæurie , e ra roviña  
Dri scett nemixi te daran ciù ónoí ,  
Che no te darà moé ra tò Maxiña :

Onde se ra tò Muza chi fra noi ,  
Come in Ferrara zà quella Diviña ,  
Chi cantà così ben d' Arme e d' Amoí .



Del Cavalli  
Al Sig. Giammichele  
Zoagli.

**Z** Oggi, visto che in atro Amò no premmò,  
Dato ch' o pigge un osso a rozziggia,  
O', per di meglio, un' ommo a consumà,  
Che in rompìghe ro collo tutt' assieme;

Dopo avei fato cameradda infemme  
Gran tempo, no modè senza lepegà,  
Levei man, per levàme da pregà  
Ciù cancarì in me vitta, e onù giastemme.

Ciantei vexsi de boschi, e de mariña;  
Ançi, degnuo re guerre e ri forol,  
Barattei ra chitarra in ra squarçina,

Cantà donca dre arme ri romol,  
Zoaggi, vol ch' bei ra gittara argentina,  
Se nisciun ro pœu fà, ro poei fà voi.



Del Signor  
Pier-Giuseppe Giustinaiani  
al Cavalli .

**L'** Anno , che ançeu pâ un morto da cuxi ,  
O va comme un ginetto de carrera :  
Fresco comme uña rauxa in sciù ra cera  
Demas voi ro virei chè campari .

Ma se uña votta noi femmo ro fi ,  
Longhi e stratteizi dentr' uña loitèra ,  
No poemmo in nisciunissima manera  
Fi a ro di dro Giudizio revegni .

Piggè voi donca , per amò de Dé ,  
Ro pissaro , Ballin , canté Maxina ,  
Se vorci restà vivi e voi e lé .

Trarré scura mi asì ra chitarra :  
Cantencia mi asì per restà in pé :  
Ma ra Fortuna troppo m' affaffina .





Del Cavalli  
Al Signor Pier-Giuseppe  
Giustiniani.

**P**Er vestise de scugge apeña Arvi  
Sparega con ra primma bottonera,  
Che l' Anno, andæto zù pe ra maxera,  
Con tutte re saxoin se vè spart.

Giustignan, così va: no gb' è da di:  
Ogni cosa a ro mondo ha ra sù Fera:  
Dre veritæ questa è ra pura e vera:  
Ogni cosa chi nasce, ha da morì.

Gb' è solo un verso da trâne ri pé:  
Ro fâse a son de versî in pavarîna  
A ra stradda dra Gloria ro senté.

Giustignan, per fuzzi questa rovîna,  
Femmone tenti, quente stelle è in Cè,  
Quante graña d' areña ha ra Marîna.



Del Signor  
Antonio Riccardi  
al Cavalli,

**B** Allin, se vol fervei, se vol parlè,  
Tutto bonombre sei, tutto dottrina,  
Me maraveggia dra vostra Maxina,  
Chi zeumoè no se lasce un pò recre.

Ve zuro certo pe re ma peccè,  
Me fata quarche votta ra berlina,  
Che un pestummo de frasca si piccina  
Ve tire a questo mauo mille freccè.

Saveivo ra raxon, caro Ballin?  
L'è no poei leze lé ro vostro cento?  
Stampéro, ch' a farà ro cianzarin.

No me di ciù ra fóra dro bestento,  
E no me stè ciù a vende soffranin:  
Dà un bon gioruo a ro Mondo má consento.



Del

Del Cavalli  
Al Sig. Antonio Ricciardi.,

**T**Entei (l'è vero) in sciù ra primma etè,  
Quanda Amò dà ra botta a ra tettina,  
Un scœuggio ro ciù duro dra mariña,  
Cantando, indorno mœuvo a caritè.

E spesso a re mœ lagrimè affoghè  
D'asfende dubiei ra fregattiña:  
Cangiao da poeu ro tœuscego in meixiña,  
Rixi tra mi dri mœ nescioi passè.

Sciù ra memœuria dra mœ primmo fin  
Stampo perà ri versi dro mœ cento,  
Quanda fei per Amò tenti strascin.

Dé sa, se con sù magro pagamenta,  
Riccardi, o vorrà fame un chitt' e fin  
Questo Tiranno, chi n'è moè contento.



Del Signor  
Gian-Stefano Ceroni Notajo  
al Cavalli .

**A** Tri passan montagne , atri mariñe ,  
Per fâse in cò dro mondo menguná :  
Atri s' acciappan quarche moschettá  
A re Fiandre , Verrue , ò Valtelliñe :

Atri son che dri agni re vintiñe  
Perdan apræuo a quarche Cardená  
Sperando o degge Pappa diventá ;  
Si ben spesso de mosche han re man piñe .

Re gente , chi no vœuran moê morí ,  
Tutt' este cose fan , e dri atre assé ,  
Per fá de lò quarcosa sempre dí .

Perchè donca ri versi no stampé ,  
Vorré favei , Cavallo ; e a Zena , e a vol  
Sença caxon così gran torto fé .  
Se Dé comodité  
V' ha dato de dí ben fra ri Zeneixi ,  
Ciù che a Maron in quelli sæu paeixi ,  
Færo , perchè ben speixi  
Ri agni , che fuzzan , tanto astallerei ,  
Che a despeto dro tempo scamperei .

Del

Del Cavalli  
Al Sig. Gian-Stefano Ceronio  
Notajo ..

**S** Ciù re gambe de late tenerine  
Figgiaeu comença appena a trappellà  
L'ommo, che per instinto natura  
Mostra, onde ciù ro genio ro destine.

Zovenetto, affrecciao da mille spièe,  
In sospiri d' Amò s'òde desfà:  
Ommo, mille capriçii fomentà:  
Vegio, tiràse aprauo mille rouine.

Ri agni, chi moè no cessan de corri,  
Mettan ro marso a questa verità,  
Tromba a ro mondo son dri sœu nescioi.

Ben ha quell' ommo dra Divinità,  
Ceronio, che ra morte sa fuzzià  
Con versi figgi de l' Eternità.  
Voì, che si natura  
(Ond' aora mi ri faccio a pointi preixi)  
Ri avei sempre a ra man belli desteixi,  
Per astallà ri meixi,  
Che di che fuzzan, fène fin che poei,  
Che a ra Muza ro tempo addormirei.

Del Signor  
Luca Alfano  
al Cavalli .

**S**E in forma de pescao de scauggio in  
scauggio

Parlé d' Amò con re ægue e con re arene ;  
Se int' ro fossao dro bosco , ò a pé dro  
trauggio

Sfoghæ comme villan re vostre peñe ;

Nisciun ve vòze moæ , Ballin , re scheñe ,  
Ma senç' ansciá ni parpellá con l' æuggio  
Ognun v' ascòta , e pæu dixè in ciù menè ,  
Che meritæ voi solo l' brofæuggio .

Perchè moæ no s' è visto ni lezuo ,  
Che nisciun agge avuo veña s' netta  
De fá , comme fæ voi , versì a derruo .

In concruxon mi ve ra diggo scetta :  
Ognun ten , che Ballin agge vençuo  
Ro Levanto , ro Monti , e ro Foggetta .

Del

Del Cavalli  
Al Sig. Luca Assarino.

**C**On ra çittara in man de scæuggio in  
scæuggio.

Scorsi gran tempo re areghe e re arene ;  
E fei cangià ciù d' uña Cara in trœuggio,  
Con impira dri centi dre mæ peñe .

A ro zovo d' Amò doggei re scheñe :  
Donna seguì , ni moè ra lascei d'œuggio ;  
E Poeta cantei con varie meñe ;  
Ma spiñe ebbi da Amò per broscœuggio .

Vot , Assarin , ch' avei visto e lezuo ,  
Che in versi e in proza con veña s'ì netta  
Ri conçetti avei lì sempre a derruo ,

Per cortexia spranghæamera ch'ì scçetta :  
Donca poei cræ , ch' agge Ballin vençuo  
Ni manco per pensiero ro Foggetta ?



Del Signor  
Luca Assarino  
al Cavalli .

**Q**uando mi assi, Cavallo, andava in Fera  
A piggià versì a cangio da re Muze,  
Fáva re me cançoin con belle ciuse,  
Per imità ro Tasso e ro Ciabrera .

Aora che veggo ra genti manera,  
Con ra quà dent' re rimme fà re fufe,  
No gh' è Scrittò niscian (ognun me scuze)  
Chi posse stà con vot da cera a cera .

Cante chi vœu cantà : mi no me curo  
D' intrà, comme se dixè, moè ciù in ballo,  
Perchè de perde son ciù che seguro .

Voi che a ri versì avei fatto ro callo,  
Cantè con chi se fà, perchè ve zuro,  
Che a tutti ghe poei dà un chinze e un  
fallo .





Del Cavalli  
Al Sig. Luca Assarino.

**C**on lettera de credito per Fera,  
Data in Parnazo in camera dre Muze,  
Destreiza e regallá con belle ciuze  
Da quello venerabile Ciabrera (a),

Ricco d'avei trouao forma e manera  
(Minera vossi di) da fá re fuze,  
Partì, fáto con tutte re má scuze,  
Apollo sarúao da cera a cera.

Ma in Fera ódto ri ciú di, No me cura,  
Pochi, Assarin, gustá Muze ni ballo (b),  
M'attacchei a negòcio ciú seguro.

Fòi Canzellé, servì, ghe fei ro callo:  
Se ben ra primma fá mantegno e zuro,  
Confessando a re Muze ro má fallo.

(a) Coll'elogio di ottimo Poeta, fattomi dal Chia-  
brera.

(b) Ma udendo nella Città la parte maggiore dir con  
disprezzo, Non mi cura di poeie; e pochi gu-  
star le Muse, &c.

Del Signor  
Luciano Borzone Pittore  
al Cavalli .

**S**E Ballin piggia in man ro scigorello ,  
Perchè Maxiña se scrolle re pruxe ,  
Va a pecâçi ra Muxica dro Duxe ,  
Ogni Sunao ghe perde ro cervello .

Se Ballin sæunna , subito ogni oxello  
Per vœuggia de sentiro se descuxe :  
Ogni pescio intre l'ægua pâ che bruxe ;  
Deven ro levo un mansueto agnello .

Ma aora , per fâ cose ciù stupende ,  
Canta a ro Castellazzo uña cançon ,  
Caro Ballin , e levane da spende .

Perchè inteizo ri sassi ro tò son ,  
Faran a Zena muragge ciù grende  
E ciù boñe de quelle d' Anzion .



Del Cavalli  
Al Sig. Luciano Borzone  
Pittore.

**S**E Borzon dà de man a ro pennello,  
Per dà comme a ra stampa e mette in luxe  
Schiççi ò designi, ò d'ombra chi straluxe,  
O' de corpo chi spicche a ro livello:

L'œuggio in accoppiate ro modello  
Ghe resta lì de statua, e se ghe cuxe;  
E, scandaggiav ro verso dra sò laxa,  
O ri giudica intaggi de scòpello.

Son de parei, che chi vòresse attende  
Con muragge a posticço de carton  
A ro Ducca uña ciappora a bon rende,

Chi re fesse depenze da Borzon,  
Senç'atro o se trarreiva da contende,  
Con giudicàre a botta de cannon.



Del Signor  
Luciano Borzone Pittore  
al Cavalli .

**L'** Anno, chi ne pareida una trattuga,  
Veghemmo ch' o camina così forte,  
Che l'è de l' atro mondo in sciù re porte :  
Staseira o se ne va zù pe ra bruga .

E deman, senç' avei nisciuna ruga,  
Refrescao ri coroi dre masche smarte,  
O ven de nœuvo a desfià ra morte,  
E garçonetto e tenero com' uga .

Ma sa che l'è, Ballin? stàghe a discorre,  
Son tutte rolle, son tutti nescioi :  
L'è ben strenze re spalle, e lascia corre .

A Ti re tœu cançoin fan tenti ónoi,  
Che, se foisse Mâ grossq come torre,  
Anno nisciun per Ti no pœu mori .



Del Cavalli  
Al Sig. Luciano Borzone  
Pittore.

**L'** Anno, che con re baffe de leituga  
Quattro dì fa sbaffava dra sò sorte,  
E anceu con ro baston per contraforte  
Ra barba e ri mostassi se gasciuga,

O mostra, che ro mondo n' alleituga,  
Quando a fondasse in lé pá ck' o n' exorte:  
Che lé da nescio o se governa a sorte,  
Si ben con ro sò bello o n' abbarluga.

Savio Vol, che per fá ck' o no ve smorre,  
Borzon, poi con ra famma dri corot  
Ri secoli dri secoli trascorre.

Mi, che canto in Zeneize quattro Amoì,  
Comme posso scappà de no gb' incorre?  
Questi, in pensàghe, son ri ma doroi!



Del Padre  
Fulgenzio Baldani Agostiniano  
al Cavalli.

**B** Allin, dro nostro Má primmo Pescao,  
Che sei così genti, quando pesché,  
Che ro Dersin çeieste inamoré  
Da ra sciabega vostra a esse piggiao:

Ballin, dre Muze tanto aggraçiao,  
Che Zeneize per voi son diventé;  
E de Beatrice e Laora si laodé  
Ri primmi onor Maxiña ha conquistao:

Allumerá re stelle a uña a uña,  
Incióde ra mariña in poco trauggio,  
E cointá re grandecçe dra mæ Bruña,

Me piggio impreiza (meschin mi!) se vœuggio  
Dre virtù vostre çeibrá sol' uña;  
E sáto manco, quanto ciù me spœuggio:



Del Cavalli  
Al P. Fulgenzio Baldani  
Agottiniano.

**Q**uesto Ballin, da Vol tanto appressao,  
Che a son de canti fin in Cè porté,  
Baldan, no è atro, perchè ro saccé,  
Che un stecon d'ommo in sciabeghe alle-  
vao:

Che da ra sò Maxiña destrasciao,  
Ben spesso in quarche Care retiré  
Aora in canti, aora in centi appassioné  
Se condœu dra sò sciorte, e dro sò grao:

Povero sciabegotto de fortuna;  
Per atro bon da vive sciun un scœuggio,  
Galantommo, impastao de boña luña:

Posta, ma per gusto d'orosœuggio,  
Ciù che d'oro, ond' o n'ha bramma ni-  
sciuña:  
Baldan, questo è Ballin scritto in un  
sœuggio.

Del

Del Signor  
 Francesco Boggiano  
 al Cavalli .

**S**Ciù ri ormi , sciù ri pin , ò sciù re noxe  
 Cillá no s' ode un' óxellin ciarlé ;  
 E ro Bezagno , ch' era zà a ra Foxe ,  
 Per sepellíse in Má , torna a derré :

Tutto in sentí Ballin , chi porta in Cè  
 Ra sò Maxiña con sì dóce voxe ,  
 Mentre cianzando o dixé , che per lé  
 O porta sciù re spalle uña gran croxe .

Oh biá ti , Maxiña ! ti saré  
 In secolo dri secoli onorá  
 Per ogni borgo , e in tutte re Città :

Perchè ti saré vista cavarca  
 Un Cavallo sì bon , da no poei modé  
 Avanzáro ro tempo in caminá .





Del Cavalli  
Al Signor Francesco  
Boggiano.

**B**Oggian, vâ poco che sotto ra Noxe  
Fagge Amò con incanti ro ciarlé,  
O' ch' o scorre Maxiña pe ra Foxe,  
Per fâra in ver Ballin vòxe adderré:

Che ra crua, missa sciù ri sette Cé  
Da chî gh' ba perso aprauo tosto ra vòxe,  
Con formâse un Pareizo da per lé,  
A no dà ciù de griffi ni de croxe.

Tanto che ra mæ Muza, chi saré  
(Come aora l'è da Voi tanto onorâ)  
Per lé ciù che ben vista a ra Citté,

Vistase con strapaggo cavarca,  
A rompicollo aora per sempremô  
A me lascia a ra liggia camina.



Del Signor  
Bernardo Schiaffino  
al Cavalli.

**Q**uelle che apeña fá con ro pennello  
Parreiva un' eccellente Depentò,  
Ti ro fæ con ra penna; onde ro Sò  
Ti tiri da ro Çé comme un' óxello.

Che se int' ri scauggi d' un Ballin novella  
Ti canti, ò in villa re passioin d' amò,  
Ti spui perle, chi poeran tra de là  
Comme apointa passé pe ro crivella.

Dot d' uña sola pria córpi ti fæ,  
Finto e vero aggroppando, ond' ha raxon  
Meduza a fá l' effetto a chi na cræ.

Ma mi, che tanto appressa ro sermon,  
Chi porta con ro gusto utile assé,  
A Dio canta, te prego, e dà dro bon.



Del

Del Signor  
Leonardo Levanto  
al Cavalli .

**C** Erché tutta ra Darsena e ro Mœu ,  
Non troverei Pescao grande ò piccin ,  
S Chi posse accoventâse con Ballin ,  
Ballin famozo da Luffabalœu .

Ma no sò che me di dri fati sœu :  
Aora o se perde aprœuo a gritte e zin ,  
Dapœu che Amò ghe dà per sò destin  
Uña gritta per donna , un zin per cœu .

Amò gb'è andæto a mette in fantaxia ,  
Che quenti pesci son dent' ra mariña ,  
No voæran questa gritta favoria .

Ni ghe ponze ro cœu nisciuña spiña ,  
Quanto ro ponze , cb' o no trœuve via  
D' inciòde questa gritta a luña piña ,



Del Cavalli  
Al Sig. Leonardo Levanto .

**Q**uella Gritta , dri pesci ro carzœu ,  
Onde l' Arba destilla a ra mattin ,  
Per favorira , succaro divin ,  
Amara per mi solo e dentro e fœu :

Quello zin , tutto armao de pointeirœu ,  
Chi me pertuzan , senç' avei moê fin :  
Quella Bella , chi ha misso ogni sò fin  
In vive dra mœ morte , e moê no mœu :

Ch' a m' agge misso in tanta frenexia  
D' abbandonâ per lé ra fregattiña ,  
Leonardo , a che stupi dra mœ paggia ?

Se Amâ , chi fa dro lesto e dro berlina ,  
Ven per veira d' in Çé senç' arbaxia ,  
Là donâ o sta con maestâ diviña ?



Del Signor  
Pier-Giuseppe Giustiniani  
al Cavalli .

**A** Cantà dro gran Duxe dra Città  
Veggio che ognun se tira ra càgetta.  
Cavallo caro, ve ra diggo scetta:  
Mi n' hò veña chi voære doì diné .

Apollo, ch' era zà comme mæ fræ,  
Me rende amaresperme de berretta:  
Minerva, chi me fàva ra çivetta,  
Aora m' ha per un cucco da fàscé .

Voì che andé in pantofore e in çamarra  
In Parnazo, e l' avei per bagatella,  
Accordé pe ro Duxe ra chitarra :

Di, che Gian-Steva Doria è in Çé ra Stella,  
Chi sa portá Barança e Çimitarra:  
Così sarei ro Meistro de Cappella .



Del Cavalli  
Al Sig. Pier-Giuseppe  
Giustiniani.

**G** Ian-Steua Doria ha tante qualità,  
Che se pœu dî, senç' atra banderetta,  
Che ghe serve ro nomme per trombetta,  
Per esse reverto da chi se sœ.

Ma comme Duxe in ra sò maestà  
O pá, in veiro affettao con ra Bacchetta,  
L'idea, ro retræto, e ra pandetta  
Dro pubrico decoro e dignità.

Quæ Muza donca sarà sì bizarra  
Da poei stá con quest' oro a ra copella,  
Che un minimo caratto no ra sgarra?

Ra mæ, chi ha sempremò quarcbe schenella,  
No ve crei miga che a passe ra sbarra (a).  
Giustignan, se ghe n'è, ra vostra è quella.

(a) La Guardia Tedesca, e si avvicini al Trono.



Del

Del Signor  
Pier-Giuseppe Giustiniani  
al Cavalli .

**S** Ciu re spalle, Cavallo, ri cavelli,  
Tutti quenti incuppé da ro mæ cento,  
Desligava Geronima a ro vento,  
Chi fávan chi e li per tutto anelli .

Pareivan tenti d' oro canestrelli  
Per dá da merendá a Amò ch' è un foento.  
Ro Cè sareiva dro sò Só contento,  
Se ri sœu raggi foissan comme quelli .

Quando ri veiva andá così zirando,  
Se bengh' era lontan ciù d' uña picca,  
Gbe fáva mi afsì vento sospirando:

E l' añima chi è mæ, ni cura bricca  
De stá comeigo, a se n' andá suorando  
In quelle Indis de trecçe a fáse ricca .



Del Cavalli  
Al Sig. Pier-Giuseppe  
Giustiniani .

**A** Ora che in ro cangià barba e cavelli ;  
Cianzo con canti ro mæ primmo cento,  
Conoscio ros' è pascese de vento,  
Ciamando uña coajfa oro d' anelli :

Se quattro fire d' oro in canestrelli  
Son ligagge da ommo , ò pu da foento :  
Cos' è un longo mà pro, breve un contento :  
Cose son questi giorni , e cose quelli .

Sciù ri agni primmi , quando andei zirando ,  
Amò servì mi asì con ra mæ picca ,  
Sordatto de fortuna sospirando .

Ma visto , Giustignan , de no fá bricca ,  
L' añima consegnai a andà svorando  
A ciù nobile Amò per fàse ricca .





## Lingua Genovese



**C**Ento poera de bæu tutti azzovæ  
 No doggeran ra lengua a un Foresté,  
 5 Chi digghe in bon Zeneize, Bertomé,  
 Amó, mæ cæu, biao, parolle iæ.

Questa è particolá felicitæ  
 A ri Zeneixi data da ro Çé,  
 D'avei parolle in bocca con l'amé,  
 De proferire tutte inçucçaré.

Ma ri Toschen meschin, chi son marotti,  
 E che ro çé dra bocca han bell'amaro,  
 Ne han noî per mezelengue e per barbotti.

Vórræ che me dixessan, se un Fræ caro,  
 Sença stághe a mescciá tenti ciarbotti,  
 Vá per çento Fratelli, e sta dro paro.



Ballin Ambasciao dri Pescoei  
a ro Serenissimo

ZORZO ÇENTURION,

Duxe dra Republica de Zena.

I.

**D**A questi scauggi, e care ciù vexiñe,  
Onde spesso re ague contrafate  
In campagne de late  
Poeran ciappe de spégio crestalline,  
Ond' aora apointo pá  
Addormio comme in letto in Mâ ro Mâ,  
Se non se tanto ò quanto ra sò paxe  
Desturba lenguogetto  
Quarcke maroxelletto,  
Chi pá che inamorao l' erbeta baxe;  
Tirao da tanta luxe,  
Serenissimo Duxe,  
Che aora de nœuvo spande ra Çittâ,  
Vegno, e m' inchino a tanta maestâ.

II.

Cbi me sæ, ve ro dixè per menuo  
Quest' abito, esto pescio, esto gestin;  
Ro mæ nomme è Ballin,  
Pescao per quarcke famma conosciúo;  
Ballin matto atretanto

Dra

Dra foscina e dre rà , comme dro canto .  
 Ro fin , perchè a ri pé' ve vegne a cazze ,  
 E' a fàve donativo  
 D' esto pescio ancon vivo  
 A nomme dri pescoci dre nostre ciazze ;  
 O' ciù tosto , per segno ,  
 Per tributo e per pegno  
 Dro nostro bon affetto , a presentàve  
 Con questo don dri nostri cœu ra chiave .

### I I I.

Parlo in nomme de tatti . Son ben ferto ,  
 Gran Duxe , che parrà troppa arroganza ,  
 Per no di confianza ,  
 L' ardi mi aora d' arrivà tant' arto :  
 Che ri Scettri e Coronæ  
 No se confan con povere persone .  
 Ma noi , che apeña d' in Levante uscio  
 Ro Sò veghemmo in fronte  
 A ra ciazza , a ro monte  
 Indeserentemente compartia ,  
 Pà che aggemmo a certezza  
 In ra nostra bassezza ,  
 Che ra masma raxon milite e vobere  
 Con noi , de chi sei Sò , de chi sei poare .

Ra

## I V.

Ra famma, che de Voì sentimmo spande,  
 Serenissimo Duxe, d' ogn' intorno  
 Ciù cœra che ro giorno,  
 Cbi s' ode resonâ da tente bande;  
 Ro nomme, cbi ne svœura,  
 Non che tra noi, pe re Cittê de fœura,  
 Comme sen cose assê de rœro inteize,  
 Produan a l' oreggia  
 Stupó e maraveggia,  
 Da fá re mente attonite e sospeize:  
 Se non che tutte a un tratto  
 Praticandose in atto  
 Ri mirioin dre vostre varentixe,  
 S' han per ciù grende assê, che no se dixè.

## V.

Ob! se un giorno con noi così da partè  
 Lasciando per un poco ro Paraxo,  
 Foissi presente a caxo  
 Voì mæsimo a poei sentine quarche parte,  
 Quando tutti de veña  
 Discorrimmo assettê lî sciù l' areña!  
 O' pù, se ro grao vostro comportasse,  
 Così per favorine,  
 Con l' œuggio de seguine  
 Pe re care dri tremagi e dre nasse,  
 Che

*Che sentissi ri parli,  
 Re prediche, e ri ciarli,  
 Che femmo attorno d'ogni vostro fæto!  
 Voî mesmo restereffi stupefæto.*

## V I.

*Cbi ve prica per ommo de gran piæto;  
 Cbi per un Marte valoroso e forte;  
 Repubrichista a morte;  
 Cbi per un Salamon savio e discreto;  
 Cbi per raro Scritó;  
 Cbi per eloquentissimo Orató.  
 Zughemmo a chi pæu ciue: senti che ognun  
 Fa de Voî tanto cointo,  
 Comme se foissi apointo (tun.  
 Un San Teremo in má, non che un Net-  
 Aggiustemmo per præuva,  
 Che in Voî sola s'attræuva  
 Tutte quelle virtù d'accordio unite,  
 Che ri atri han tra tutti compartie.*

## V I I.

*Un porta in çé con titolo d'eterni  
 Tanti suoi de Commissariati  
 Per Paraxi e Senati,  
 In tant'atre vexende de Governi:  
 Atri portan per spégio*

Ra

*Ra franchixe a Voi data in privilegio :*  
*Atri van ciù avanti, incomençando*  
*Fin quando eri figgtæu,*  
*Con di cb' hei mostrao cœu*  
*Sempre d' esse nasciùo pe ro comando .*  
*In fin tra lò s' accorda ,*  
*Tutti unii a uña corda,*  
*Che dra vostra virtù ciù degno impiego*  
*Ra Coroña saré d' un Mondo intrego .*

### V I I I .

*Così con fà dre moen mille foroi*  
*L' un per l' atro a regatta invidioxi ,*  
*V' erzan comme a maroxi*  
*Re montagne dre laode e dri ónot :*  
*Ni se pá d' esse lé ,*  
*Cbi no ve mette sciù ri sette Çé .*  
*E spesso avven , che , se in passando sente*  
*Questa gran parlaxia*  
*O' fregatta ò tarchia ,*  
*Cbi arrive da Levante ò da Ponente ,*  
*Dato li sciù re votte*  
*Così a remme marotte*  
*Quarcke paré per mæto de barchezzo ,*  
*S' accostan lò ajsi tutti a un bolezzo .*

Dixan ,

## I X.

*Dixan, che han ciù re Corte forestere  
 In reverença e veneraçion  
 ZORZO CENTURION,  
 Che no l'ha Zena mæsma, e re Rivere:  
 Che facçemmo argumento,  
 Che, se chî dixan un, là dixan çenta:  
 Aora noî, chi s'òdimmo in sciù ra cera  
 Laodá cose laodemmo,  
 Cose int' ro cœu portemmo  
 Confermáro per cosa tanto vera,  
 Pensé voi, Signor caro,  
 Se in noî demmo gustáro:  
 Se tutti quenti a crio de sciabegotti.  
 Demmo faseve martiri devotti.*

## X.

*Che ciù? cosa diggo aora d'avantaggio  
 Nœuva a mi, da che tratto ra mariña.  
 De sciù ra fregattiña  
 Stava apointo tirando ro refaggio  
 Ro di che a questo grao,  
 Serenissimo Duxe, foissi áçao:  
 Quando a ro rebombá che fè ra valle  
 Dri tiri dre Fortegçe,  
 Dre pubriche allegreççe,  
 Pe re tañe dri scœuggi da re spalle*

V

Vì mi con questi æuggi  
 Giubilá pe ri scauggi  
 Re Gritte, ri Cornetti, e ri Ronfeggi,  
 Ballá, fá lò assì ri sæu conseggi.

## X I.

Vì sott' ægua ro zin mettese a festa;  
 E per no comparì così spinozo,  
 Fæto giudigiozo,  
 Con re lançe asbassá còrre a ra festa:  
 Vì ri faolì e pattelle  
 Fá chì e lì balletti e bagattelle.  
 Là se veiva ro porpo, e chì ra sepia  
 Aora tutti asbassáse,  
 Aora tutti addriccáse,  
 E in mæuo de contegno ærze ra grepia:  
 Chì re stelle dro scauggio  
 Con ra còa de l'æuggio  
 Votte a ro Çé desfiá quelle a guerra,  
 Con dî: Se un Zorzo è in Çé, n'è un'  
 atro in terra.

## X I I.

Maravegge e stupor no ciù sentii,  
 Pe ra riva dro Mâ vei corre a sguacço  
 L'Ombrinna e ro Lovacço,  
 Comise, per così dî, matti spedii:  
 Fà



Fà per tutto cabille  
 Ro Gronco, ra Moreña, e re Angbille;  
 Ro Muzaro, ro Pagaro genti,  
 L'Orá, ro Dentexotto,  
 L'Oggiá, ro Nazelotto  
 Fà treppi e stravagançe da stupi;  
 Stá lì comme pascioin  
 Ri Tonni e Sturioin  
 In mæuo de criá votti a ra riva:  
 Zorzo Çenturion viva e straviva.

### X I I I.

Cose in somma, Signor, che se aora odisse  
 Mi mæsmo quarcun' atro raccontàre,  
 Tremaré d'ascotàre,  
 No che de crére, solo re visse:  
 Diré che tra Poeti  
 S'usan per fóre e diti consueti.  
 Pù da pœu che a notá s' gran misterii  
 Ha volsciúo deputáme  
 Ra sciorte e destináme,  
 Re réfero in sò grao per evangerii,  
 Resta donca a concrue  
 Da ro manca a ro ciúe,  
 Quanto ne tocche a noí mostráve affetto,  
 Se ro fà ri animé sença intelletto.

Ma

## XIV.

Ma perchè ra vorei pescà ciù a fondo  
 Ro Mà dri vostri énoi, de sò natura  
 Craeza fœu de mezura,  
 Sarà ra maà temerité dro mondo;  
 Restà, con offerive  
 Per sciaivi ri pescœi dre nostre rive:  
 Ri quæ ve pregan con re bracce in craxe  
 Tutti, comme conven,  
 Per l'utile e ro ben,  
 Pe ra protezion dre nostre Foxe;  
 Siccome v' offerimmo,  
 E Ballin pe ro primma,  
 In servizio dra Patria e dra Corona,  
 Re famigge, ra roba, e ra persona.

## XV.

Resté dunque felice,  
 Mentre ab' aora in partise,  
 Ciù affé con ro cœu che in apparença,  
 Ballin ve fa profonda reverença.



Coroſta dra Giuſticia  
mandâ da ro Cè a ro Sereniſſimo

**LONARDO DA RA TORRE**

Duxe dra Republica de Zena,  
in ra sò Inoronacion .

I.

**M**Uza, che tra ri ſcœuggi  
Zà con bizarri abbiggi  
De zin, de zonchi, e d' areghe mariñe,  
Lascianda ri orifœuggi,  
Ri ſummi, e ri pontiggi  
Dre Deità, dre Maestà Diviñe,  
Sciù re corde argentiñe  
De Cittara Zeneize,  
In concerto idiotto  
D' Ambasciao ſciabegotto,  
Con voxe anco in Toſcaña aora ben ſpeize  
Ti feſſi a ra tò luxe  
Cero un baſſo Peſcao denanti a un Duxe:

II.

Aora che in nœuvi lampi  
Se mira comme in scena  
Ricca d' un nœuvo Sò ra noſtra ſfera;  
Che re rive e ri campi  
Trapassando de Zena,

P

Porta

Porta lumme a ra luxe forestera :  
 Ch' uña e l' atra Rivera  
 A son de feste e canti  
 Ro nomme fa trascorre  
 Dro nœuvo Duxe TORRE  
 De là da ri Ponenti e ri Levanti :  
 Che l' ære a son de tromba  
 LONARDO Serenissimo rimbomba :

## I I I.

Con manto da Regiña  
 Superbo e maestozo  
 Vegni, Muza, affettâ sciù carro d' oro :  
 Vesti luxe Diviña,  
 Abito luminoso,  
 Mirabile per pompa e per decoro.  
 Ro ciù ricco tezoro,  
 Che ro Parnazo infonde ;  
 L' acqua, che in graçia doña  
 Apollo in Elicoña, (de;  
 Fa che a sguazzo e a rebocco agra n' abon-  
 Onde passe ogni meta  
 De veña e canto infuriao Poeta.

## I V.

Dre Torre in sciù re çimme,  
 Muza, da ti rapto

Aquila

Aquila m' arzerò fin a re stelle ,  
 Là tra re caoze primme  
 L' intelletto spedito  
 Barançerà queste sostanze e quelle .  
 De fummi e bagatelle  
 Virà pascese in terra  
 L' ommo a ro Cè nasciùo ,  
 E mœuve ingrato e cruo  
 Contra ro masmo Cè contrasto e guerra ,  
 Superbo , rebellante ,  
 Pigmeo pretensó d' esse gigante .

## V.

Mirerà comme in spégio  
 De raggi trasparenti  
 Scrite in re carte dri Decretti eterni ,  
 Dro ben nostro e dro megio  
 Re caoze e ri accidenti ,  
 Ri fondamenti , e ri segretti interni :  
 Che ri Imperii e Governi  
 De questo Monda che ,  
 Onde ognun tanto aspira ,  
 Chi ben dentro ri mira ,  
 Tanto son veri Imperii e Monarchie ,  
 In quanto de lasciùe  
 Han reixe e fondamento , e ninte ciùe .

## V I.

Muza, ma chi me porta,  
 Con che forza fatale,  
 A stupò nòuvo aora lasciù de peizo?  
 Donna miro per scorta  
 In maesté Reale  
 Usci da gran Palafio de Pareizo,  
 Che a l' un dri fianchi appeizo  
 Stocco in oro luxente  
 Per pompa è per uzança,  
 Che in man ten ra barança,  
 Con ra quâ, per n' ódí chî ciù lamente,  
 Stretta in arme e cavallo,  
 A l' andà in Çé per abitâ de stallo.

## V I I.

Con pé de neive pura,  
 Che in l' eterno viaggio  
 Atra via che de late moé no stampa,  
 Là, donde ra verdura  
 Fa comparâ ro raggio  
 Ciù graçiozo de l' eterna Lampa,  
 Onde a fronte s' accampa  
 Con tromba de l' óretta  
 Desteizo pe ra riva,  
 Bravo per prospettiva  
 Dapertutto un' exerçita d' erbetta;  
 Grave

Grave per portamento  
Zà ra miro inviàse a passo lento .

### V I I I.

E in giardin , che in disparte  
A recammi tesciù  
De laberintj fœti a ro compasso ,  
Sito squadra e comparte  
Con astregghi battui  
A perle e diamanti per strapazzo .  
Onde a ferma ro passo ,  
Re vivagne d' arinto ,  
Dri rossignœu ro canto ,  
Re sciot de tanto in tanto  
Mettan ro passaggè omme in proçinto ;  
Onde in forme villane (a) (fontane.  
Fan re Ombre ombre e bonombre int' re

### I X.

Da ri costi , onde spande  
Primaveiria superba  
Tra fœugge ciù bislacche e ciù pompoze  
Re sciot che fan dro grande ,  
Dominando per l' erba  
Con imperio re sciot manco fastoze ,

P 3

Peonie

(a) Le piante spècchiandòsi nelle fonti scherzano e ingannano la vista .

Peonie maestose  
 Regiñe in sciù ri fusti,  
 Ræuze a rubin retrate,  
 Livii imperlæ de læte,  
 Cento e mille sciot nœuve a tutti gusti  
 Decimando a l' attreçça,  
 E tra re sciot queste parolle intreçça:

## X.

Figgio, che in queste rive,  
 Ond' è larga ogni noja,  
 Onde moæ no se prœuva ora infelice,  
 Onde vitta se vive  
 D' indigibile gioja  
 Eterna, insaçiabile, felice;  
 Onde per' trattegnise,  
 Stracque da ro compoñe,  
 Vegnan con mille sferse  
 Re Regiñe dri wërse  
 A tesce a ri Poeti re coroñe,  
 Per graçia aora r' è dato  
 De vagbezzá queste belleççe in fato:

## XI.

Questa, che aora ti miri  
 De nostra man rescitua  
 Tra brocchetti e carzœu con tanta tresca  
 Tra-



Tramescià de zaffiri,  
 A stelle repasciua,  
 Corona così bella e così fresca,  
 Onde l'Arte, chi tresca  
 Chimerizzando incastri  
 Con groppi e con modelli  
 De scioi mesce a gioielli,  
 Tra corò de smeraldi e d'alabastrì,  
 Con girozo contrasto  
 Asbassa a ra Natura ogni sò fasto:

## X I I.

A quello gran LONARDO

Portarà, chi ha in governo  
 De Zena e dra Liguria aora ro Stato;  
 Che con provido sguardo,  
 Con consaggio paterno  
 Séze aora Duxe in quello gran Senato:  
 D'intelletto tanto ato,  
 De bontè così rare,  
 De virtù così sode,  
 Degne de tanta lode,  
 Eletto con re balle a centanare,  
 Primma in Cè, che a ro mondo,  
 Da ro Cè, chi no vòsse esse secondo.

## XIII.

Dighe, che un' atra eterna

A ro son dra sò famma,

Chì tra noi zà mirabile e stupendo,

Mentre Lé zà governa,

Ro Çé sciù ne recamma,

Ra quâ de nostra man se va tescendo:

Che per gusto n' appendo

Spesso tra questi rammi

In mæuo de ghirlanda.

Ro sbocço in ogni banda,

Con abbelline tutti questi andammi;

Che zà, con fâne ciazza,

Tutto ro Çé ne giubila e ne sguazza.

## XIV.

Che intrepido o sostegne

Con casu libero e franco

Ro peizo dro Governo e dro Comando:

Che incorrotta o mantegne

Pe ro ciù, pe ro manco

Ra Giustizia, che in Lé se stà spegiando;

Che ro Çé destinando,

Con scrive e con vei tutto

A euggi ciù che d' Argo,

Per quanto o poère largo (a),

A si

(a) Lontabò,

A sì belle aççioin braçço d' aggiutto ;  
 Cioverà d' ogn' intorno  
 Graçie a Zena in sò graçia e nautte e  
 (giorno.

## X V.

Così da re tempeste  
 In sò preghera uscia  
 Dre guerre, onde ro Mondo pà che ar.  
 E da famme e da peste (ragge,  
 Preservà, favoriz,  
 Mentre tutta l' Italia è intr' re tenagge,  
 Coroña de muragge  
 Nœuva a re sœu venture  
 Erzendo per trofeo,  
 Comme in campo ò torneo,  
 Per intorno ri monti e re cianure,  
 Farà tutto a uña voxe  
 Stupì ro Mondo in mirioin de croxe.

## X V I.

Muza, taxi, no ciù: ti no t' accorzi  
 A re bocche, a ri sguardi,  
 Che parla ro Semin, e ro Ricciardi?

Ra Muza Zeneize  
ne l'Incoronazion dro Serenissimo

GIAN-STEVA DORIA

Duxe dra Republica de Zena.

I.

**D**A ro rammo, ond' appeiza  
Pende in Parnazo stracqua e desguernia,  
Ra Lira che v' hò reiza,  
Muze, zà da ri agni fastidia,  
Voì, che a ro son de muxica armonia,  
Superando atri bronchi,  
Força avei de dà vittà anco a ri tronchi,  
Aora che d' ogn' intorno pe ri are  
Abbarlughé da questa nœuva luxe,  
GIAN-STEVA DORIA Duxe,  
Zena cria per Duxe, e per sà poare,  
Con destaccàra, e rearmàra intanto,  
Muze, dà nœuva vitta a morto canto.

II.

Ma zà tutta corteize

Sento con un soave mormorio

Ra mæ Muza Zeneize

Fâme comm' a l'oreggia un caro involo.

Scià sciù donca con pé pronto e spedito

Per sè gran Personaggio,

Muze

Muze, sença tardá, tutte a viaggio;  
 E comme tenti oxelli in sciù ri venti,  
 Accordando a ri venti re battue,  
 Ognuña ro sarúe,  
 In conçerto de voxe e d' instramenti.  
 Ma con voi vegne sopra tutto a rollo  
 Ro vostro Meistro de cappella Apollo.

## I I I.

Per intesce coroña,  
 Che a soggetto sì grande se confaçe,  
 Regiñe d' Elicoña,  
 Aora è tempo che ognuña se desbraçe:  
 Cbi groppi ha de conçetti, ri desfaçe:  
 Dagghe ognuña in caparro  
 Un conçetto a sò gusto ciù bizarro.  
 Mi tra tanto, che a sorte in queste rive,  
 Dra vostra graçia comme apointo in pe-  
 Canzellé benchè indegno, (gno,  
 Ofiçio e cura a parte hò da servitue,  
 In vostro óno cavandome ri guanti,  
 Sarò tromba a l' óno dri vostri santi.

## I V.

Muze, ma da che parte,  
 Sottomissa a tant' reubrigo ra penna,  
 Povera in tutto d' arte,

Comen-

Començerà, se Apollo non l'impenna?  
 Sì sì, ro favò vostro me l'acçenna.  
 Zà de lé comme fœura  
 Ra mente trasportá s'ingorfa e sutœura:  
 E zà battendo l'œre forestera,  
 Onde ra famma da per tutto in trombe  
 Fa che sœunne e ribombe  
 Dre grandecçe dri Doria ogni Rivera,  
 Da Febo illuminá tosto repiggia  
 Re glorie antighe de sì gran Famiggia.

## V.

Mira pe te mariñe  
 De l' Africa ciù barbare e remote  
 Aquile pellegrine  
 Fàse a ro mondo da per tutto note  
 Per coste e ciazze a lò dro tutto ignote,  
 Comme a freña e roziggio  
 Mette ognun con l'imperio de l'artiggior  
 A ro Lion, che ogni animá spennaggia,  
 Fà spesse volte strixellá ra fronte:  
 D' inemigo chi affronte,  
 Sæ chi se sæ, no refuá battaglia:  
 Trionfá, imperá, spande ri are  
 Per Levante e Ponente in mille care.

Dri

## V I.

Dri Lambe, dri Oberti,  
 Dri Pieri, dri Paghen, de quelli Andrio,  
 Per gloria così arti,  
 Nasciuti per terrò dre Barbarie,  
 In Patria spreccatò dre Signorie,  
 Poëri dri Carliquinti,  
 In statua sublimé per tanti cointi;  
 De tent' atri, che in gimme de Governi  
 Da re primme Corone, e da ri Pappi  
 Stæti eletti per cappi  
 In mille parte se son fæti eterni,  
 A (a) mira in ogni seculo ciù vegio  
 Ri raggi registrâ comme in un spégio.

## V I I.

Ma che vove d' intorno,  
 Muza, è quella chi pâ ch' aora me ciamme?  
 Che a ro nostra contorno  
 Con tirâne l' oreggia ne reciamme?  
 Odi che apointo in manuo d' un chi es-  
 A dixè che avvertimmo, (clamme,  
 Che, a scorrattâ ri mondi, noi fallimmo:  
 Che, mentre a Zena in uña ciagga Doria,  
 Senç' atro lambiccâse ro servello,  
 A intaggio de scòpello  
 Ne legemmo in ri marmari l' istoria,  
 Indær-

(a) Esa mente.

Indarno per Levante ò per Ponente  
Peschemmo cos' avemmo da ra rente .

### V I I I.

Che da di tutte a fato  
Re grandegge dri Doria ne manleva  
L' originà retrato  
Dro Duxe Serenissimo GIAN-STEVA:  
Onde ro Sò , da che foì Adam e Eva ,  
In queste ò in atre bande  
Ommo non vi per cortexia ciù grande:  
De dentro armao de charità divina ,  
Tra ri grandi grandissimo ; e in sò stato  
Basso , quanto ciù àto ,  
Quanto ciù ricco comme ra mariña :  
Bon , giusto , pio , da tutti ben vosciúo ,  
A l' imperio no fato , ma nasciúo .

### I X.

Lé con giusta barança ,  
A ro Ricco , a ro Povero presorta ,  
Giusticia e Temperança  
Compartirà con mente e con man drita :  
A nisciun , benchè minimo , interdita  
Sarà ra sò prezença :  
A nisciun denegao porta e audiença :  
Lé dra povera gente ro conforto ,  
Dri



Dri putilli, e dre vidoue reçetto,  
 Proveirà con effetto,  
 Che a nisciun sœ pur un cavello torto;  
 Ch' agge ognun, comm' è giusto, ro sò drito;  
 D' ognun Porto, Refugio, e Braççodrito.

## X.

Cançon, tanto ne baste: semmo a pego:-  
 L' andà citù in là sarà stimaa capriçio.  
 Digghe ro resto Brignore e l' Albrigiò.



A ro

A ro Serenissimo  
AGOSTIN PARAVEXIN

Duxe de Zena  
in ra sò Inçoronaçion .

I.

**M**Uza , Muze , sciù sciù tutte a ro canto  
L'arpa d' oro a ro collo ,  
Serenissimo Apollo ;  
Cançoni , Poemmi ognun da ro sò canto ,  
A sì grand' allegria ,  
Che aora fa Zena , mentre a bocca piña  
Caza PARAVEXINNA  
AGOSTIN Serenissima ognun eria ,  
A tanta applauzo , che ognun mostra e  
sente ,  
Sciù sciù penna a ra man , penne a ra  
mente .

I I.

Ma perchè , quanto ciù l' impreiza è grande  
Per raxon dro Soggetto ,  
Per metterà in effetto  
Mao graçia è læugo che aora ve demande ,  
Veña , veñe a torrenti ,  
Muze , sciù donca versen ri Parnazi .  
Ri segelli , e ri vazi

Sen

*Sen premmio dri Soggetti ciù correnti (a).  
Per grandi Eroi no fan stradde battúe,  
Ma quella a læte che ha ro C'è lasciúe.*

## I I I.

*Dro nostro Eroe, che in Porpora Ducale  
Resplende in nœuva luxe,  
Ciù per Rè che per Duxe,  
Illuminao da Maesté Reale,  
Pari a ra sò Personã,  
A chi ro comun gusto tanto applaude,  
Quá tributo de laode,  
Muze, sarà bastante, e quá Coroña?  
Quá, per ben començá, sarà ro cavo?  
E quá ro fin, per no torná da cavo?*

## I V.

*Forsì in ra primma età dro tutto pura  
Ro sboggo e ro scandaggio  
De sì gran Personaggio  
Ne mostrerà lé masma ra Natura?  
O' sarà nostro spégio  
De quarche illustre Zove ro retrato?  
Ma s' o no, l'è moæ stato,  
Che in zoventù l'è sempre stato vegio?*

Q

Se

(a) Volgari:

*Se ra Natura, allò d' esse nasciùo ,  
Per prudenza ro vòsse fá canùo (a) ?*

## V.

*O' nell' età de l' ommo ciù provetta  
Sença un minimo inciampo  
Passeggiando ro campo  
D' ogni virtù ciù soda e ciù perfetta ,  
Con stupò dri ciù vegi ,  
Oeuggio dri Magistrati ciù supremmi ,  
In ri caxi ciù estremmi  
Lumme dri Serenissimi Collegi  
Ro mireremmo attoniti e invaghti ,  
Lampo e Tron a ri fæti , a ri partii ?*

## V I.

*O' , mentre , largo da ra Patria , espoñe  
L' ódiva fin de chie  
Pubriche Ambasciarle  
Ra Famma tra re Mitrie e re Coroñe ,  
Ra gloria dro sò nomme ,  
Là publicá comme in teatro ò in scena  
Tra re glorie de Zena  
Pe re Corte dre Françe e pe re Romme ,  
Piggeremmo per un dri primmi cappi ,  
Quanto ciù autorizzao da Rè , da Pappi?  
Sì sì ,*

(a) Incanuti nella prima gioventù.

## V I I.

*Si sì, Muze, ben son tutte bastanti  
 Comme caoze motive  
 Queste prerogative  
 Per dà marco a l' onò dri vostri canti.  
 Ma fissando ra mira (gno,  
 Là, dond' a l' œuggio han da servi per pe-  
 Non semmo ancora a segno.  
 A mao viaggio l' intelletto aspira.  
 Ri Duxi, che ro Monda pâ chi cree,  
 No se fan chî, ma in quelle eterne Idee.*

## V I I I.

*Là in volumme intórao d' Annali eterni  
 Dre materie de Stati,  
 Onde ri Patentati  
 Dro Monda son descritti e ri Governi,  
 Onde per ordenança  
 Re Monarchie, che chî fan tanta lite,  
 Son per tempi prescrite  
 Con lezze d' infallibile osservança,  
 Se vè, comme ro Cè, per quanto aparte  
 L' œuggio (a), da re nostre orme moè se  
 parte.*

Q 2

De

(a) Escluda la vista umana da' fuoi arcani configli:

## I X.

De fœuggio in fœuggio a stampe in oro impresse  
 Con intaggio gelestè,  
 Comme ciù manifestè,  
 Son dri famozi Eroï re glorie espresse.  
 Sotta ri lô retrati,  
 Perchè a tutto ro Mondo sen paleizi,  
 Gb' è ri elogiï desteizi,  
 Per famma sempiterna dri lô fœti;  
 E in ro sò fœuggio ha ognun de lô descrito  
 Quello destin, chi gb' ha ro Çé prescrito.

## X.

Tra questi, Eroè, che ra Liguria onora,  
 Quanto in lé a se reposa,  
 Scettro, che in man gbe posa  
 Ra Regiña dro Çé, chi n' è Signora,  
 Tra secoli de guerra  
 Se vèl con giusta man stâ manezzando;  
 E re ezze in comando  
 Reçeive da ro Çé, dâre a ra Terra;  
 Con scritto, onde per tale ognun l' aççette:  
 Duxe in Milleseçento trentesette.

## X I.

Ma chi porrà d' un tanto Elogio in tutto  
 Re lettere diviñe,

Castif-

*Castissime Regiñe ,  
 Aora esplicá sença ro vostro agiutto ?  
 Donca a un tanto sequæro ,  
 Mentre faccio da voi næuvo ricorso ,  
 Renoué ro soccorso ;  
 Voi , dro favò dre quæ tanto me voæro ,  
 Mentre a ra mente sento in l' inspiráme ,  
 Perchè parle così , così parláme .*

### X I I.

*AGOSTIN ro grandissimo , ro primmo  
 In sò Ceppo e Famiggia ,  
 Dro Duxægo ancon figgia ,  
 Duxe e Rè , comme rammo ciù sublimmo ;  
 AGOSTIN , tra quent' atri  
 Zena sò moære ba figgi  
 Da ri puri e zenziggi  
 Scœuggi , che a re sæu glorie son teatri ,  
 A nisciun ni segondo , ni despari ,  
 Quanto aora in dignité primmo dri pari .*

### X I I I.

*Giusto , intrepido , e savio , quanto forte ,  
 Magnanimo , sincero ,  
 Dra scçetteçça e dro vero  
 Tanto zelante , quanto amigo a morte ;  
 Sença passion nisciuña*

Q 3

Dro

Dro merito d'ognun sempre osservante;  
 Con euggio vigilante  
 Desciao tanto a ro Sò, quanto a ra Luña;  
 D'intelletto sì façile in apprende,  
 Che, in vei ra bocca arvi, tutto o com-  
 prende.

## XIV.

Re Sale, e ri Cortiggi dro Paraxo  
 In sò tempo sì netti;  
 A ri primmi biggetti  
 Ri Comparenti trati da dezaxo;  
 Re porte a tutti franche,  
 Sbarraccè, non che averte, apeña tocche,  
 Saran lò tente bocche,  
 Che n'è ciù læugo de frustà re banche;  
 Che a nisciun da ro Duxe se ten porta;  
 Che l'esse ricco ò povero, no importa.

## XV.

L'onò de questa è quella poveretta,  
 Che in stà lì sciù re pare  
 Pattellando re scare,  
 Con no esse moè spedìa, corre a staffetta:  
 Quell'atro de Rivera,  
 Che frusto in fin de stà ciù sciù re speize,  
 Tornando a ro patize  
 Sbatte ra caoza zù pe ra maxera:.

De



*De veise i tempi così speditivi ,  
Giubileran , tornæ da morti a vivi .*

### X V I.

*Re Nave , che da parte oltramontane  
Con carte e barestrigge  
A miggare de migge  
Navegan pe re stelle tramontane ,  
E a Zena , benchè in porto ,  
Pe ro lebeccio , chi l' hà sempre in spigo ,  
Corran spesso perigo ,  
E per questo ghe fan ro nazo torto ,  
Con ro Mæu , che in sò tempo se desegna ,  
Ghe saran spesse comme ra gramegna .*

### X V I I.

*Ra Corsèga , Reamme apointo d' oro ,  
Così atto a illustràse ,  
Che , per no coltivàse ,  
Va , per mæuo de parlà , comme in frollòrd ,  
De patize sarvægo  
Fæta terren demestègo e fecondo ,  
A ra luxe dro Mondo  
Tirandose a ri di dro sò Duxægo ,  
Se farà bona per prœvei l' appàto  
Dro Governo de Zena e dro sò Stato .*

## XVIII.

Così con pompa de resegne e d' arme ,  
 A tamburi , a bandere ,  
 Ra Città , re Rivere  
 Gh' arzeran chi re orive , e chi re parme :  
 Coroné d' orisæuggi  
 Poeti a l' ombra chî e là reversi  
 E scrive e cantâ versi  
 Se viran pe re care e pe ri scæuggi ;  
 Mentre in agiutto , comme a dî , de costa  
 L' ære servirà d' eco per risposta .

## XIX.

Dre restanti sæu glorie , che trascorre  
 Ro C'è sença d'ine atro ,  
 Sarà campo e teatro  
 Zena , donde s' han tutte da discorre .  
 Là in gran Sala per pegni  
 A ra statua vexin dro grande Ansâdo  
 Un' Ottavio Grimaldo (a)  
 A bocca ne darà ri contrasegni ,  
 Gran successò , quanto Oratò ciù stagno,  
 De gran statua a ro motto (b) aora com-  
 pagno .

Con

(a) Il Sig. Ottavio Grimaldi recitò l' Orazione solita  
 nella Sala del gran Consiglio .

(b) Motto della Statua: *Non libenter solus* .

## X X.

*Con sacra fæ contesterà ro mæsimo  
 Un Semin (a), viva Tromba  
 Dro Nomme, chi ribomba  
 Portando a nœuvi Mondi ro battæsimo;  
 Onde a un Brignore appresso,  
 Che aora in Pareizo ha ro sò ben servio,  
 Zena a publico crio  
 Decærerà PARAVEXIN successo,  
 Gloria e splendò dre Porpore e dri Ostri;  
 E Duxe, e Luxe, e Sâ dri tempi nostri.*

(a) Il Padre Francesco Semino della Compagnia di Gesù fece l'Orazione Panegirica in Duomo.



A ro

A ro Serenissimo  
GIAMBÀTISTA DURACÇO

Duxe de Zena  
in ra sò eleçcion.

I.

**V**ersi, versi, veña nœuvà :  
Elicoña tutta a sguacço :  
Duxe e Rà viva Duracço !  
Sciù sciù a prœuva,  
A conçerto de montagna,  
Muze, sciù tutte in campagna .

II.

Atro gusto è l' armonia  
Mesccia a muxica d' oxelli  
Dri Pastoà con scigorelli  
Per l' ombria,  
Che in Città tra lòge e sale  
Ri conçerti a ra Reale .

III.

A re gioje dre Coroñe  
Bello vei tra feste e fasti  
Re verdure dri mentrasti  
Contrapoñe ;

Tra-

*Tramescchia, per pasce ri œuggi,  
Tregge d'ori e d'orisœuggi!*

#### I V.

*Ma per œerze a nœuvo canto  
Intelletto tosto stanco;  
Per seguirne a passo franco  
Tanto ò quanto,  
Care Muze, chi m'inspira?  
Chi me dà Chitarra à Lira?*

#### V.

*Sciù ra Çittara argentina,  
Che a ro fianco Amò gb' appeize,  
S'òdirà Muza Zeneize  
Grillarina  
Tra re atre addòct l'œre,  
Pù che Apollo gbe s'è poœre.*

#### VI.

*Ton de muxica e de còro  
Tra re vœve bassamenti  
Sarà primmo a ri instramenti.  
L'arpa d'oro,  
Che accordà porta a ro collo  
A ro ton dre sfere Apollo.*

*Lé*

## V I I.

*Lé con questa a son de canti  
 Accordando in sciù re die  
 Ri conçetti, che o l'ha lle  
 Sempre avanti,  
 Quand' o fa con laode cæri  
 Ri Eroi ciù illustri e ræri,*

## V I I I.

*De l' Eroe ciù luminoso,  
 Che dra Porpora e de l' Ostro  
 Rende Giano a tempo nostro  
 Glorioso,  
 Comme primmi, o dirà primma  
 Ri ónot de maggior stimma.*

## I X.

*Che in Famiglia per sò stato  
 A ro Çé de là da cara,  
 L'ha ro Çé, per conservâra  
 Sempre in ato,  
 Destinao per Duxe terço,  
 Quanto Ræ per ogni verso:*

## X.

*Perchè in Trono stabilto  
 Da gran Vergine protetto,*

*Vene-*

Venerabile d' aspetto ,  
Giusto e Pio ,  
Argo nœuvo tutto o vegghe ,  
Briareo tutto o provegghè .

## X I.

Che in elézero a ro peizo  
Dro Governo , tanti incontri  
Dri consèggi eran resccontri ,  
Che in Pareizo  
Tra ri eterni scartafacçi  
Re dureççe eran Duracçi .

## X I I.

Che ro Cè dre caoze primme  
Ri destin per meglio infonde ,  
Con ri effetti dre segonde  
Sóle esprimme ,  
Accordando megli e pezi  
A ri fin pe ri sæu mezi .

## X I I I.

Che in desgrao dro Cè per uña  
Fœuggia in terra no vaçilla ;  
Che l'è lé çhi ka in man ra brilla  
Dra Fortuña ;  
Lé çhi umilia , e çhi solleva ,  
Çhi dà tutto , e tutto leva .

Che

## X I V.

*Che in baranço de scrittura  
 Dre Grandegge, che o comparte,  
 Crearixe a cointi a parte  
 Ra Natura  
 Scœuve e paga a ra prezença  
 Dro Patron, chi re despensa.*

## X V.

*Che ri ónot, che aora ciouú  
 Con tant' orde e tanta traccia  
 Mira in Lé Caza Duragga  
 A derrui,  
 Dre sæu sciorte e privilegi  
 Són patente e tempimegi.*

## X V I.

*Che re glorie, ond' a l' abonda  
 Dapertutto in tanti lummi,  
 Caminando comme a sciummi  
 A segonda,  
 Cresceran cangiando lustri,  
 Tanto eterne, quanto illustri.*

## X V I I.

*Ob! se un dì Sacro Conclave,  
 Giusta annoncio in cœu sengerò*

Con



Con ro marco in rende vero  
 Dre Gren Ciave,  
 Fesse vei contenta e paga  
 Dra sò fà penna presaga!

### X V I I I.

Ma zà pá, che con fermáse  
 Sciù ra voxe sostegnua  
 Segne Apollo con battua  
 L'accostáse.  
 Sciù sciù donca a campo avertó,  
 Muze, sciù tutte a concerto.

### X I X.

Ma de vin taçça ben grande  
 Beive ognuña, e s'invriaghe:  
 Tutta quanta in scioi sarvæghe  
 S'inghirlande.  
 Così Bacco a son de corde  
 Divin canto insieme accorde.

### X X.

A cantá dre nostra Duxe  
 Ri ónoì sadi e massisci,  
 Poexie fæte a berlisci (a),

Per

(a) Luñgi sieno le poesie adulatrici, &c.

*Per dá luxē*

*Comme a ombre de retræti ,  
Larghe , larghe : fæti a fæti .*

### X X I.

*Verse pù , mentre ri scrivo ,*

*Donca ognuña a furia versi :*

*Ri corot sen tempi persi :*

*Sæ motivo*

*Ra scettegga dre sæu laode ,*

*Che o re agette , che o re applaude .*

### X X I I.

*Quelle grazie , chi s' onoran*

*Sempre tanto d' abitáro ;*

*Quelle parte , che a miráro*

*Inamoran ,*

*Cbi ro mostran per strafóro*

*Dentro e fæura tutto d' oro :*

### X X I I I.

*Quello cœu , cascia è minera*

*De virtù tutte a barança*

*De Giustiçia e Temperança ;*

*Quella cera ,*

*Che in fá grazie e porze aggiutti*

*Pá nascia tutta per tutti :*

*Questo*

## XXIV.

Queste tante, che narràre  
 No porreiva un' anno intrego,  
 Che Orató Latin ni Grego  
 Per laodàre  
 A bastança manco in somma  
 No avereiva Atene ò Romma:

## XXV.

Queste queste aora sen quelle,  
 Che ve serven d' argomento,  
 Per portá con fondamento  
 A re stelle  
 Quelle glorie, onde l' esclamma  
 Tanto Eroè tromba de Famma.

## XXVI.

Quelle glorie tutte a intaggi  
 Dro Destin lasciù descrite,  
 Da re stelle circonscrite  
 Tutte a raggi  
 Con parlá de lumme eterno,  
 Daran fè dro sò Governo.

## XXVII.

Superao l' aspettativa  
 Così grande in tutti affato;

R

Con

Con ra prœuva in man dro fæto  
 Soda e viva,  
 Faran vei comme in un spëgio,  
 Tra ri boin chi era ro megio.

### X X V I I I.

Con rescontro a raggi impresso,  
 Comme apointo in piastra ò in maggioa,  
 Tra re stelle e ra boscaggia  
 Per reflesso  
 Seguiran caparri e pegni,  
 Dro lò gusto in contrasegni.

### X X I X.

Ri purissimi cristalli  
 Lasciuota dri eterni campi  
 Trascorrendo aora con lampi,  
 Aora a balli,  
 Cioveran grazie e venture  
 Da ro Çé re stelle pure.

### X X X.

Chì de sciot, d'ombre e de rivi  
 Tutta pompe ra Foresta  
 Con re Ninfe farà in festa  
 Torna vivi  
 Vei tra Giustre e tra Tornei  
 Quelli antighi Semidei,

Che

## X X X I.

*Che a ro fresco aora desteizi  
 O' de maccia ò de fontaña,  
 Con Arcadie a ra villaña  
 De Pareizi,  
 Faran brindexi in lò gòve  
 A ri nettari de Giove:*

## X X X I I.

*Aora a scioi tutte gernúe  
 Presentando e a cançonette  
 Ro sò Duxe in ghirlandette  
 Intesciúe,  
 A portághere in regalo  
 Spediran ro sò Cavallo.*

## X X X I I I.

*Ma per fá zæumoé viaggio,  
 Muza, sciù donca a galoppo:  
 Ro di tutto, Muza, è troppo  
 Gran travaggio.  
 Basta dñe con Parnazo,  
 Che l'è un Sò, ma sença occaso.*

Applauzo de Zena  
e Tempomegio dro Parnazo  
per l'eleçion dro Serenissimo  
GIRÆUMMO DE FRANCHI

Duxe .

L  
**F** RANCHI, FRANCHI ! *oh che giorno,*  
*Da scrive tra ri Annali dri Governi*  
*A caratteri eterni ,*  
*Per celebrâne ogn' anno ro retorno !*  
*Giorno tanto felice ,*  
*Quanto cià raro , comme ra Fenice .*  
*Zà cria ra Gran Sala tutta affæto ;*  
*Centò settantetré : ro Duxe è fæto ;*  
*E tutto allegro ro Paraxo e Banchi ;*  
GIRÆUMMO Serenissimo DE FRAN-  
CHI.

I I.  
**FRANCHI** un cria : **FRANCHI** viva ,  
*Dapertutto a vegatta ognun risponde :*  
*Ro gusto in corrisponde*  
*Fa , che se ne traona ra sariva :*  
*Ne resæunna ogni cياçça ,*  
*Ogni contrá ne giubila e ne sguaçça ;*  
*E zà ra famma , che re poste cörre ,*  
Sentio

Sentto cos' ogni læugo ne discorre,  
 Fa fà tornando, che ro cantà n' erra (a);  
 Che fœura no ne toccan dri pe' terra.

## I I I.

Che tutti a bocca piña  
 Dixan, che ro Duxægo aora sortio  
 Ven da ra man de Dio:  
 Che l'è, senç' atro, eleçion Diviña:  
 Che l'aveine per pegno  
 Fin de quattr' anni fa ro contrasegno,  
 In raxon de pronostico da fâne,  
 No lasciava ciù læugo a dubitàne;  
 Che solo aora restava a confermâra  
 Re patente dro Çé per pubricâra.

## I V.

Che Dio, ro quâ professa,  
 Che ogni graçia, che o fa sempre a ra  
 Da per tutte re bande (grande,  
 Reste, quanto ciù grande, in tutti im-  
 Ha voscitio per mao luxe (pressa,  
 Fâ, che l'eleçion dro nostro Duxe  
 A posta feta spicche, e che a compoare  
 Ro dâ che nasce ra Regiña Moære,

R 3

Cantate

(a) Più volte s'è detto, che ro cantà n' erra, vuol dire, non s'inganna il giudicio.

*Comme a di, in sò parlá, gracia compia:  
Giorno DE FRANCHI, giorno de MA-  
RIA.*

## V.

*Che a carte descoverte*

*Zena sciù ra fin visse, che quest' era  
L' unica puradera*

*Dre cose, che pareivan tanto incerte :  
Che l' andà s' a bell' axo*

*In resôrve re balle dro Paraxo,  
Era uña contraziffra dri bestenti,  
Che ro Çé navegava a questi venti ;  
Che ri Stati dro Mondo han da propoñe,  
Ro Çé, patron dro tutto, ha da dispoñe.*

## V I.

*Che re parte s' scette,*

*Che ha dæto a s' gran Duxe ra Natura  
A corno de mezura,*

*Re virtù così sode e così nette ;*

*In ri legati pù*

*Ra pietæ grande ciù, quanto exequii ;*

*Tutti eran, non che segni manifesti,*

*Ma crie a son de trombe e de protesti,*

*Re quæ sonavan re campane a Noña*

*De no ciù retardágbe ra Corona.*

*Donca*



## V I I.

Donca a sù gran soggetto,  
 A chi con tanto genio e tanta laode  
 Tutta ra Terra applaude,  
 Tanto approvao da ro comun congetto,  
 Per attrovàse a parte,  
 Muze, con ri atri a fà ra nostra parte.  
 Ben læugo è ancaeu d' umilià ro collo,  
 Per fàse scara a ro favó d' Apollo.  
 Sciù sciù donca, in sò graçia, fœura  
 guanti:  
 A ri versi, a re moen, Muze, a ri canti.

## V I I I.

Ma perchè ro privàse  
 De quella libertà che tanto amemmo,  
 Con fuzzi, quando poemmo,  
 Ri ciongi dre Città per rescioràse,  
 N' æubbriga con ri fœti  
 D' appartàse da tribuli e da cœti,  
 Sciù sciù dœca a ra via: boschi, orifœuggi,  
 Largura, libertà, campagna, scœuggi,  
 A fà con versi, Arcadie dra mariña,  
 Dre chitarre int' ri laghi fregattiña (a).

R 4

Care,

(a) La sintassi mi pat che sia questa: A fà fregattiña dre chitarre int' ri laghi, &c.

## I X.

*Care, a ro Mâ sî care,*  
*Che, ricco solo dri vostri resciori,*  
*No invidia a ri tezori*  
*Dra terra, comme indegni a descâçare:*  
*Laghi, fontâne, rivi,*  
*Dri boschi, e dre campagne arinti vivi,*  
*A voi donca sciù re are aora spedie*  
*Ra mæ. Muza ben læugo è che s'invie,*  
*Per çelebrâ tra pubbrico concorso*  
*Glorie de Scettro, votte a sî gran corso.*

## X.

*Sî sî, zà tutt' ardente,*  
*Quanto inemiga d'ogni sò riposo,*  
*Brillave comme in scòso,*  
*Per çezese a ro canto, ódo ra mente;*  
*Sboççá comme a barlummi*  
*Conçetti e versi, non che a rivi, a*  
*sciummi;*  
*Arrecæugge aora in questa ò in quella*  
*banda*  
*Perle e scioi per intescere a ghirlanda,*  
*A Corona Reâ tra ri ori inserta,*  
*Per sî gran Duxe in reverense offerta.*

A ro

## X I.

*A ro pé dro Bezagno ,  
 Onde a battua de muxica a doe voxe  
 Re gorette dra Foxe  
 Han ro maroxelletto per compagno ,  
 Onde treppa e scorratta  
 Ro ventixœu, chi pá chi zœughe a ciatta,  
 Mentre per góve in l' arenin dro tresco  
 Sta re Muze affetté comme a ro fresco ,  
 Così voxe a son d' arpe e de chitarre  
 Pá che a fáse senti l' œre ascapparre :*

## X I I.

*ARBA' ricca de Duxi ,  
 Quanto dri tou palaçii e dre tœu ville ,  
 Che Arba bella a re mille  
 Comme Soi dro tò C'è fan che ti luxi ,  
 Se pe ra tò TERRARBA  
 Vegnan de là fin donde nasce l' Arba  
 Queste , chi son sença contrasto ò lite  
 Regiñe dro Parnazo , a reverite ,  
 Giusto è ben , per mostrá che te sœ caro  
 L' ossequio , d' aggradiro e d' accettáro .*

## X I I I.

*Famma in Parnazo andæta ( si giusto,  
 Dro tò gran Duxe FRANCHI, ommo  
 Sogetto*

Soggetto a tanto gusto  
 Dra Patria, de Lé tanto sodisfeta,  
 Onde comme a campañã  
 Giano ne cria dapertutto ozaña;  
 Per reconosce un tanto Personaggio,  
 Ha induto Apollo a mettene in viaggio,  
 Con patente spedia dro sò Collegio,  
 Per **GIANO** ambasciaria de Tempome-  
 gio.

## X I V.

Re allegrie a Pareizi,  
 Ri abbracci a son de canti, tra ri atrì  
 Fæti a Gloria Patri  
 Da ri Poeti massime Zeneixi,  
 Son tæ per chi ri odisse  
 Da stentâseri a cræ, se no ri visse.  
 PORO Foggetta, Pierantogno Villa  
 L'un con l'atro ne giubila e ne axilla.  
 Per segno tâ n'hemmo un despaccio apointo  
 Per **CAVALLO**, onde a Zena ne dan  
 cointo.

## X V.

Dixan, che dro Governo. (de  
 Dro nœuvo Duxe **FRANCHI** là se spen-  
 Voxe de là da grende,  
 E da restâne l'arregordo eterno.  
 Ne fondan l'argumento

Sciù

Sciù ra prœuva dro mæsimo aggradimento  
 Dra sò Persona in tanti Magistrati,  
 In Troni de Paraxi e de Senati:  
 Che così ra Giusticia porte e vœugge  
 D'un Duxe, tutto fruto e sença fœugge.

## X V I.

Che a ra tocca de l'oro  
 Darà ro sò Governo a fin vegnuso  
 Per ciù che conosciùo  
 Dra sò virtù ro lustro e ro decoro:  
 Che a peizo de barança  
 Ro diran ra Giusticia e Temperança,  
 Che compartie da Lé tanto a ro Ricco  
 Quanto a ro Povero infimo e mendicco,  
 In prœuva ne daran ro fin dra festa  
 A giudicio e sentença manifesta.

## X V I I.

Che a tromba de battaglia  
 Re audiençe spedie ro diran forte:  
 Re antisale e re porte  
 Ne dricçeran sciù l'ærboro de gaggia;  
 Re vidoe è ri pupilli,  
 Chi dormiran con ri sæu casu tranquilli,  
 Assegurà quanto re nave in porto  
 Da Timoné sù drito da ogni torto,  
 Bene-

*Benexiran ro Duxe chi governa ,  
A benediçioin de vitta eterna .*

## XVIII.

*Che re strade e ri passi ,  
Non solo dra Città , ma dre Frontere ,  
Dri Zovi e dre Rivere ,  
Libere da bandii , e smarraggiassi ;  
Ro camin largo , e tira ,  
Con l' oro in man sença nisciuña poira ;  
Con fá savei , che chi è cattivo , sbratte ,  
Che ra Giustizia dapertutto batte ,  
Ne daran ló a ssi ro quadernetto  
A penna e a caramá dro cointo netto .*

## XIX.

*Che deferente nævus  
No ne poeiva aspetá per nisciun cointi  
A ro tirá dri cointi  
Ra sò Patria , a ra massima dra præuva :  
Che a questa barestriggia  
L' æubbrigava l' óno dra sò famiglia ,  
Mentre che in un Duxego tanto incerto  
O doveiva aora Lé veise preferto ,  
Pèr comparí com' in campagna raza  
Duxe tra cinque Duxi in uña Caza .*

*Che*

## X X.

*Che se così gran stimma* (Ciostrì  
*Dro Duxe FRANCHI fa per ri scœu*  
*Si larghi da ri nostri*  
*Ro Parnazo, chi è ra scœura primma,*  
*Che in quelli Gabinetti*  
*Ne ballan là fin a ri scambelletti,*  
*Atretanto è ben læugo che ro façe,*  
*E che n'ærze a ro Cé zointe re bracce*  
*Zena, chi ne pœu stâ sciù ro pontiggio,*  
*Con l'èssèghe Lé Duxe, e Poære, e Figgio.*

## X X I.

*Caxo, quanto ciù ræro,*  
*Atretanto in raxon de maraveggia*  
*Strañio forsi a l'oreggia,*  
*Ne resta a di, mirabile da cræro;*  
*Che in ro fâ noi partença*  
*Da quella Serenissima Audiença,*  
*Dopo avei dato là de sò cervello*  
*Campane e campanin tutti a martello,*  
*Fin da re creature, che no han senso,*  
*Ne foì dato in passâ comme l'incenso.*

## X X I I.

*Ri orisæuggi e re parme,*  
*Piante che ro Parnazo là conserva*  
*Pe ri*

*Pe ri Eroï de riserva  
 Per Coroñe , per Lettere , e per Arme ,  
 Inchinando a sarúí  
 Ri broccetti dri rammi ciú menúí ,  
 Pronti a lasciá ri tronchi e nti e grezzi,  
 Per vegñine a onorá dri sæu cortezzi ,  
 Pareivan dí : Muze , piggéne presto :  
 Se moé l' è státo tempo , aora l' è questo.*

### X X I I I.

*Ri animé ciú sarvægbi ,  
 Per fáne vei , che stavan tutti in trappa,  
 A servi comme in cappa ,  
 E reverí ri nostri staghentogbi (a):  
 Ra marmaggia dri oxelli  
 Con gorgie a barbacci e retornelli:  
 Re sciaí tutte aspiggé per re Foreste ,  
 Comme vestie dre robe da re Feste ,  
 S' allegravan fin là dri nostri abbiggi  
 Con re Sale de Zena e ri Cortiggi .*

### X X I V.

*Maravegge d' esempi  
 Boin , quanto grendi in grao superlativo,  
 A tegnì tempouivo*

De

(a) Le nostre venerabili persone.



*De l' Eté d' oro in quelli primmi tempi,  
Quando a rivi de letè*

*Se veivan re fontañe arvì re trète;  
Ra gianda, a ri animé dàta aora in-  
gibbo,*

*A ri ommi de lantora era zebibbo,  
Strixellando ra Rovere in campagna  
A sùì inçuccaré ri amé de Spagna.*

### X X V.

*Con questi gusti, imbarco*

*De tocca e leva fæto a questa votta,  
Leste sempre a ra scotta,*

*Con vento in poppa fin' a ro desbarco;*

*Con l' aura sopra tutto*

*Sempre amiga d' Apollo in nostro aggiutto,*

*Graçia dro Çé demmo aora in terra attacco;*

*Onde a veirie remisse dent' ro sacco,*

*Per tanto Gorfo, onde ro Mâ n' apparta,*

*Gh' appendemmo ra Búsciora e ra Carta.*

### X X V I.

*Curtoze in comparsa*

*Allamá de mirá re prospettive*

*De così belle Rive, (scarsa,*

*Mentre a l' æuggio ra vista era ancon*

*Da Mariná corteize,*

*Che*

*Che risposta e s'arò tosto ne reize ,  
 Ra primma , ódimmo , onde ro Má ve-  
 meña ,  
 E' Bezagno ; l' atra è Sanpedareña ;  
 De deliçie uña e l' atra pellegrine  
 E de terra e de má , quanto didine .*

### X X V I I .

*Fermo l' æuggio a sì belle  
 Viste , che tosto in termini ciù brevi  
 Deventavan Relevi ,  
 Onde larghe (a) pareivan Cœrebelle ;  
 A ra Città de dentro ,  
 Che a così belle bragge è corpo e çentro ;  
 A ra nœuva corõna de Muragge ,  
 Petabotta dri monti a re battagge ;  
 A ri doì Mœu stupendi quanto immensi ,  
 Stupido o cattivava ri sæu sensi .*

### X X V I I I .

*Tra viste sì pompoze  
 Giudicando in noi mæsame da re esterne  
 Atretanto re interne  
 In grao de maestæ maraveggioze ,  
 Ne pareiva , in pensæghe*

*Per,*

(a) Dovè che in lontananza ; &c.

Per veire , un' ora mille d' arriváge :  
 Quando avvertie da ro cantá dri galli  
 De cangiá tempo , a stá sciù ri regalli,  
 Ro Má lasciammo , sença perde tempo ,  
 Per attrováse a l' Audiença a tempo .

### X X I X.

Pe ro camin ciù breve

Ro nostro passo a ra Cittàè conduto ;  
 In Paraxo introduto  
 A sò Serenité ro nostro Breve ;  
 Visto , letto in Senato ,  
 Presidente a re Massime de Stato ;  
 Onoré d' audiença e de despaccio ,  
 Lasciaño infin , no sença quarche impaccio ,  
 Con martello e con œubbrigo immortale  
 Ra Maesté d' un tanto Tribunale .

### X X X.

Muza , ro mette bocca

Ciù in là per aora in pratica sì grave  
 Tra re Muze in Conclave ,  
 Forsi Apollo dirà ch' o no ne tocca ,  
 Lasciá dra ló referta  
 Cura a Parnazo , è via ciù drita e erta .  
 Per questo , e mentre l' han tutta all' idea  
 Doi perfetti Oratoì Tavon e Invrea ,  
 Tanto ciù tocca a noì ro dá chì fondo .  
 Trexento versi fan cointo riondo .

S

Invio

Invio e viaggio dre Muze  
pe ra Reale Solennità  
dro Serenissimo

ALESSANDRO SPIÑORA

Duxe de Zena.

I.

**C**Aza Spiñora, viva!  
Ob questo sì chi è di da Feste intreghe,  
Da ferrà re butteghe,  
Da vei luxt ro Sò fin sotteriva!  
Viva ALESSANDRO Duxe!  
Sciù sciù, fœura, a ra luxe,  
A fá ra vostra parte tutte in scena,  
Muze: Fœura Parnazo: a Zena, a Zena.

II.

Festa, canti, allegria  
A così caro e sì felice giorno!  
Giubile d'ogn' intorno  
Dro Te Deum laudamus l'armonia.  
Ogni posta rebombe,  
Che se sœunne re trombe,  
Ogni noja da Zena ancoœu s' allarghe.  
Pan grosso, Liberté, Camixe larghe.

Apollo,

## I I I.

*Apollo, a questa tanta  
 Allegrezza de Giano, ond' aora sguazza  
 Zena per ogni ciazza,  
 Cose fa ro Parnazo? no se canta?  
 Poeti, olà che fàvo?  
 Renego ro Diavo!  
 E lé che fa, mentre chì Zena axilla,  
 Ra mæ Muza Zeneize? che? dormilla?*

## I V.

*Che? staràla a ro scuro,  
 D'ocio lé sola in questi tempi amiga?  
 A fe de Dé, nomiga,  
 Nomiga, a fe de Dé, che torna zuro.  
 Ocio, in malora, a fondo,  
 In ro limbo dro mondo! (pe.  
 Famma de sì gran Duxe in luxe avam-  
 Muza, che se compone, che se stampe!*

## V.

*Ma senza piggià traccia  
 Da ro lumme d' Apollo, orma a ra mente  
 Dri versi onnipotentè,  
 Què scriti o stampe porran mostrà faccia?  
 Sciù sciù donca, a pregàro  
 Dra graçia d' ispiràro;*

*Ma ciù dra gràcia de vorei dispoñe  
L'invio per Zena dre vostre persoñe .*

## V I.

*Parte per questo , e porta  
Ra lettera de credito bastante  
A sigillo volante ,  
Con ra çelerité che tanto importa ,  
Ballin compatriotta  
Vostro fin quella votta (a) ;  
Ma ciù pe ra risposta de l'invio ,  
Con bramma grande de veiro exequio .*

## V I I.

*Sciù sciù donca , a partença ,  
Muze , ond' a Zena pe re nostre bande  
Giubilo così grande  
No reste privo dra vostra prezença ;  
Mentre a un tanto regalo ,  
Da ro vostro Cavallo ,  
Che ro terren per gaudio no ne tocca ,  
Orde ha Ballin de dî ro resto a bocca .*

## V I I I.

*Ma zà ro cau me dixè ,*

*Che*

(a) Quando venne Ambasciatore de' Pescatori .

Che l'invio è accettao, ra gràcia è fata;  
 Che ra parolla è andæta  
 De l'invio da Parnazo dre valixe.  
 Ra barca, Apollo, è in stiva:  
 A ra riva, a ra riva:  
 Mentre ro carriaggio se scavarca,  
 Sciù sciù, Muze, a ra ciazza: in barca,  
 in barca.

## I X.

A si ben visto arrivo

Ro Levantollo, quante moé soave!  
 Pronto per cortezzàve,  
 S'ode brillá comme l'arinto vivo:  
 Pá ch' o digghe: Protesto,  
 Muze, d'esse chi lesto  
 A servì per pilotto e per ostaggio.  
 Ne l'andæta e retorno dro viaggio.

## X.

Muze, se batte cascia

De tocca leva: ro pedré dà fæugo:  
 A reveise a sò læugo.  
 Ra veña, che per aora ve ghe lascia,  
 Mentre ro vento sciuscia,  
 Se retira int' ra guscia.  
 Scotta lesta, a camin: festa, diporto:  
 A reveise tra breve a Zena in porto.

## X I.

E chi dubbia, che in poppa  
 Con ro Má chi se navega a streitæuggi,  
 Con ra carmà a ri scæuggi,  
 Che in scciumma d'ægua pá læte de coppa,  
 D' Apollo a ra prezença  
 Sì felice partença,  
 In facenda spedia tanto a recatto,  
 Tarde a fá comparì Zena in un tratto?

## X I I.

Sì sì, Muze, ra pruova:  
 Zà s'ode chi ne mormora, e resueggia  
 Can de guardia a l'oreggia,  
 Con di: L'è chi re Muze: bona neuva!  
 Zà per fàve fá stradda  
 Galoppo a ra Caladda:  
 Zà me v' inchinò, e zà con voi ne passo  
 Dra benvegnua ro reverente abbraccio.

## X I I I.

E fetave a bell' axo,  
 Finck' aggé ra Città reconosciua,  
 Ra servitù dovua  
 Pe ra visita Regia dro Paraxo,  
 Zà v' invio a segreto  
 Dro nostro Gabinetto.

Ob!



*Oh! se posso impetrá quanto confio!  
Che conçetti tra noi, poter de Dio!*

## X I V.

*Oh! lì s'è con l'aggiutto  
D'un' Apollo prezente a graziame,  
Che porrò gloriame,  
D'esse stato in Apolline dro tutto!  
Che virà cose voære  
L'esseghe Apollo poære  
Muza Zeneize per favó d' Apollo  
Sciù Pegazeo Cavallo a brilla in collo.*

## X V.

*Muza, ma mentre s'ode,  
Che ra Città, chi va tutta in un boggio,  
Atro in ogni carroggio  
No parlá che dro Duxe e dre sæu lode,  
Ro durá ciù bestenti  
Sciù questi abbellimenti  
Forse è un tiráno a noi assì ra cappa  
De Resto dá Canzon chi stagghe in trappa.*

## X V I.

*Che ro mette in portante  
L'arte dro dí con brio de carrera,  
Per uní con chimera*

*Pè de formiga a testa d' elefante ,  
 Sæ dro tutto in desparte  
 Dre regole de l' arte ;  
 E che sæ ben , senç' atri scaraguæti ,  
 Ro vegni a mezalamma , e fâ de fæti .*

## X V I I .

*Sciù sciù , senç' atro incenso  
 De stile profumao , donca a re preize :  
 A scettegga Zeneize :  
 A carroggio dro fî per San Lorenzo (a)  
 Sæ d' ogni nostro stile  
 Ra verité l' Achile ;  
 Siccome a stile e Achile de Spâ træta  
 Dro nostro Duxe è ogni virtù retræta (b) .*

## X V I I I .

*Ma comme passa , in veive ,  
 Ra mæ mente ri coppî aora dro teito  
 Gexocrîsto beneito !  
 Muze , son invriægo sença beive :  
 Son portao no sò donde  
 Per mille baraonde :*

No

(a) A dirittura; siccome il vico del filo porta diritto a San Lorenzo.

(b) Facciam di fatti, e non di parole; siccome le virtù del nostro Doge son dipinte e poste in mostra a forza di fatti, come di spada sguainata e in esercizio, non di sole parole.

No sò se vagghe in ære, ò donde pose.  
 Mizericordia! che moà tante cose?

### X I X.

Rozzo e bozzo apointo odo,  
 Mentre a tanti stupòz me maraveggio,  
 Voxe dâme confeggio  
 De mette a terra ri pé sciù ro sodo:  
 Che se Apollo me ditta  
 E re laode e ra vitta  
 Dro nostro Duxe, serve a çelebrâre  
 Mi de scritò, lé meistro da dittâre.

### X X.

Sciù sciù, stile a compone,  
 Atto a sî gran materia, quanto a tempo:  
 Versi, morte dro tempo,  
 Versi, vitta dri Scettri, e dre Coroñe (a).  
 Per cosî gran Soggetto  
 Inspire a l'intelletto  
 Favò d' Apollo lumme tâ, che in parte  
 Sæ lumme Nomme grande a basse carte.

(b)

### X X I.

Veña, veña a torrenti,

Versi

(a) Mi si dia stile, &c. mi si diano versi, &c.

(b) Sicchè un gran Nome illustri la bassa mia composizione.

*Versì sciiù donca a tutta furia in campo!  
 E ro tron e ro lampo  
 E dri versì e dra veña sen ciù lenti .  
 Versì , a bocca de sacco :  
 Veña , a furò de Bacco ,  
 A vin (a) , per celebrá Regia Coroña ,  
 Fato divin con l'ægua d' Elicoña .*

### X X I I .

*Animo , Muze , avanti .*

*In Famiglia illustrá da tanti raggi  
 D' Eroi e Personaggi  
 Per tanti lustri e secoli abbondanti ,  
 Quá sarà ro retrato  
 Assemecciante in fæto  
 Ro nostro Duxe Spiñora , de nœuvo  
 In Çé de Giano Vice-Giano nœuvo ?*

### X X I I I .

*Tra re graçie diviñe*

*Proprie d' Apollo , quando o l'è de luña,  
 Questa chì sæ quell' uña (b) ,  
 Che ra Muza , in sò graçia , l' adeviñe .  
 Sæ questo giorno chie  
 Quello che a l' anno o rie .*

*L' è*

(a) Spiritosa , come di vino .

(b) Apollo faccia grazia alla Musa d' indovinare , qual sia il ritratto dimandato nella stanza di sopra .

L'è fæta : a noi stà , Muza , ra redèra :  
L' Oracolo pregao così m' inspira .

### X X I V .

*D' Alessandro ro vegio*

Ro nomme , quanto cæro , tanto magno ,  
In augurio e compagno  
Questo næuvo Alessandro agge per spègio .  
De l' Imperio , in bravura ,  
Spette a quello ra cura :  
Dro Governo Politico de Stato  
Ro scettro , a questo in libero Senato .

### X X V .

*L' un studie e se desbracçe*

Per mette in Axia a caccafascio e in fondo  
A sò postà ro mondo ,  
Gigante Briareo con çento bracçe ;  
Ercole quello in guerra .  
Caton questo in sò Terra  
Per prudenza de scettro mostre quanto  
S' accoste a l' altro l' un , tanto per tanto .

### X X V I .

*In guerra viva atterre*

(gne,  
Quello , a sangue cb' inonde , non ebe ba-  
Ri letti dre campagne ,

Exer-

*Exerciti a zagagge e çimiterre :  
 Questo a balle de stracça  
 Faççe vei quanto passa  
 L'oro dra paxe in liberté diviña  
 Ferro de Marte a prœuva de foxiña .*

### X X V I I .

*Liberté , quanto vitta ,  
 Añima dre Repubbricke e tezero ,  
 Veña e minera d' oro ,  
 Rammo inferto da l' ærboro dra vitta ,  
 Quanto ob quanto è beato ,  
 Chi ricco dro tò Stato , ( ma ,  
 Degno , comme divin , d' ogni gran stim-  
 Se ne prexa in sò grao , quanto ro stimma!*

### X X V I I I .

*Dra tò manna chi gove ,  
 Digghe pù francamenti , comme appeizo  
 A tettin de Pareizo ,  
 Sença invidia a ri nettari de Giove ;  
 Che a cartello o defende ,  
 Con lasciásene intende ,  
 Che , nasce e vive in liberté , pœu dise  
 Vitta , non d' ommo , Angelica , felice .*

*Questa*

## X X I X.

*Questa gemma sì netta ,  
 Pe ra quâ de continuo in sentinella  
 Stà Giano , e no parpella ,  
 Vigilante de guardia a ra veretta ,  
 E' quella , de chi s' ode ,  
 Muze , con tanta lode  
 Data aora ra custodia a l' indefesso  
 Ligustico Alessandro , e ro possesso .*

## X X X.

*In Città de sì cara  
 Liberté comme zà state introdute ,  
 A Paraxo condute ,  
 In Sala stabilia per governâra ;  
 Intorno a sedie e strati  
 De Senatoî togati ,  
 Onde ro Stato se governa , e reze ,  
 Eroè sì grande , Muze , virei seze .*

## X X X I.

*Signor grave a l' aspetto  
 Per maesté , che a Maesté no çede :  
 Ma in quanto a ro conçe de ,  
 Benigno , quanto pin tutto d' affetto ;  
 Retræto a mappamondo (a)*

Dra

(2) Compendio .

*Dra cortesia dro mondo :  
 Dæto a Giano per spegio e per figura  
 Originá dre graçie dra natura .*

### XXXII.

*De cœu puro e singero ;  
 In ro zelo dra Patria tutta ardente ;  
 Quanto giusto , clemente ;  
 Per magnanimité Çezare vero ;  
 Candido , quanto un' atra  
 Perla de Cleopatra ;  
 Statua a bersaggio de passion privata ;  
 Quanto a ri tiri l' Izora de Máta (a) .*

### XXXIII.

*A così gran talento ,  
 In veiro così ricco de partii  
 A Conseggetti unti , (cento ,  
 Quanto in ro gran Salon dri Quattro-  
 Così pronto a re Poste ,  
 Tosto ódie re proposte ,  
 Che conçetta de lé , Muze , fareivo ?  
 De tanta abilité cose direivo ?*

*L' ódi*

(a) Invitto contro gli sforzi delle private passioni ,  
 quanto l'Isola di Malta contro i colpi delle artiglierie  
 Turche ne' famosi assedj , che allora erano assai freschi .



## X X X I V.

*L'òdi tutti a ùna voxe*

*Ri Pratticanti (a) li per l' Antisala*

*Dine a l' Avertemala (b)*

*Cose da fâse ri segni de croxe :*

*Tutte quelle donnette*

*Giasciâne coronette*

*Pe ri cortiggi comme Géxe e Ciostrì*

*A son d' Avemarie e Paternostri .*

## X X X V.

*Dro Parnazo , in ro fâne*

*Là ra vostra referta a ri sæu Tempi (c),*

*Muze , che gradimenti (d)*

*Ve passa pe re mente d' aspetâne ?*

*Quelli naçionali*

*Poeti che dirâli ?*

*Che giubitaçion sarâ ra vostra ?*

*Muze , no respondei ? corpo dra nostra !*

*V' in-*

(a) *Quelli che anno pratiche , affari .*

(b) *Brutta corruzione volgare delle sacre parole d' un verietto del Salmo 53 , per significare apertamente .*

(c) *Secondo l' originale avuto da noi , pare che qui si voglia significare Templi , onde voglia dire , Ne' templi di Pindo o di Apollo . Tuttavia più naturalmente può intendersi così : A tempo suo , al vostro ritorno .*

(d) *Qui il Cavalli non ha badato alla rima . Tanto è vero , che anche a' grand' uomini stuggon di mano degli sbagli .*

## XXXVI.

*V' intendo: l' astegnive*

*Da ro fâne per aora in ri concorsi  
De Zena atri discorsi,  
Mentre un bello taxei no se pau scrive,  
E' un di caro e distinto,  
Che no ve torne a cointo  
L' ærze ra ciappa, in mollá chì ra brilla,  
Se ro Parnazo ha da piggiá l' anghilla.*

## XXXVII.

*Che ben tosto, exequia*

*In Trono de Parnazo ra Referta,  
E a posta descuberta  
Canonizzá ra vostra Ambasciaría,  
A partto descuberto,  
S' averà campo avertto  
Dè vèi (s' aora se ten ra bocca ciósa)  
Cointo a netto retrato d' ogni cosa.*

## XXXVIII.

*Ma che tanti segretti?*

*Eh che in lumme d' Apollo zà defiscio (a)  
Ro*

(a) Che accade, che voi teniate segreta la vostra risposta? Io già, senza tema d' errore, pe' l' lume comunicatomi da Febo, veggio che cosa si risolverà alla vostra relazione.

Ro tutto reveriscio ,  
 Muze : e chi no' ghe vè sença spegetti ?  
 Zà per Eroe sì degno  
 Veggo ri premii a segno ;  
 E a niccio e laurea de virtù Reale  
 Fæto Alessandro Spiñora immortale .

### X X X I X.

Zà miro a tempimegi ,  
 Tegnui con Giano là per ogni læugo ,  
 Dapertutto un Confæugo ,  
 Giubili a giustre e Carlevarivegi ,  
 Ninfe a feste de balli ,  
 Matte comme cavalli ,  
 Axillá pe ri boschi , e in áta voxe  
 Criá Nicçœure per Diná dra noxe .

### X L.

Muze , ma tosto è tempo  
 D' appende , in dáse l' ultimo sarúo ,  
 Ra chitarra a l' aguo ,  
 Che Apollo zà me dè per passatempo :  
 Ró patron dra fregatta  
 N' aspeta in carma ciatta  
 A góve un vin raspante chi pertuza ,  
 Apointo fæto per soná ra muza .

## X L I.

In barca donca a rauo . . . (Giano!  
 Tutti a beive . Ob che vin ! Brindexi a  
 Monte Papaliano !  
 Vegne l' atro fiasco : questa è usuo .  
 Ob che piccante ha questo !  
 Brindexi a chi l' ha pesto :  
 Brindexi a ra memauria dro governo  
 Dro nostro Duxe Spiñora in eterno !

## X L I I.

Olà ma che tarchia  
 Da la Mè , Muze , è questa chi s' accosta ?  
 Scotta in man : molla l' Osta :  
 Ro timon a ra banda :  
 Parmora , cuggio a pennello .  
 Ob ! questa sì chi è in cello !  
 Lettera de Parnazo pe re Muze  
 Da Ballin : Zena , con ottave incruze .

## X L I I I.

Carissime , salute .  
 Ri bagordi tra questi semidei  
 Dre giustre e dri tornei ,  
 Ma ciù dri versi , chi son re susu frute :  
 Ri giubili in persona  
 Pe ra nauva Corona

Con

*Con Giano, arrivan tanto in là da poeirì  
 Ciù tosto di, che crèri sença veiri.*

### X L I V.

*Con ro primmo procaccio,  
 Mentre questo è spedio de tutto pointo,  
 Exattissimo cointo  
 Ne vegnirà ligao con ro Despaccio.  
 Per battesimo a soccorso (a),  
 Quanto a schivá concorso,  
 Invian frattanto queste Ottave in fretta  
 L' Ariosto, ro Tasso, e ro Foggetta.*

### X L V.

*L' Ariosto, che simile alla rosa (b)  
 In bel giardin sulla nativa spina  
 Figurò verginella, che ritrosa  
 D' avida man, su siepe si confina;  
 Specchio in lor di Repubblica gelosa  
 Volse ritrar, qual libera, divina  
 Gloria, Giano, alla tua, mentre or com-  
 messa  
 A spina occhiuta, sì tal Rosa è dessa.*

T 2

II

(a) Frattanto, a titolo di soccorso, di anticipata rimessa, per non caricare troppo il seguente ordinario, inviano, &c.

(b) Preso dal canto primo del Furioso.

## XLVI.

*Il Tasso , allor che su gli estivi ardori (a)  
 Giacean le pecorelle all'ombra assise ,  
 Su questi del Parnaso eterni allori  
 Del Ligure Alessandro il nome incise ;  
 E del suo merito i gloriosi onori  
 Segnò con proprie note in varie guise :  
 Onde ogni Cavalier , che cinga spada ,  
 Ogni Duce di Lui segue la strada .*

## XLVII.

*Ro Foggetta (b) , in vei quarche prao sciorio  
 Gianco , giano , incarnatto , e porçelesta ;  
 E in lé con tanta paxe reverio  
 Ro Duxægo dra Ræuza verginetta ,  
 O fa dre sciol , comme de corpo unio ,  
 Repubblica ; e in ro fâgbe de berretta ,  
 O passa a quella dra sò Patria , e cria :  
 Ob che gran spégio , Vergine Maria !*

*Muze ,*

(a) Dalla stanza 19. del Canto VII. della Gerusalemme liberata .

(b) Questi versi alludono a certi altri , che trovansi nella Raccolta di Rime Genovesi , le quali per essere di Paolo Foglietta per la maggior parte , chiamansi del Foglietta : ma in verità i versi qui citati sono di Barnaba Cicala Casero nella Canzone , *Quando un fresco , soave , dolce vento* . . . . .

## X L V I I I.

*Muze, ob! l'è bella! semmo  
 Zà dent' ro Má Toscan sciù re Maremme.  
 No stemmo ben ciù insieme :  
 Ro fiasco dro vin dro tutto è scemmo,  
 Fá de tutt' erba un fascio  
 E' un dive che ve lascio  
 In bon Toscan per compagnia fedele  
 I venti, che portavano le vele.*

## X L I X.

*Adio, ro vento è fito :  
 Ro canto a seguitáro è tosto stanco ;  
 Mentre ro Padre Bianco  
 Tutto e ben aora, comme sempre, ha dita.  
 L' azzonze versí a proza, (a)  
 A ro Testo per gloza,  
 No veghemmo che l'è mettese in dóa (b)  
 De guastá sóscia a ro Faxan ra cóa ?*

## L.

*Cançon, quinta dexena :  
 Parnazo ha da supprí ; grattá ciù versí,  
 Son tutti tempi persí,  
 O' no ciù sóma pe ra nostra sbeña .*

## T 3

A ca-

(a) Il Religioso Panegirista ha detto già ogni cosa, e bene al solito.

(b) I Latini dicono, esse in amipiti.

*A camin : parti : esclamma :*

*Viva , viva ra Famma*

*De sì gran Duxe sença moà invegi se*

*A secoli dri secoli felice .*

**Invia ra Muza a ro bosco ,  
per cantâ dre arme .**

**I.**

**A** *Ro bosco chi riè ,  
A ro lago chi brilla ,  
A ro sciumme chi axilla ,  
Zù pe re pradarte  
Chi scuggia chî e li comm' un' anghilla .  
Aora che in ogni parte  
Tutto ro mondo è dominao da Marte ,  
Vegni , Muza , a gustâ per un' affazzo  
Questa saxon bellissima de Mazzo ,  
A góve chî , donde ra guerra taxe ,  
Ro rescioro dre ville in santa pace .*

**I I.**

*Atri intanto travagge ,  
Vegge intorno a re porte ;  
Atri se fagge forte*

**In**



In trincere e muragge,  
 Per scapporá questa beneita morte:  
 Atri arrólle e refegne;  
 Atri gbie re squadre, atri re insegne;  
 Atri mostre ra fronte a re frontere  
 Per defeiza de Zena, e dre Rivere;  
 E in tromba chi pertuze ra montagna,  
 Viva San Zorzo, crie ra Campagna.

### I I I.

Ro responde dre rive,  
 Ro repicco dra valle  
 A ra fronte, a re spalle,  
 Se materia de scrive;  
 Ra nostra Muza ne trionfe e balle.  
 Noí con seigo atretanto  
 Invriaghi dra Muxica e dro canto,  
 Con passo de lumacça e de trattuga,  
 Sciù ri arboretti teneri com'uga (ra  
 Lasceremmo intaggiao: In paxe e in guer-  
 Viva San Zorzo per má e per terra.

### I V.

E se de quando in quando  
 Ro Só per avventura,  
 Con piggiá ra cianura,  
 N' anderà sequestrando

*De maccia in maccia li pe ra verdura ;  
 Affetté sciù l'erbetta  
 A l' arinto de quarche fontanetta ,  
 In mèuo de dialogo fra noi  
 Con ghirlande de laode aora e de scioà  
 Zena faremmo vei tra queste e quelle  
 Degna d'esse portá fin a re stelle .*

## V.

*Començando da cavo*

*Discorreremmo in rimma  
 Dri Zeneixi de primma ,  
 Dro sò nomme sù bravo ,  
 Zà tegnùo da ro Mondo in tanta stimma ,  
 Quando apeña nasciù ,  
 Per famma amarelæde conosciù ,  
 Da quattro scæuggi nui ancon de gente  
 Fávan stá ro Levante e ro Ponente :  
 Fin de lantora accorderemmo in fæto ,  
 Che ro moto a ro Mondo han sempre dato .*

## V I.

*Testimonie dro vero*

*Daremmo a træ a træ  
 Re Teste coroné  
 Misse comme in un zero  
 Dro scettro , de l' óno , dra liberté ,  
 Def-*

*Desmarché dra corona,  
 Scciave a Zena mené tutte in persona;  
 Re Pize, re Venexe combattue,  
 Naveghé mille votte per perdue;  
 Re Terre là pe re Marine Greghe,  
 Re Città dominé, re Greçie intreghe.*

### V I I.

*Ri agni intanto e ri lustri  
 Vòzando ro sò corso,  
 Con nobile trascorso  
 Hoj personaggi illustri  
 Segneremmo in brevissimo discorso:  
 Tra ri Doria un' Andria,  
 Reverlo dapertutto a son de cria:  
 Un' Ambrauxo in ri Spiñora stupendo,  
 In guerra formidabile e tremendo,  
 Onde ra famma fa tenti scciamaggi  
 Fin a ro Çé da ri Paeixi bassi.*

### V I I I.

*Longa ordenança e bella  
 D' antigki in guerra Orlandi;  
 In Governi e Comandi  
 Da dâne in croppa e in sella  
 A ri Catoin ciù savii e memorandi;  
 Fati tutti d' un taggio,*

*Boin*

Boin pe ra Patris a mettese a bersaggio,  
 Comme fan fà per mirioin de caxi  
 Re statue dri Sanzórzi, e dri Paraxi,  
 Cbi stan lì comme apointo in uña scena  
 A di, cos' era quell' antiga Zena.

## I X.

Zena dro Mâ Regiña,  
 Per éssero in eterno;  
 Tribulo sempiterno  
 Dri Corsé dra Mariña,  
 O' per lé masma, o d' atri a ro governo;  
 Favoria da ciù bande,  
 Da ri Rà grandi reputá per grande:  
 Boña in ri Stati a dá mille repòeri;  
 Mòure de figgi, che a ri Rà son poèri;  
 Aquile d' intelletti straprofondi,  
 Corombi a discroui ri nœuvi Mondì.

## X.

Ri moderni accidènti  
 Dre guerre e dri destrassi,  
 Onde in tēti relassi  
 De sospiri e lamenti  
 Liguria fa savei ri sœu sconquassi,  
 Se ben ro refrescari  
 Forsi è un fari ciù asperi e ciù amari,  
 Pù,

Pù, per di ra giustizia dra sò caoza  
 Con penna ni malevola ni raoza,  
 Ançi con tegni drita ra barança.  
 Toccheremmo in passà così in sostanza.

## X I.

Arme, a forza d'incanti,  
 De giastemme e de raggia  
 Zù tra quella canaggia  
 De spiriti forfanti  
 Fæte per mandâ Zena a ra maraggia,  
 De là da maledette,  
 Arme in fin êro Diavo belle nette,  
 (Se per castigo de quarche peccao  
 Messé Domenendé no v'ha mandao)  
 A che fâ sei vegnue da ro profondo,  
 A mette sottesouera ro Mondo?

## X I I.

Mondo, onde in bella quete  
 Zena sciù ra sò riva  
 Reposava e dormiva  
 Con re sæu mente quete,  
 Zà per çent' agni coronâ d' driva,  
 Libera d' ogni guerre,  
 Abundante de popoli e de Terre;  
 Tra re Coronë tanto ciù protetta,  
 Quanto

Quanto a nisciun per libert  soggetta:  
 Ricca, quanto de Stato ben munto,  
 Dra F , che Cristo z  gbe misse in dto.

## X I I I.

Per Zena donca a sdegno  
 Armandose re lançe  
 Dre vexi ne Possançe,  
 Con st umago s  pregno  
 E d' accordii, e de lighe, e de sperançe,  
 Per Zena sola in z ugo  
 Se metteivan tent' arme e tanto s ugo?  
 E l  piggi  dro tutto a l' improvista,  
 Per cos  longa paxe manco avvista,  
 De gente dezarm , poeiva a l' incontro  
 Mo  per raxon poei reze un tanto scontro?

## X I V.

Meschi na, che far la?  
 Z  ro tron e ro lampo  
 De l' Inemigo   in campo.  
 Che partio pigger la?  
 Che consoggio e governo a ro s  scampo?  
 Z  corran a trenten .  
 Re artaggiarie a bocche de bale ne:  
 Z  bruxan re casc ne e ri villaggi:  
 Z  s' investan ri Gavi e ri Vottaggi;  
 E a son

E a son de tromba con ra lança in resta  
Zà Marte e Morte giubila e fa festa.

## X V.

Vottaggio, oh che fragello  
Veggio vegnite adosso!  
Za ra fossa e ro fosso  
Van tutti in un maxello: (grosso.  
Sangue, che aora era rivo, è sciumme  
Qui de primmo tiro  
Andá ra Valle tutta in un sospiro:  
Comme con ri figgiu stretti a ro mento  
Morta ogni donna d' asmo e de spavento:  
Comme ogni verginetta tremma e sbatte,  
Chi n' ha moè visto cose sœ combatte.

## X V I.

Ti, mentre l' inemigo  
Comme un can te s' avventa,  
Desperao t' accimenta  
A l' ultimo perigo.  
A no poei reze ciù tanta tormenta,  
Con mostrághe ra faccia (ga.  
Affronta, scanna, ammacça chi t' ammacç-  
E quando agge ro Cè cosà prescrito,  
Che cazze aora Vottaggio a torto e a drito,  
Cazzi; ma fa che mire rebattuo  
L' inemigo in ro tò ro sò derruo.

Sarà

## X V I I.

Sarà sperâro certo ,  
 Che de sì belle prœuve  
 Portando in Çé re nauve  
 Re añime de concerto ,  
 Per lô mezo a pietâ ro Çé se mouve :  
 Che con vei tanto sguacço  
 E de roba e d' onò missa a fracasso ,  
 Tante Gexe bruxâ , guaste e destrute ,  
 A strapacçi sporchissimi redute ,  
 Vistose , comme a dî , misso a ro pointo ,  
 Ro Çé ghe fasse vei , cos' è dâ cointo .

## X V I I .

Che mentre ciù bizarro  
 L' inemigo in carriera  
 Scorrirà ra Rivera ,  
 Goverà dro caparro  
 De veise zà li Zena sciù ra cera ,  
 De Fiandra per un verso  
 Ri Garioin andandoghe a traverso :  
 Chì con l'osso de Gavi per roziggio  
 Restandò dri cannoin netto e zenziggio.  
 Baste , in fin dra bestenta e dra demora ,  
 Una Bocchetta a ciòdeghe ra gora .





# **S C E L T A**

**Di alcune Rime de' più  
antichi**

**RIMATORI GENOVESI.**

## I.

**Q**uando de scœuggio in scœuggio vâ Mai-  
tiña ,  
Accœuggiando patelle, gritte, e zin,  
L'ægua deven creſtallo puro e fin ,  
E de ſarâ ven doçe ra mariña :

E l'arega , e l'areña , e l'erbettiña  
Deven d'oro , ſmerado , e de rubin ;  
E ri peſci d'arinto brillarin ;  
E Nettun ſença in teſta ſe gbe inchiña .

E ro Sò , per no vœuxera , s' aſconde ;  
Ma ne fa lumme in cangio ro sò vizo :  
Ro vento treppa intre sò treççe bionde .

Ma no treppo zà mi , perchè m' avizo ,  
Che ſe a ſe vè sì bella dentro re onde ,  
Che a no amme ſarvo lé' , comme Narçizo .





## I I.

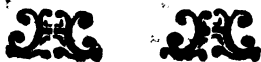
**D**A Miña in s'aura, chi me vè per Dé  
 Dixe, che per trei giorni n'hò ciù sciao;  
 E che de vitta ghe poëro passao,  
 Perchè giano me ven comme un garbé.

Se veggo Miña, e visto son da lé,  
 Son rosso e fresco comme un borreao (a),  
 Perchè da ri œuggi sò resto sanao;  
 E de chi ven, che a no cré ro má mé.

Miña arraggiá, chi me passé ro cœu,  
 E pertuzé comme uña gratteiriña,  
 Ni me lascé mostrá ro sò má fœu!

Che se ro vissi femme, ra mœ Miña,  
 Così comme ponzei donde me dœu,  
 Sò che ancon gke faressi ra meixiña.

(a) Spezie di fungo, detto uovolo, in latino *boletus*,  
 onde forse viene il *borreao* de' Genovesi.





## I I I.

**Q**Uando lagrime e perle l'atro giorno  
 V' insecivan, Miña, da ri œuggi divin,  
 Che bagnavan re rœuze e giasemin  
 Dro vostro vizo, dond' è Mazzo adorno,

Amó ve stava suorattando intorno;  
 E dro lago, che fávi, crestallin  
 Inscí questo figgiœu fáva firin,  
 Chi me bruxavan comme legne in forno.

Cagna (dissi) se quando ciœuve forte  
 Da ri vostri œuggi, sî bruxá me sento,  
 Che sará pœu, quando ro Só gbe luxe?

E per men má me missi a fuzze forte;  
 Ma, correndo, a ro scœugo fei tá vento,  
 Che ciù l' aggeixi, e ciù conven cha bruxe.



Santa



## I V.

**S**anta Barbara ciamma e San Simon,  
 Cbi per amà me sente sospirà,  
 E fuzze presto a cà per no bruxà:  
 Sì, che ogni mé sospiro è lampo e tron.

E chi se attrœuva in cà, da ro barcon  
 Zù pan de San Nicolla uza buttà,  
 Per fá questi mé lampi e troin mancà,  
 E l'œgua, che cianzando façço, ancon.

Che tant' œgua da ri œuggi m' uza inscì,  
 Cb' un diluvio segonda tornereiva,  
 Se con ri lampi l' œgua no sciugasse:

E se l' œgua ro fœuga no ammartasse,  
 Questo reverso mondo bruxereiva,  
 Che in ogni meuo in fœuga ba da fint.





## V.

**S**E questa è neve, chi ven da ro Çé,  
 Comme a ra sò giancheçça vei me pá,  
 Comme diavo gbe pæu drento stá  
 Ro fæugo, chi me bruxa sî crudé?

Se l'è un marmaro gianco drito in pé,  
 Come ra sò dureçça pæu mostrá,  
 Comme diavo fáto a caminá,  
 E a tirá frecce comme un barestré?

Ma se l'è donna pù de carne e d'osse  
 In terra, comme a pá, ben ho çerteçça,  
 Che vei ciù bella cosa no se posse:

Che l'è ciù bella dra mesma belleçça;  
 E ciù bella fareiva, s' a no fosse  
 Giù dura ancora dra mesma dureçça.



\* \* \* \* \*

I.

**Q**Uando un fresco, suave, doçe vento  
 A ra saxon ciù bella, a ra megio,  
 Treppá intre sæugge sento,  
 E pá cb' o spire amó:  
 Me ven in mente quella  
 No donna zà ma stella,  
 Quando ro ventixœu gbe stà a treppá  
 Dent'ri cavelli, e gbe ri fa mesciá.

I I.

Quarcke votta che sento ri oxelletti,  
 Comme sareiva a dî ri rossignœu,  
 Cantá sciù ri arborette  
 Ri vaghi versî sæu:  
 L'accorto raxoná,  
 E ro gentî parlá  
 Me ven de quella ingrata dent' ro cœu,  
 Cb' è atro che senti ro rossignœu.

I I I.

Quando mi veggo quarcke prao sciorto  
 Gianco, giano, incarnatto, e porçeletta,  
 Covertó, e ben vestio  
 De fresca e verde erbetta:

V 3

In

In cangio d' allegrame ,  
 Ciù sento appassioname  
 D' uña sciò strania , chi no ha proprie  
 fœugge ,  
 Ma re cangia secondo re sò vœugge .

## I V.

Quando mi veggo quarche bosco grande  
 D' ormori e de çupressi , érexi e pin ,  
 Con ri ærbori de giande ,  
 Re sörbe e ri ærmorin :  
 A ro mæ cœu me pâ  
 De poeïro assemeggia ,  
 Che ro mæ cœu un bosco sî s' è fæto :  
 Tente re frecce son che Amó gb' ha træto .

## V.

E quando veggo quarche ægua corrente  
 Luxi comme un crestallo netta e cæra ,  
 Che chi ghe poïte mente ,  
 In fondo vè ra gæra ,  
 E dentro sî ghe brilla  
 Ro pescio con l' anghilla :  
 A ro mormorâ sò piaxeive e lento ,  
 Che Amó no fa giustizia , me lamento ;

## V I.

Quando ro Mâ è grosso , e scorroççao  
 Contra ri scœuggi ri maroxi o batte ;  
 E de longo è alterao ,

Finchè



Finchè con lé o combatte :  
 Così se l' è astriá  
 Quella Neroña pá ;  
 E mi ri scœuggi fermi , paçienti  
 A ri torti , a re ingiurie , a ri tormenti :

## V I I.

Quando mi penso , che ra Tramontaña  
 E' ghia de chi va pe ra mariña ;  
 E sempre ra Diaña  
 Inançi di camiña :  
 O me soven lantora ;  
 Che in straña forma ognora  
 Un' atra stella , ma ciù assé luxente ,  
 Ghia comme a vœu ra mœ vitta dolente .

## V I I I.

Quando ro mondo è scuro e tenebrozo ,  
 E ro Cé s' arve , e se vè fœura instá  
 Un lampo luminoso ,  
 Chi ri œre fa luxí ,  
 E ro gran lumme sò  
 L' œuggio aspetá no pò :  
 Me pá ro lampo , chi fa strangosciáme ,  
 Se a quella Tigre piaxe d' aguardáme .

## I X.

Quando in tempo seren eclisse fa ,  
 Con maraveggia aguarda ognun lasciá ;  
 Ni ro gran lumme zà

*Ven comme primma ciù :  
 Così quella crudera  
 Se a cræuve ra sò cera  
 Con un ciuماغço ò vello delicaò ,  
 A pá ro gran Pianeta ineclissao .*

## X.

*Quando sì bello e così vago appá  
 L' ærco çeleste de corò listao ,  
 Quello coaçço pá ,  
 Chi m' ha ro cæu ligao .  
 E se ro Só compá  
 De nuvere aççerciao ,  
 O me pá veira lé descaveggia  
 Co ro cappello che a se stá a sciugá .*

## X I.

*Quando ro Só ra seira se ne va,  
 E ro giorno con seigo se ne porta ,  
 Næutte assé presto fa ,  
 E ogni coró s' ammorta .  
 Se ro m' Só va in cà ,  
 Comme o l' è dent' ra porta ,  
 Tutta ra terra , non che ra contrá ,  
 Un' afforozo limbo sì me pá .*

## X I I.

*Quando a ra stá veggo ra luña in ære ,  
 Chi pá ch' a no se mæuve , e fa camin ,  
 E de coró son ri ære*

*D' azzurro*

D'azzurro ultramarin,  
 In cœu me ven quell' uña  
 Ciù bella affé dra luña,  
 Se depòt ceña a se ne stà affettà  
 In villa a ro barcon de caminà.

## X I I I.

Quando a ra nœutte un spégio pá ro Cè  
 Tutto depento e recamao de stelle,  
 Me pá de ver derré  
 Vei quelle tregge belle,  
 Che ri frexetti sæu,  
 Re scioi, ri pointeirœu  
 Stelle devegnan dro fidereo Coro,  
 Comme han toccao quelli cavelli d' oro.

## X I V.

E quando veggo pœu ro Sò leuao,  
 Chi sciuga ra rozà ch'è sciù l'erbetta,  
 Ro çé netto e spaççao  
 Sença uña nuveretta:  
 Ra cera vei me pá  
 De quella dexirà,  
 Chi esce de caza insieme con sò moere,  
 E fa luxi ro mà, ra terra, e ri œre.

## X V.

In concruxon, quando mi veggo ò sento  
 Sciumme, arco, eclisse, oxelli, bosco, prao,  
 Sò, luña, stelle, vento,  
 E lampi,

E lampi, e Mâ astriao,  
 Ro polo e l'oriente,  
 Ro mezzodì e ponente,  
 E ogni atra cosa bella in terra e in Cè,  
 Me pâ che l'agge dent'ri æuggi lé.

## X V I.

Ma se veggo lé mæsma, che me pâ?  
 Cos'è de mi, quando ra veggo lé?  
 N' hò ciù che dexirà,  
 E d'esse me pâ in Cè:  
 Si me sento cangià,  
 E trasformàme in lé;  
 Onde me tocco a vei, se mi son mi,  
 O' pù quarch' atro chi m'aspete li.

## X V I I.

Oh versi mè, che hò zà bagnao de cento,  
 E pœu co ri-sospiri v' hò sciugao,  
 Quanto martello sento,  
 E se hò ro cœu infrecciao,  
 Ognun chi ve virà  
 Da voi l'intenderà.  
 Però ve n'anderei davanti a quella  
 Figgia d'ogni atra ciù crudele e bella:

## X V I I I.

E ghe direi, che, se ben n' hò speranza  
 D'ottegni moè da lé nisciun favò,  
 E in pari sæu d'uzança

E mâ

E' má incettao l' Amò,  
 Mi pù l'onoro e l' ammo,  
 E sempremoé ra brammo:  
 Che virtuozo e santo è ro mæ fin,  
 E ro ben, che gbe vœuggio, si è dro fin.

---

B. S.

I.

**S**Eben n' han luxe, ò donna, ri œuggi me,  
 Che troppo agro accidente ri ammortà,  
 Ni pon vei ri miracori, che Dé  
 Tutto ro giorno in questo mondo fà:  
 Quella virtù, che così larga in Cé  
 Ve dè Natura, quando a ve formà,  
 Tanta luxe me porze a l' intelletto,  
 Che de vot posso vei ro ben perfetto.

I I.

Perchè de raro un' añimo genti  
 Per ornamento ha moé brutta figura;  
 E, se atramenti segue, o se pœu di,  
 Che quello sà defetto de natura.  
 L' ascozo, che da mi se fa senti,  
 Ro descouvert ha de mostráme cura:  
 Sì che, se ódo de vot l' ascoso ben,  
 Veggo quello chi pá, ni ciù ni mena.

Per

## I I I.

Per questa via mi, chi son orbo, posso  
 Giudicá sanamente de coró,  
 E di quando me fere e luxe addosso  
 Dro vostro bello vizo ro sprendó:  
 Che quanto è da ro picceno a ro grosso,  
 E da ro ciù cattivo a ro megio,  
 Tant' è de defferença a quella luxe  
 Da l' atra che ro giorno in terra adduxe.

## I V.

E ve crei, che no sacce monto ben,  
 Che bella comme voi donna no vive?  
 E che tutto l'ónó se ve conven,  
 Che lengua posse dáve, ò penna scrive?  
 Che per voi saramenti Amò sosten  
 Ro regno, e da re vostre luxe vive  
 Piggia quella virtù, con che da pœu  
 Tent' anime o l' accende, e tenti cœu?

## V.

Oh quanto me stupiscio e maraveggio,  
 Quando ra mente driçço, ob Donna, in voi,  
 E re belleççe vostre ben çerneggio,  
 Chi ve fan così ræra chi tra noi!  
 A ra luña, a ro Só no v'assemeggio,  
 Che varei meglio affæ de tutti doi;  
 Ma, comme è drito e raxoneive, a quella  
 Belleçça, chi de lò ve fè ciù bella.

Da

## V I.

Da questo nasce, ańima mæ, che tenti  
 Ańimi dexiroxi han per costumme  
 De svorá comme oxelli tutti quenti  
 A ro vago sprendó dro vostro lumme:  
 Donde arrivá tra quelli lampi ardenti  
 Con ra vitta meschin lascian re ciumme;  
 E fan quello nesció, che fà ra seira  
 Ra porçelletta intorno a ra candeira.

## V I I.

E veramenti, se chi troppo vœu  
 A ra spera dro Sò drito mirá,  
 De sorte o s'abbarluga, che da pœu  
 Ro gianco neigro a ra sò vista pá,  
 Ra vostra viva luxe, ro mæ cœu,  
 Chi pœu ro scuro inferno cæro fà,  
 Chi ardiffe œuggio ben san de mirá chie,  
 Orbo no restereiva comme mie?

## V I I I.

Con l' ańimo perçò netto e purgao  
 Ogni corpo mortá v'ónore e inchinè,  
 Se dexira per voi fásse beao,  
 E vei cose dro Çé belle e diviñe:  
 A re quæ mi son zà tanto accostao,  
 Ancora che a tasion ro pé camiñe,  
 Che veggo bello e cæro ro Pareizo,  
 Per quella via, che hò da voi, Donna, im-  
 preizo. Veggo,

## I X,

*Veggio, mirando in voi, mille Angeretti  
 Uña bella rionda fá per aere,  
 Che poeran tenti ricchi barascetti  
 Davanti a ra Dea Venere sò moere,  
 E cantando tra lò ri figgioletti  
 Uña muxica fan cou sì doçe aere,  
 Che a porreiva allegrá quello che tenti  
 Agni a ro mondo stè fra dæugge e stenti.*

## X.

*Veggio tent'atre cose, che, a vorei  
 Raxonáve de quelle a compimento,  
 Sareiva de bezæugna, a mæ parei,  
 Che atro na fesse moæ per agni cento:  
 Ni pereiva a ra fin tanta savei  
 De çò che veggo de voi, Stella, e sento,  
 Che non foisse l'effetto assæ ciù grande  
 De quanto poesse ra mæ lengua spande.*

## X I,

*Basta, che comme in Çé fra re atre luxe  
 Quella se vè dro Sà ciù viva e bella,  
 Perchè lasciù no saramenti a luxe,  
 Ma d'esto mōdo in questa parte e in quella:  
 Così ra vostra vaga e cara luxe,  
 Cbi sprendó doña a l'uña e a l'atra stella,  
 Primma è per queste basse, comme in Çé  
 L'è per quelle contræ ro primma Lé.*

Ma



## X I I.

Ma perchè ro parlá de poco peizo  
 Che d' un soggetto così grande fazzo ,  
 Poreiva , ańima cara de Pareizo ,  
 Tiráve in quarche læugo scuro e basso :  
 Megio è che taxe , che da mi repreizo  
 Me tegno , per no vei che in un stromazzo  
 Atri , addæutté che mi de megioi dæutte,  
 Ro stí , ra penna , e ro papé gbe bæutte .

## X I I I.

Soramenti dirò , pæu cb' ba vosciúo  
 Amó fáve de mi libero don ,  
 E che per ónoráve ancon nasciúo ,  
 E per amáve , e per servíve son :  
 No me voggé mostrá ro cæu sî cruo  
 Da fáme cazze in terra a rubatton ;  
 Ançi accetté ro mæ servixo in grao ,  
 Che posse fáme in voi tutto beao .



Questo



**Q**uesto frasca d' Amò , questo piscé ,  
 Chi no sa maralade ancon parlá ,  
 M' ha piggiào de tá sorte a consumá ,  
 Che no posso aora ciù vive per lé .

O tira certe frecce esto cagbé  
 Da figgiæu , comme o l' è , sença pensá ,  
 Che o me porreiva un dì foscia amagçá ,  
 E fame restá morto in sciù doì pé .

Ma se un giorno o me capita int' re moen  
 Questo fraschetta , questo pappacé ,  
 Che si gbe daggo tenti berlendoen ,

Che o butterà li rotti e pestumé  
 E ro carcasso , e l' arco , che tutti en  
 Zeveggi , chi me fan stá sempre in gua?

F I N E

Della seconda Parte , e di tutta la

ÇITTARA ZENEIZE .





